



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.46

lunedì 16 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Stampa libera: «Ieri sera, durante la cena a Milano, due persone mi hanno confidato di aver votato per Silvio Berlusconi e ora di avere



dei dubbi, perché - hanno riferito - è uno scandalo che un solo uomo controlli i media del Paese... Ma voi - gli è stato chiesto - che

giornali leggete? E si è scoperto che una leggeva la Gazzetta e l'altro Tuttosport». Silvio Berlusconi, Agi, 14 febbraio

Berlusconi si candida, il grande inganno

Il premier sarà capolista per le europee: imbrogliati gli elettori e l'Europa
Ma Bondi e soci fanno finta di niente e dicono: «È Prodi che deve dimettersi»

Natalia Lombardo

ROMA La sinistra «deve ricorrere a una «faccia usata», proclama in un sussurro al veleno il forzista Sandro Bondi. La destra, invece, deve ricorrere alla faccia «liffata». Usata sì, ma rifatta (o lavata con Perlana?). Quella del premier Silvio Berlusconi che non esiterà a candidarsi come capolista per Forza Italia, probabilmente in tutte e cinque le circoscrizioni.

SEGUE A PAGINA 3

Bersani

«Chiudono gli occhi davanti alla realtà del Paese»

DI GIOVANNI A PAGINA 5

IL VERO INCOMPATIBILE

Sergio Sergi

Dicevano: Romano Prodi dovrà dimettersi da presidente della Commissione se vorrà candidarsi alle elezioni europee. Prodi taceva e, anche con un pizzico di divertita perfidia, aggiungeva: quel che farò, lo dirò al momento opportuno. E quelli si rodevano nel dubbio. Si candiderà, non si candiderà. È durata parecchie settimane.

L'on. Hans Poettering, capogruppo del Ppe al Parlamento europeo, un giorno, arrivò a minacciare sfracelli in aula: presidente Prodi, potrebbero esserci serie conseguenze per lei.

SEGUE A PAGINA 2

PROFONGO CHE ALLE PROSSIME ELEZIONI, PER "PAR CONDICIO"...

...VADA AL GOVERNO CHI ARRIVA SECONDO.



Ulivo

Prodi ora è un leader più forte
Con una «squadra» che la destra non ha

Piero Sansonetti

ROMA Prodi è contento di come sono andate le cose alla Convention ulivista. Non si aspettava un trionfo così grande. Aveva anche avuto paura, nello scrivere il discorso, di non avere trovato il mix giusto tra prudenza e lotta politica. I suoi amici ieri dicevano che l'entusiasmo che il suo discorso ha suscitato al Palasport gli ha fatto capire che invece il mix era indovinato. Ha trovato l'equilibrio giusto tra la sua figura di presidente e di europeista, e quella di leader politico ita-

liano. Le reazioni all'interno della nuova coalizione elettorale sono tutte positive. È piaciuto a quelli della Margherita, è piaciuto ai riformisti dei Ds e del partito di Boselli, ma è piaciuto abbastanza anche alla sinistra Ds. Diciamo che ieri Romano Prodi ha ricevuto una investitura vera e propria, una delega a rappresentare tutti. Nessuno nel centrosinistra, finora, aveva mai ricevuto questa delega. Forse è stato un risultato persino un po' superiore a quello che Prodi si aspettava.

SEGUE A PAGINA 2

Doping e solitudine, così muore un campione

Il magistrato: «Suicidio? Aspettiamo l'autopsia». Pantani si era barricato, trovati diversi psicofarmaci

L'ultima parola spetta all'autopsia che verrà eseguita oggi. Il magistrato che conduce le indagini sulla morte di Marco Pantani rinvia agli esiti dell'esame autoptico ogni possibile spiegazione, compresa quella del suicidio. Nella stanza del residence di Rimini, dove il Pirata si era barricato, sono state trovati diversi tipi di psicofarmaci. Medicinali con i quali Pantani provava a risalire dagli abissi della depressione.

ALLE PAGINE 6, 7 e 9

Stati Uniti

San Francisco sfida Bush: celebrati mille matrimoni gay

MAROLO A PAGINA 12

LUI STRINGEVA IL MANUBRIO E NOI...

Oreste Pivetta

Lascia stare che Armstrong vinca ancora due o tre Tour, noi vecchi torneremo sempre a cercare quelle immagini di strade che curvano in salita tra i boschi per sbucare tra prati e sassi in vista di uno striscione «ultimo chilometro», di catene che alla ruota posteriore scendono di un pignone e si tendono, di pedali che girano, di traiettorie che improvvisamente sterzano e poi si raddrizzano, del Pirata che s'alza, scatta e stacca.

SEGUE A PAGINA 9



Un mazzo di fiori con un messaggio depositato da un tifoso ieri a Rimini davanti all'ingresso del residence "Le Rose"

Pasquale Bove / Ansa

SEGUE A PAGINA 26

Iraq, nelle prigioni di Bassora

LA SADICA VIOLENZA DEI CARCERIERI INGLESIS

Robert Fisk e Andrew Johnson

I soldati britannici chiamavano con i nomi di giocatori di calcio i detenuti iracheni incappucciati mentre li prendevano a calci e li picchiavano. Questo è quanto è stato riferito a The Independent Sunday. In seguito uno degli iracheni è morto.

Kifah Tiha, impiegato in un albergo, che ha sofferto di insufficienza renale acuta a seguito dei calci dei soldati durante un interrogatorio, ha detto che a tutti gli iracheni veniva dato un soprannome. «Ci chiamavano con i nomi dei giocatori di calcio» - ha detto - «e continuavano a dirci di ripeterli in modo che potessero ricordare chi eravamo».

SEGUE A PAGINA 13

Il punto G

GALEONE? NO, VALCAREGGI

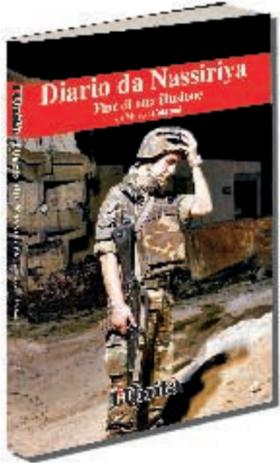
Gene Gnocchi

Ancona-Roma 0-0 Mezzo passo falso dell'Ancona che ora vede assottigliarsi le speranze di acchiuffare il Milan. È solo un caso che il portiere dei doricci Marcon abbia dovuto fare 1348 parate decisive, di cui 25 nell'intervallo, perché la squadra di casa ha attaccato a testa bassa per quasi tutti i primi venti secondi. Proprio per questo traballa la panchina di Galeone, per sostituire il quale si è fatto il nome di Ferruccio Valcareggi e, in subordine, di Nereo Rocco,

al posto del quale andrebbe in panchina Rosemary Althea, l'unica medium specializzata nell'evocare Nereo Rocco. Nella Roma si è fatta sentire l'assenza di Totti che, avendo saputo che Ilary Blasi era ospite a "Quelli che il calcio", non ha voluto perdersi la puntata e ha trascorso il match a centrocampo con un vecchio televisore portatile della Brionvega prestatogli da Zebina.

SEGUE A PAGINA 14

Diario da Nassiriya
Fine di una illusione
di Marco Calamati



in edicola
con l'Unità
a 3,50 euro
in più

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci



in edicola con
l'Unità
a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

E che non poteva prevedere all'inizio della scorsa estate, quando lanciò per la prima volta la proposta di una linea unitaria per le elezioni europee.

Gli amici di Prodi dicono anche che Prodi non è molto infastidito dalle polemiche sollevate dal centrodestra, che gli chiede di dimettersi dal suo ruolo di presidente della commissione europea, oppure che grida contro il suo ritorno, cinque anni dopo la perdita del governo, e dice che è il ritorno di una faccia vecchia. Prodi crede che l'eccesso di polemica del centrodestra dipenda da un timore reale. E cioè dalla costatazione che il centrosinistra, con la convention dell'Eur, ha superato il suo vero punto debole - l'unico, probabilmente - nei confronti della destra. E cioè l'assenza di un leader. La forza del Polo è stata sempre quella: Berlusconi. Il peso di Berlusconi controbilancia l'assenza di gruppi dirigenti di un qualche spessore. Il centrosinistra invece ha sempre avuto gruppi dirigenti e squadre di governo molto più robuste, e anche programmi più ragionevoli, però gli mancava una figura netta e indiscussa di leader. E questo nella fase attuale della politica in occidente - molto americanizzata, molto basata sulla forza e sull'immagine dei singoli leader - è stato un handicap elettorale notevole.

Perché la sinistra non trovava un leader forte? Per vari motivi. Primo tra tutti l'eccesso di lotte interne e un po' di personalismo e leadership tra i suoi dirigenti. La convention dell'Eur, che sanziona il patto di ferro tra Prodi e D'Alema, supera questo problema. Ieri si è chiusa in modo netto e spettacolare la lunga diffidenza tra i due, che era iniziata alla fine del '98. Prodi ebbe l'impressione che D'Alema avesse delle colpe nella caduta del suo governo (al quale erano venuti a mancare i voti di Rifondazione Comunista). D'Alema da parte sua si era infastidito proprio perché sentiva questo sospetto da parte di Prodi e lo riteneva assolutamente ingiusto. La svolta nel rapporto tra Prodi e D'Alema c'è stata in luglio, quando il presidente dei Ds ha immediatamente raccolto e rilanciato la proposta di Prodi sulla lista unica. Ieri la nuova

Centrale il ruolo di Amato, che ha il compito di stendere un programma che parli a moderati e radicali

”

ROMA Achille Occhetto è pronto a mettere in campo «la lista del nuovo Ulivo». Con un preciso obiettivo anti-astensionismo: catturare i delusi dal partito «riformista e moderato» che però non si sentono di votare Bertinotti. E la battaglia per le europee sarà difficile: «Sull'informazione siamo vicini a un regime». Così il fondatore del Pds, intervenuto ieri alla trasmissione radiofonica 3131 su Radio2.

«Se sono stato invitato alla convention al Palalottomica? L'invito non c'è stato, ma è evidente che se volevo, sarei potuto andare». «Quella convention non era la riunione dell'Ulivo. Se lo fosse stata sarei andato. Invece, era la riunione di una lista unitaria che si propone di dar vita a un partito moderato. Non aveva senso andare lì se non si vuole far parte di quella lista. Noi, invece, metteremo in campo una lista aperta, che si rifà all'idea per la quale mi sono battuto in questi mesi: cioè la lista del nuovo Ulivo». «Ritengo - dice Occhetto - che se sommeremo i voti

“ Più forte oggi di otto anni fa, l'investitura è stata conquistata sul campo. Nessuno ora dubita che sarà l'avversario del premier alle politiche



Primo problema del «professore» è l'unione delle due anime concorrenti nella lista unitaria, quella di sinistra e quella «democristiana»

”

L'Ulivo ora ha un leader più forte

La soddisfazione del Professore: il suo ruolo non è più condizionato dai partiti



Romano Prodi saluta la platea della convention dell'Ulivo al termine del suo intervento

Pace/Ap

Toscana

Bindi: facciamo le primarie. I Ds accettano la sfida

Nominato coordinatore regionale della Margherita, Antonello Giacomelli non potrà più essere il candidato dell'Ulivo a Prato. Ma «Noi continueremo a chiedere che a Prato diventi sindaco un nostro candidato; potremo uscire da una situazione di minorità all'interno dell'Ulivo quando sarà credibile la nostra candidatura alla presidenza della Regione» ha detto Enrico Letta al congresso toscano della Margherita. «La convergenza unitaria verso il nome di Antonello Giacomelli per la guida della Margherita toscana - ha detto Rosy Bindi - rende più forte la nostra candidatura per il sindaco di Prato. E poi siamo ancora lontani dall'individuazione di un meccanismo vero di primarie».

Accettiamo la sfida dice il coordinatore Ds Filippeschi: «In consiglio regionale possiamo fare una buona legge regionale per consentire l'organizzazione delle primarie. Nel programma di legislatura di Toscana democratica tutte le forze politiche dell'Ulivo hanno messo l'obiettivo di una legge regionale per le primarie, anche per selezionare la candidatura a presidente della regione. Gli elettori, com'è noto, hanno gradito». Insomma, «facciamo un altro passo in avanti per allargare la partecipazione politica, per rendere le scelte dei partiti democratiche e trasparenti. La cultura delle primarie può affermarsi solo facendole davvero».

intesa, il patto, è stata formalmente blindata alla Convention.

Naturalmente Prodi sa che la sua affermazione come leader unico del «listone» e dell'Ulivo non chiude tutte le questioni del centrosinistra. La più grande è quella del programma. Della quale si parla molto, ma concludendo poco. Non è facile trovare un programma forte, riformista, capace di mobilitare grandi pezzi dell'opinione pubblica, e che tenga insieme le anime moderate dell'alleanza di centrosinistra, che non sono poche, e quelle radicali, che sono ancora di più e che sono essenziali. Sarà Giuliano Amato a sobbarcarsi questo lavoro, il più ingrato, e Prodi naturalmente gli è molto grato: infatti Amato è stato l'unico che ha ricevuto una citazione e un grazie durante il discorso di investitura di

sabato sera. Amato avrà un ruolo fondamentale nella squadra prodiana, e questo aiuta molto al rafforzamento della figura del leader.

Prodi è quello del '96? E' questo il suo difetto. Il ritorno di un vecchio personaggio? È chiarissimo che non è così. Il Prodi che ieri ha trionfato all'Eur è un personaggio politico molto più forte e complesso di quello di otto anni fa. Allora era una personalità scelta dai partiti (in particolare di Ds e dai suoi due leader D'Alema e Veltroni) per rappresentarli al vertice del governo. Non aveva forza propria: la forza gli veniva da fuori, dai partiti, e principalmente da un partito che non era mai stato il suo. E aveva anche una esperienza politica molto limitata. Oggi invece Prodi è forte perché è Prodi, l'investitura l'ha conquistata da solo, non è un regalo dei partiti, e la sua esperienza politica è diventata molto più grande.

Prodi forse è preoccupato di una cosa sola. Di riuscire nei prossimi due anni a tenere insieme le due anime principali di questa coalizione, e cioè gli ex socialcomunisti e gli ex Dc. Alla convenzione questa competizione si è sentita. E il rischio è che la figura preponderante dell'alleanza, e cioè quella di Prodi, che è una figura robustamente interna all'area degli ex Dc, possa creare malumori soprattutto nel campo degli ex comunisti. Era di questo che era preoccupato Prodi, quando ha scritto il discorso. Temeva che il grande peso della questione europea, per esempio, potesse in qualche modo far sentire emarginati i Ds. Sull'Europa le tradizioni forti sono quelle democristiane e degasperiane e quelle liberali (Spinelli, Rossi eccetera). La vecchia sinistra socialista e comunista è arrivata molto, molto dopo, e mai in maniera entusiastica. Però la decisione di puntare tutto sull'Europa ha permesso a Prodi di fare suo un tratto distintivo di questa convenzione: la rinuncia alla polemica antiberlusconiana come carta fondamentale della battaglia politica. La Convention non ha mai usato la clava dell'antiberlusconismo. Prodi ha pronunciato un discorso che conteneva un attacco fortissimo al berlusconismo - in quanto fenomeno conservatore, arretrato, antieuropeo, privo di prospettive - ma senza nemmeno l'accento a una demonizzazione.

Piero Sansonetti

Si è chiusa ieri la stagione della diffidenza tra D'Alema e il capo del governo europeo

”

Europa

Chi è davvero incompatibile

Sergio Sergi

Segue dalla prima

Intendeva: proporremo la sfiducia se non dovesse dimettersi. Sui banchi di Strasburgo, l'ex portavoce di Berlusconi, Antonio Tajani, s'agitava, non si dava pace. Prodi taceva. Glissava. Provava un sottile piacere in quel farli cuocere nel loro brodo. Del resto, dove stava il problema? Da nessuna parte. Il problema non c'era. Giacché il presidente della Commissione era - e rimane - il presidente della Commissione sino al 31 ottobre. Un presidente della Commissione che ha giurato, come tutti gli altri 19 commissari, davanti alla Corte di Giustizia del Lussemburgo e la cui carica è incompatibile con tutte le altre cariche istituzionali dell'Unione (Parlamento europeo, Consiglio dei ministri, Corte di Giustizia, ecc.), con quella di parlamentare nazionale o di membro

di un governo nazionale. Infatti, Prodi ricopre esclusivamente la carica di presidente della Commissione. Dunque, il problema non era e non è l'incompatibilità. Prodi ha alleviato il lungo supplizio dei richiedenti le dimissioni annunciando al Palalottomica dell'Eur quello che Prodi resti a Bruxelles, al suo lavoro. Accontentato. Poettering l'ha ripetuto ieri ma l'aveva fatto capire il 14 gennaio a Strasburgo. Intervenne e non disse una parola sul tema. Tajani, nonostante uno studiato tam tam mediatico, restò solo. Abbandonato - e non era la prima volta - dal suo capogruppo. Strilli disperati spentisi nella splen-

dida vastità dell'emiclo. Si guardò dietro e s'accorse che nessuno seguiva. Deprimente per un capo delegazione e, nientemeno, vice presidente del Partito popolare. E preoccupante se, come si vociferava, Tajani risulta in affanno presso i suoi a causa delle numerose sconfitte accumulate nel Parlamento europeo, per di più nel corso del semestre di presidenza italiana. Alcuni esempi: la risoluzione con cui il Parlamento ha censurato, e per la prima volta, il presidente di turno dell'Ue (Berlusconi) per i giudizi sulla Cecenia; le critiche anche da parte popolare, sui ritardi per il mandato di cattura europeo e per la vicenda Cecenia; il disco verde ad un rapporto, in via di stesura, sulla violazione dei diritti umani in materia di informazione e televisione; la risoluzione con cui si chiede conto a Berlusconi sul mistero degli 82 punti del progetto

di Costituzione, naufragato a dicembre. Torniamo all'incompatibilità. Prodi, dunque, non è incompatibile. Tra lui e Berlusconi, l'incompatibile sarà proprio il capo di Forza Italia. Perché se Berlusconi si candiderà per un seggio al Parlamento europeo, una volta eletto dovrà optare: sedere nell'assemblea parlamentare dell'Unione oppure continuare a fare il presidente del Consiglio in Italia. Sarà ancora una volta l'unico premier dell'Unione che si candiderà al Parlamento europeo ben sapendo che non potrà mai sedervi (il doppio incarico è vietato). Berlusconi l'ha già fatto nel 1994: si candidò da premier e dovette dimettersi da parlamentare europeo. Venne rieleto, poi, nel 1999, ma non era più al governo. Eppure, non gli andava di fare il deputato europeo: infatti dal 20 luglio 1999 al 31 mag-

gio 2001 risultò presente a 10 sedute su 131 con una percentuale del 7,63%. Chi mancherà di rispetto, per la terza volta, alle istituzioni europee e agli elettori? Non Prodi, di sicuro. Il quale non usa (per stile diverso) un argomento peraltro fortissimo: la sua vice presidente, Loyola de Palacio, responsabile per i Trasporti e l'Energia, è candidata per il Partito popolare spagnolo nel distretto di Vizcaya alle elezioni politiche del 13 marzo. Non si è dimessa da commissario né il Ppe l'ha chiesto. Ha dimostrato maggiore sensibilità la commissaria greca Anna Diamantopoulou, candidata alle elezioni politiche del 7 marzo per il partito socialista di Papanдреu: si è autosospesa, senza stipendio, dalla Commissione. Non risultano commenti del Ppe, di Forza Italia e di Fini su queste candidature.

Oggi la posta in gioco, dice Occhetto, è battere Berlusconi. Poi si costruirà il vero nuovo Ulivo. Mastella: ma la vecchia Dc non ha eredi

Diliberto: Berlusconi non s'illuda, la sinistra non è spaccata

della lista unitaria e di tutte le altre forze della sinistra, potremmo superare il centrodestra. La pretesa della lista unitaria di vincere le elezioni perché è diventata il primo partito è assurda. Sicuramente - prosegue - l'unione dei tre partiti di sinistra è già più forte sulla carta di Forza Italia, ma non è questa la posta in gioco».

Occhetto tiene a precisare che alla fine «si conterranno l'insieme dei voti raccolti dal centrodestra e quelli del centrosinistra. In questo caso i nostri voti saranno decisivi perché noi porteremo a votare quella frangia di persone che altrimenti si rifugerebbero nell'astensionismo».

A chi lo accusa di portare via i voti

a Prodi, Occhetto ha risposto che «la mia lista porterà a votare quei giovani che rimarranno delusi dal fatto che il partito riformista e moderato prenderà una posizione equivoca sulla guerra. C'è della gente che è di sinistra, ma non è di Rifondazione Comunista. Noi daremo a queste persone modo di esprimersi dentro l'Ulivo». Insomma: «Saremo una seconda lista dell'Ulivo, che dopo le elezioni cercherà di far fare a Prodi la vera coalizione ulivista».

Quanto all'obiezione che Di Pietro non sia uomo di sinistra, Occhetto ha risposto: «In tv ha parlato di pensioni da uomo più di sinistra di altri, e così sulla guerra». Ha poi ricordato che «D'Alema lo ha candidato nel colle-

Cofferati: l'alleanza può essere più ampia

«Questo è un momento di passaggio. Sono convinto che esistono le basi per realizzare in futuro un'alleanza più ampia». Lo ha detto l'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati, oggi candidato a sindaco di Bologna contro Guazzaloca, parlando con i giornalisti che gli chiedevano un commento sulla lista Prodi. «Vedo possibile alle prossime politiche - ha aggiunto Cofferati, oggi al carnevale di Viareggio che a lui

dedica uno dei giganteschi carri di cartapesta - la candidatura di Prodi sostenuta da tutte le forze del centrosinistra e dal mondo delle associazioni». Riferendosi alle europee Cofferati ha osservato che «in elezioni simili l'obiettivo principale è realizzare lo schieramento più ampio possibile, anche per il tipo di meccanismo elettorale che viene usato. Questo dunque è un momento di passaggio».

gio più rosso che c'è, il Mugello, e Prodi lo ha fatto ministro nel suo governo».

Mentre Oliviero Diliberto replica alle parole di Berlusconi sulla sinistra divisa: «La sinistra non è affatto spaccata. Ci sono tre partiti che hanno deciso di fare una lista assieme, altri che fanno le liste, come è naturale che sia, ciascuno per conto proprio, ma siamo tutti nel centrosinistra». Quanto al premier «dice queste cose perché sta facendo training autogeno, è disperato e molto pericoloso».

Il segretario del Pdcì ha apprezzato l'intervento di Massimo D'Alema al Palaeur: «Meglio tardi che mai. Che ci siano stati degli eccessi di liberismo

nelle politiche economiche del centrosinistra noi lo denunciavamo da anni, per cui sono contento che D'Alema abbia fatto autocritica. Spero che serva a evitare gli errori del passato quando torneremo a governare noi».

E da San Benedetto del Tronto, il segretario di Alleanza Popolare-Udeur, Clemente Mastella: «Le elezioni europee non sono il giudizio universale, anche se ne comprendiamo i risvolti politici». Ma «non ci convince affatto questa contrapposizione esasperata tra Forza Italia da una parte e il listone dall'altra». «Gli elettori - spiega Mastella - preferirebbero un confronto sui contenuti, su quale Europa progettiamo e, poiché si voterà anche per le amministrative, vorrebbero conoscere i programmi dei singoli partiti sul piano locale». Per Mastella «è poi paradossale che da destra e da sinistra si gareggi nel tirare dalla propria parte i grandi uomini democristiani europei del passato. Li lascio stare perché non hanno eredi».

Segue dalla prima

È sempre più deciso a lasciare sul tappeto gli altri partner, dopo il rifiuto del leader centrista Marco Folini alla lista unitaria. Lo ripete anche ieri Bondi al congresso «territoriale» di Fi a Firenze: «La prospettiva è quella di creare un partito unico della Casa della libertà». Altro che partito unico, a Firenze Fi non ha trovato uno sfidante al sindaco uscente, il Ds Domenico. Fa il passo più lungo della gamba, Bondi, dal momento che non c'è un listone del centrodestra (ha già detto no Alfredo Biondi, Fi). Infatti arriva la minaccia: se gli alleati continueranno a dire di no alla proposta di unitarietà avanzata dal partito leader, «siamo pronti a misurarci, e sapremo farlo con successo, oltre che sul terreno dell'unità anche sul terreno della difesa dell'identità e sul rafforzamento di Forza Italia».

Berlusconi si candida alle elezioni del Parlamento Europeo, nonostante sia il presidente del Consiglio di uno Stato membro, mentre il centrodestra, da Fini alla Lega continua a reclamare le dimissioni di Romano Prodi da presidente della Commissione Europea, nonostante non si candidi (non le chiede più neppure Poettering, capo del gruppo del Pse). Dal 1979, la prima elezione del Parlamento di Strasburgo, nessun premier si è presentato. Tranne uno, lo stesso Berlusconi che si candidò nel giugno del 1994, quando presiedeva il suo primo governo. Con il suo traino Forza Italia vinse con il 30,6 per cento (nelle liste anche il Ccd di Casini). Si ripresentò anche nel 1999, non più al governo, e Fi scese al 25,2: una metà che ora Berlusconi si prefigge di raggiungere o addirittura superare. Eppure i sondaggi, anche i più amici, lo vedono in caduta al 20%. Che sia in difficoltà lo ha ammesso lui stesso videocollegato come un Grande Fratello al seminario della Cdl a Todi, il sogno sarebbe quello di «mantenere» i voti del 2001 (29,4% alla Camera), senza cercare nuovi consensi.

Se per la destra è uno scandalo che Prodi si interessi alla politica interna, non lo è la candidatura di un premier. Ancora non è all'orizzonte l'adeguamento italiano all'indicazione europea sulla incompatibilità fra l'essere parlamentare in Italia e a Strasburgo. Si dà per scontato che tutti i leader di partito resteranno seduti a Roma. Ignazio La Russa, coordinatore di An, conferma: «Ma certo che Berlusconi si candida», i dubbi legati alla lista unica erano «sciocchezze». Anzi, «Sul piano elettorale è ovvio, su quello legislativo è possibile, su quello etico è più che lecito». Già che c'è sponsorizza il vicepremier: «È giusto che i leader come Berlusconi e Fini si candidino, così i deputati eletti avranno chiara la linea politica da seguire». Ma è un traino per i voti, è ovvio. La Russa non perde l'occasione, al telefono, di giudicare un «illecito» che Prodi resti alla Ue. Ma come, se non si candida... «Peggio ancora, mette la sua

Follini, Udc è pronta alla sfida personale. A lui non piacciono le liste uniche: quella a sinistra è l'Arca di Noè



«La Russa (An) «Certo che sarà capolista. È lecito che lo facciano sia il premier che Fini». Attacca Prodi: «È illecito che faccia politica in Italia»



Bondi (FI) parla di partito unico nella Cdl e minaccia gli alleati: se continuano a rifiutare l'unità proposta dal capofamiglia sappiamo che FI sfiderà tutti

Berlusconi candidato? È ovvio

Unico premier in lista: come nel '94 vuole ingannare l'Europa e gli elettori

riforme

«Così si comprano i senatori...»

È solo una proposta, ma se ne parla molto nella Casa delle Libertà. Per persuadere i senatori a votare la riforma del Senato federale, che metterà in dubbio un'eventuale rielezione, il Polo potrebbe approvare una norma che concede a tutti l'anzianità indispensabile a pensione e liquidazione. «È l'indecenza al governo dell'Italia - commenta il presidente dei senatori Ds Gavino Angius - l'enfasi retorica della grande riforma costituzionale scade nella realtà di un miserabile baratto per comprare il voto dei senatori. Hanno paura che la loro proposta, confusa e pasticciata, che di fatto umilia il ruolo e la funzione della seconda Camera, venga respinta dal voto dei senatori della Cdl, che pure ha una enorme maggioranza. Noi pensiamo che non sia dignitoso proseguire in questo modo la discussione sulla modifica di ben 35 articoli della nostra Costituzione».

«C'è un limite a tutto - continua Angius - Mi appello al Presidente del Senato perché fermi questo indecente baratto. Ma mi appello anche ai miei colleghi senatori della maggioranza affinché respingano questa proposta di riforma che avvilisce il ruolo del Senato, rendendolo subalterno, e rifiutino con sdegno questa ulteriore proposta che li vuole comprare, per la pensione, in cambio di un voto favorevole».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Alessia Pierdomenico Reuters

Contro Prodi la carica dei berluscones

Bondi: lo abbiamo già sconfitto. Formigoni: si dimetta. Bossi: è un «fognone», un imbrogliatore

ROMA Il centrodestra prosegue con quello che si annuncia come il leit motiv della campagna elettorale da quelle parti: le dimissioni di Romano Prodi da presidente della Commissione Europea. A dare il «la» è stato Berlusconi stesso nella sua telefonata al convegno della Cdl a Todi. A raccogliere l'input per primo, il vicepremier Fini.

Ieri il coordinatore azzurro Sandro Bondi è tornato sul tema: «Ancora una volta la sinistra deve ricorrere a una faccia usata. La sua sfida è un bluff. Sul piano dei voti è già stato sconfitto da Berlusconi ed è già stato mandato a casa da D'Alema. Ci vuole riprovare? Ben venga, ma prima si dimetta correttamente da presidente della Commissione Europea». Sulla stessa linea il ministro La Loggia: «Sarebbe più serio e coerente che Prodi rassegnasse le dimissioni per fare legittimamente la sua battaglia politica». Mentre oggi

«vive nell'equivoco pesante e antipatico per l'Italia di uno che dovrebbe essere come presidente della Commissione europea superpartes e invece sostiene solo una fazione per interessi personali». Idem per il centrista Rotondi: «È giusto che Romano Prodi si dimetta da presidente della Commissione europea: egli sceglie la trincea della politica nazionale e per reciproco rispetto sarebbe il caso che ci sorprendesse tutti con immediate dimissioni».

Umberto Bossi usa il solito linguaggio colorito: Prodi «è un imbrogliatore, è sempre stato un fognone, di quelli che il Paese deve allontanare. È la prima Repubblica personificata, la peggior prima Repubblica». E il numero due del Carroccio, Roberto Calderoli, va ben oltre le dimissioni: «Basta insistere con questa richiesta, bisogna sfiduciare pubblicamente Prodi nelle forme più clamorose».

Si unisce al coro il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni: «Prodi dovrebbe dimettersi da presidente della commissione europea perché anche se non si candida politicamente è lui il leader e quindi è incompatibile con il suo ruolo nella Ue». Il «governatore» della Lombardia critica poi la foto del presidente della Repubblica alla kermeesse della lista unitaria: «Nella convention di presentazione della lista Prodi vi sono state alcune scorrettezze come l'uso inaccettabile di foto e video di Ciampi, ritratto, ad esempio, in un brindisi con lo stesso Prodi».

Gli risponde Francesco Cossiga più o meno in questi termini: se Berlusconi ha dalla sua lo Spirito Santo, non si capisce perché Prodi non possa avere almeno il capo dello Stato.

Ironizza infatti Cossiga: «Trovo infondate le critiche rivolte agli intel-

ligenti organizzatori della convention e allo stesso Prodi per l'apparizione su un maxischermo di uno spot che lo vede alzare un calice con Ciampi. Innanzitutto, non vedo perché se si prospetta l'appoggio specifico dato dallo Spirito Santo a Berlusconi, e la sua successione diretta non da uno ma da due padri del populismo europeo, Alcide De Gasperi e don Luigi Sturzo, bisogna scandalizzarsi perché, per scopi elettorali, Prodi associ a sé la figura di Carlo Azeglio Ciampi». Cossiga si dichiara poi certo che ci sia stato «il preventivo consenso da parte del Capo dello Stato» o «la certezza che l'avrebbe approvato». Prosegue: «Tra l'altro, mentre lo Spirito Santo non voterà, e se votasse non è certo che voterrebbe per Berlusconi, è certo che Ciampi voterà per l'Ulivo».

L'ex capo dello Stato giudica poi infondate le richieste di dimissioni di Prodi avanzate dalla Cdl: «Il so-

cialista Mario Soares quando era presidente della Repubblica Portoghese partecipava alla campagna elettorale a favore del suo partito, e la stessa cosa hanno fatto, con tutto il peso della loro carica, tutti i presidenti della Repubblica Francese, da De Gaulle a Pompidou, da Mitterrand a Chirac».

Il centrosinistra risponde più o meno che gli avversari «sono alla frutta». Il diessino Beppe Grillo: «Ormai Berlusconi è disperato». Il diello Franco Monaco: «Hanno una paura blu». Il socialista Enrico Boselli: «Solo provocazioni che dimostrano la paura di perdere». Antonio Di Pietro: «Significa che se la stanno facendo sotto...». Lapidario il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto: «È naturale che un leader politico faccia politica. Se vogliono limitare le prerogative costituzionali, dimostrano proprio che sono fascisti».

faccia sulla lista senza candidarsi, e non lo fa perché ha paura di bruciarsi». Veramente nel simbolo del listone ci sono l'Ulivo e l'Europa.

Dentro Fi la candidatura di Berlusconi è scontata. Nell'Udc l'argomento non appassiona, il voto con la propria lista alle europee è anche l'occasione di una conta interna sul peso dei tre partiti di origine: il Ccd di Folini e Casini, il Cdu di Buttiglione e Democrazia Europea di D'Antoni. Uno in meno già c'è: Paolo Cirino Pomicino migra fra gli ex Dc di centrosinistra con Mastella. Anche il leader Udc Folini

scenderà in pista, «mi ci gioco anche il posto di lavoro». Sarà perché proprio lui si è impuntato nel dire no alla lista unica (su questo in dissenso con Casini), ma Folini è insistente nel bollare quella nel centrosinistra come «una pittura scura Arca di Noè». E mette zizzania: «A quale gruppo si iscriveranno i deputati della sua lista eletti al Parlamento europeo?». Come è noto la discussione è in corso, nel listone, compresa l'idea di formare uno spazio riformista nel Pse. Nella Casa (e nelle case di Berlusconi) però, cova una sorta di invidia per la mancata lista unica. Ne è preoccupato il forzista Cicchitto che invita gli alleati all'unità e manda un messaggio: «Lo stillicidio delle distinzioni ad ogni costo finisce nel risolversi in una mediocre furbizia e nell'autolezionismo». Immaginare un partito unico come ha fatto Bondi è azzardato, lo ricol-

nosce anche Donato Bruno (Fi). Forse Bondi voleva far sapere che il partito unico già c'è: è quello del premier, gli altri se vogliono possono farsi assorbire. Contrario anche Rotondi, dell'Udc (vicino a Buttiglione), che pure auspica una unione con Fi. Alleanza Nazionale resta ferma: Fini non è mai stato contrario alla lista unica, ma per un partito «fortemente identitario», spiega ancora La Russa, «se non sono disponibili le forze che già aderiscono al Ppe», Fi e Udc, «è difficile far accettare un tale sacrificio ai nostri militanti» e far entrare An fra i Polari. Insomma, se i centristi «hanno il problema di fare cassa», conclude, «noi abbiamo quello dell'identità».

Natalia Lombardo

Dal 1979 nessun capo di governo si è mai iscritto nelle liste per il Parlamento di Strasburgo. Meno uno...



Davide Madeddu

CAGLIARI Il cavaliere, in Sardegna, ci riprova, impone il suo pupillo e spacca la sua coalizione. Infatti, per cercare di conquistare il controllo della Sardegna fa scendere in campo ancora una volta il suo delfino in una corsa solitaria che però, sorprende i suoi alleati e spacca il fronte della Casa delle libertà. Mauro Pili, ex governatore della Sardegna famoso anche per aver letto in aula le dichiarazioni programmatiche della Lombardia, sconfessato dallo stesso schieramento in cui milita ma sostenuto dal presidente nazionale degli azzurri, è sceso nuovamente in campo. Dopo un silenzio durato quattro mesi, da quando è stato «dimesso» dal più alto scranno regionale dallo stesso schieramento che l'aveva eletto, chiusa la porta per una eventuale candidatura con gli az-

Sostenuto da Berlusconi ma mal digerito da An, Udc e persino dagli azzurri, l'ex presidente della Regione ha iniziato la sua campagna elettorale. Con una «lunga marcia»

Sardegna: Pili torna in campo. A dispetto degli alleati

zurri alle europee, ha deciso di spiazzare i suoi stessi alleati. Con un'uscita stile «grandi eventi» seguita da un esercito di telecamere, e nonostante l'assenza delle bandiere e degli inni degli azzurri, è accompagnato da una parte dello staff maggiore sardo di Forza Italia (il portavoce Pietro Pittalis, Giorgio Corona figlio dell'ex gran maestro del grande Oriente Giorgio, un assessore e un deputato) e da un regista. L'ex culturista di Ollolai Franco Columbu emigrato negli states assieme a Swarzenegger, dove è diventato produttore cinematografico, che giura di «voler girare un film» sul suo giovane ami-

co. Escursione politica, accompagnata dalle note dell'Inno della Brigata Sassari, iniziata con sorta di marcialonga (150 chilometri da percorrere in dieci giorni) ad Armungia, il paese di Emilio Lussu, statista socialista e sardista che definiva Armungia «il paese più povero d'Europa».

Uscita a sorpresa e benedetta dal cavaliere che, però, all'interno della Casa delle libertà ha l'effetto di un vero e proprio terremoto. Una scossa che frantuma l'alleanza, tutt'altro che solida, del centro destra sardo. Forza Italia in testa. Non è certo un caso che Salvatore

In Tv la convention della lista unitaria

Dopo la «convention della lista unitaria, ne parleranno a «Porta a porta», alle 23, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Enrico Boselli, Giuliana Sbarbati e, in collegamento, Renato Schifani e Ignazio La Russa. Si parlerà della lista unitaria anche a «Controcorrente», la rubrica di approfondimento di Sky Tg24 alle 22.45, condotta da Corrado Formigli. Il programma ha realizzato un reportage, con

interviste e servizi, sui due giorni di lavori al Palalottomatica. Il commento è affidato a Ferruccio De Bortoli amministratore delegato della Rcs Libri, Sandro Curzi direttore di «Liberazione» e Carlo Rossella, direttore di «Panorama». Sempre su Sky dibattito tra favorevoli e contrari a «C'è Diaco» l'approfondimento delle 14.35. In collegamento da Milano l'europarlamentare Gianni Vattimo.

Cicu, deputato azzurro e sottosegretario alla difesa subito precisi: «Pili ha ritenuto che questa iniziativa fosse positiva. Ma io sono, oltre che di partito un uomo di coalizione e penso che il progetto dell'alleanza abbiano priorità su qualsiasi partenza».

Non è che il primo passo per una rottura che attraversa l'intero schieramento di centro destra, intento da qualche mese a chiedere invece le primarie. Uno strumento indispensabile, ripetono i diversi leader del centro destra «per individuare il nuovo aspirante governatore. A contestare «le imposizioni del cavaliere» sono i rappresentan-

ti di Alleanza nazionale che, dopo l'elezione alla carica di presidente dell'esecutivo regionale dell'attuale governatore (Italo Masala appunto di An), vorrebbero schierare il senatore ed ex sindaco di Cagliari Mariano Delogu. A scapitare sono anche i rappresentanti dell'Udc che vorrebbero vedere in campo, invece, il loro segretario. L'ex assessore regionale alla sanità Giorgio Oppi famoso per aver istituito, nell'esecutivo presieduto da Pili, il ticket sul pronto soccorso.

Alla corsa sfrenata non si sottraggono neppure gli uomini di Mario Segni (una decina in tutto). Sono loro che invocando le primarie vorrebbero schierare il maggior esponente Massimo Fantola. Richieste che sono sostenute anche dall'ex cossighiano Mario Floris, il primo responsabile della caduta di Pili. Il fronte governativo è dunque frantumato. La guerra tra gli azzurri è appena cominciata.

Ninni Andriolo

ROMA Abbandonare le aule parlamentari al momento del voto, potrebbe essere questa la mossa finale da giocare se il governo dovesse continuare a truccare le carte della partita Iraq. La cautela è d'obbligo, perché il treno ulivista partito dal Palaeur con destinazione Strasburgo non può perdere vagoni in prossimità della prima curva. L'idea che circola dentro la maggioranza di sinistra dovrà essere valutata con Margherita, Sdi e repubblicani e «qualunque decisione verrà presa insieme dalle forze che hanno dato vita alla lista unitaria, tenendo in conto anche le diverse sensibilità che si registrano dentro i singoli partiti». Mercoledì prossimo l'Aula del Senato dovrebbe votare il decreto che rinfanzia le missioni italiane all'estero.

Compresa quella in Iraq che per l'opposizione si sta concretizzando nella partecipazione all'«occupazione militare di quel Paese» e che il governo, invece, butta burocraticamente nello stesso calderone delle missioni «umanitarie e di pace». Un passaggio «stretto e delicato» per il centrosinistra. Un pericoloso masso che la maggioranza non sembra intenzionata a togliere dai binari, nella speranza che la lista unitaria deragli alla prima occasione. Un voto che dividesse l'opposizione, e in particolare la neonata creatura battezzata sabato scorso da Romano Prodi, fornirebbe su un piatto d'argento la prova del «centrosinistra che si scontra sulla politica estera». Il tasto sul quale Berlusconi è tornato a battere durante il suo ultimo show televisivo, per dimostrare che al suo governo non si contrappongono alternative mature. Anche per questo oggi, a differenza di ciò che accadde nel giugno del 2003, quando il governo acconsentì alla separazione del tema Iraq dagli altri, il centrodestra va avanti spedito per la propria strada. La settimana scorsa, in commissione, la maggioranza al Senato ha respinto la richiesta dell'opposizione di separare dal testo del decreto gli articoli uno e due che riguardano l'Iraq. Il centrosinistra è tornato alla carica giovedì, presentando in Aula una pregiudiziale di incostituzionalità, estremo tentativo per stralciare la questione irachena. Nulla da fare, il centrodestra, con la forza dei numeri, ha bloccato anche questa strada.

La contesa riprenderà mercoledì, quando i senatori discuteranno il decreto, prima di passare al voto finale. L'opposizione presenterà emendamenti soppressivi, l'unico modo possibile per «spacchettare» il testo governativo, visto che le norme impongono il voto complessivo dei decreti e non per singoli articoli. Il 18 febbraio, però - a

“ Il centrosinistra alla prima prova di unità Tutti d'accordo che non si tratti più, se mai lo è stata, di un'operazione di pace, ma di un'occupazione militare ”



La richiesta di votare separatamente per «Antica Babilonia» ha già ricevuto un arrogante rifiuto. Resta il voto contrario, l'astensione l'uscita dall'aula ”

«Iraq, il governo voti da solo la missione»

Domani inizia il dibattito in Senato. E la lista unitaria potrebbe uscire dall'aula



Una manifestazione per la pace

Alessandra Tarantino/Agf

«Votate no» chiede il movimento per la pace

Strapieno ieri sera il teatro romano Ambra Jovinelli, per una «Serata per la pace, via le truppe dall'Iraq». Condotto da Serena Dandini, direttrice del teatro, sul palco si sono susseguiti molti artisti e intellettuali, giornalisti e politici; tra gli altri Giovanni Berlinguer, Cesare Salvi, Antonello Faloni, Alessandro Curzi, Aldo Tortorella. Ecco l'attore Marco Paolini, con un monologo sull'uranio impoverito di Kossovo. Poi Vavro, don Ciotti e Alex Zanotelli. Da tutti la richiesta di votare contro al rifinanziamento della missione in Iraq, e di raccogliere l'appello lanciato da Gino Strada, Ciotti e Zanotelli: «Chi ha manifestato perché l'Italia non si associasse a questa avventura militare chiede oggi che quell'avventura cessi. La richiesta del movimento per la Pace è inequivocabile: ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, subito. Chi non è portatore di questa richiesta non appartiene al movimento. Non si può marciare da Perugia ad Assisi e poi essere indecisi o compiacenti sulla decisione di abbandonare una guerra coloniale che non ha mai avuto alcuna legalità o giustificazione».

L'intervista

Marina Sereni, Ds: «Impossibile prolungare la missione irachena»

Aldo Varano

ROMA «Il governo commetterebbe una grave scorrettezza se sull'Iraq ci dovesse costringere a un voto che non consente al Parlamento di esprimere liberamente e compiutamente le proprie posizioni». E' netto il giudizio di Marina Sereni, che per la Quercia si occupa di questioni internazionali. Avverte il governo: «Lavoreremo perché le opposizioni rifiutino un voto che mette insieme questioni diverse come l'Iraq e le altre missioni. Per noi sarebbe inaccettabile».

Onorevole Sereni, quale sarà la posizione dei Ds?
«Intanto, assieme a tutte le opposizioni chiederemo con determinazione una commissione d'inchiesta parlamentare sulle armi di distruzione di massa. Anche negli Usa e in Inghilterra c'è una discussione. E' sconcertante che il ministro Frattini non veda questa necessità. Berlusconi ha giustificato il sostegno politico dell'Italia a Bush con le armi di distruzione di massa che non c'erano. Il Parlamento deve poter capire come sono andate le cose, controllare se vi sono state falsificazioni e se ne sono state organizzate nel nostro paese».

Detto questo, onorevole Se-

reni.
«Vorrei ribadire che il giudizio che diamo sulla situazione irachena è molto grave: dopo molti mesi dalla fine ufficiale della guerra si continua a combattere. C'è una sequenza di violenze crescenti che coinvolgono truppe e popolazione civile. Il contesto è quello per cui anche dopo la risoluzione 1511 dell'Onu, l'Onu non c'è. Nei fatti c'è un'occupazione. Gli italiani, inviati lì come forza di pace sempre più vengono percepiti come parte delle truppe d'occupazione. I nostri soldati stanno facendo il massimo sforzo per far percepire che le loro funzioni sono umanitarie e di tutela ma Nassirya ci ha detto come stanno le cose e non possiamo ignorarlo».

Siete quindi contro il rifinanziamento della missione irachena?

«Noi chiediamo una svolta radicale in Iraq. Quindi, se il voto fosse solo sul prolungamento della missione voteremo contro. Lo dico fermo restando che queste decisioni spettano ai gruppi parlamentari. Voteremo contro i nostri soldati ma per esprimere dissenso sul fatto che ci si chiede solo la continuità con quanto è fin qui accaduto in Iraq. Chiediamo una iniziativa non per il ritiro ma per

la trasformazione della nostra presenza in un quadro che veda soggetto protagonista l'Onu, secondo la risoluzione 1511».

Il governo pare volere un unico voto sull'insieme delle missioni italiane e non su ognuna di esse.

«A parte l'Iraq voteremo sì sulle altre. Ma vorrei che il governo avesse chiara la gravità della situazione perché le altre missioni hanno un grado di legittimazione internazionale interamente diversa rispetto all'Iraq».

Il governo capisce ma sembra voglia usare l'Iraq per mettervi in difficoltà. Per questo le chiedo: come vi regolerete nel voto?

«L'opinione pubblica deve poter giudicare con chiarezza le posizioni delle forze parlamentari. Il voto deve essere trasparente senza mischiare cose diverse. Se il governo dovesse arroccarsi credo dovremmo trovare un modo per reagire con molta forza. Ripeto: è inaccettabile un voto unico su cose diverse».

Che vuol dire inaccettabile? Voterete contro? Uscirete dall'aula? Vi asterrete?

«Lo sforzo dell'Ulivo nelle prossime ore sarà teso a chiedere una votazione separata. Se il governo dovesse rifiutarlo credo non ci debba stare in Aula a votare. E' una ipotesi che valuteremo assieme a tutti gli altri. Ma di fronte a un gesto di arroganza sarebbe difficile dare altre risposte. In ogni caso, qualunque scelta noi faremo spero sia unitaria al massimo».

meno di ripensamenti dell'ultima ora, dei quali però non si scorgono le avvisaglie - la maggioranza dovrebbe mantenere la posizione dei giorni scorsi. Mostrando, nella sostanza, la stessa «correttezza» che la diessina Marina Sereni, nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina, attribuisce ad un governo che «costringe l'opposizione ad un voto che non consente al Parlamento di esprimere liberamente le proprie posizioni».

Una dimostrazione di arroganza che subordina a calcoli di bottega la gravità della situazione irachena e i rischi che corre il contingente italiano.

Questo, tra l'altro, si trova ad operare in un contesto dal quale l'Onu è assente, dove non si registra alcuna «svolta radicale», dove rimane indeterminato il tragitto che dovrebbe portare a restituire «l'Iraq alle autorità civili irachene». Matura dentro questo scenario - nel caso assai probabile che il governo non consenta lo stralcio - la possibilità che i parlamentari delle forze che si richiamano alla Lista unitaria per le europee, abbandonino l'Aula al momento del voto, sia al Senato che alla Camera.

Questa eventualità è nell'aria, anche se non è l'unica sul tappeto e dovrà essere coordinata con tutte le forze dell'Ulivo e con Rifondazione. Le ipotesi in campo sono diverse, per il momento non sono previste assemblee dei senatori e dei deputati del centrosinistra. E non sono in calendario nemmeno riunioni dei parlamentari che fanno riferimento al listone per le europee. Se si dovesse arrivare allo scorporo del decreto, l'opposizione si potrebbe ritrovare sul «no» alla permanenza del contingente italiano in Iraq. In caso contrario, la lista unitaria potrebbe cavarsi dall'impaccio di votare «no» anche alle missioni umanitarie e di pace - alcune tra l'altro furono decise dai governi dell'Ulivo - astenendosi, o rimanendo in Aula senza partecipare al voto, o uscendo dall'Aula. L'ipotesi dell'astensione, però, produce opposizioni trasversali di consistenti minoranze e personalità dei Ds e della Margherita, propense a dire «no» alla permanenza italiana nello scenario iracheno. Posizioni diverse su questo punto si sono espresse anche durante la Convenzione del Palaeur. C'è da ricordare, tra l'altro, che il regolamento del Senato impone la somma di astensioni e voti contrari e che il problema del mancato rifinanziamento delle missioni di pace diverse da quella in Iraq, uscito dalla porta rientrerebbe dalla finestra. E il «no» si estenderebbe di fatto al Kossovo, all'Afghanistan, alla Somalia, alla Bosnia, all'Albania, all'Eritrea e a Hebron.

– **Decreto Salva Rete4** Prosegue la battaglia parlamentare dell'opposizione per bloccare l'escamotage per salvare Rete 4. L'obiezione principale riguarda l'abbassamento della percentuale di territorio nazionale che si ha l'obbligo di coprire per rientrare nella definizione di rete nazionale. Si passa, infatti, dall'80% al 50%. Alcuni emendamenti Ds si occupano inoltre di attribuire all'Autorità delle comunicazioni il potere di assegnare le frequenze lasciate libere da chi non ha i requisiti previsti dal decreto a quelle emittenti che ne sono titolari.

– **Grazia** Domani mattina il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali si riunirà per verificare l'iter della proposta di legge Boato, dopo la sospensione della settimana scorsa. An e Forza Italia avevano sfiorato la rissa in Aula perché, fornendo parere negativo su alcuni emendamenti di An, il relatore del provvedimento, Taormina, non avrebbe

agenda Camera

rispettato gli accordi della Casa delle Libertà.

– **Base Usa della Maddalena** Immediata rassicurazione sulla futura destinazione delle strutture esistenti nell'arcipelago della Maddalena in Sardegna. Le chiede il Gruppo Ds, con una mozione a prima firma Violante. Le preoccupazioni sulle sorti della Maddalena sono fondate su più fattori: si ricorda l'incidente del sottomarino nucleare Usa in ottobre, la decisione del comitato organizzatore della Coppa America di vela di scartare Porto Cervo come sede di gare veliche per motivi di sicurezza, la volontà del comando militare Usa di costruire nuovi edifici per oltre 30 mila metri cubi. La chiusura dell'arsenale militare, sta mettendo a ri-

schio 200 posti di lavoro. Secondo i Ds il governo deve garantire la conservazione del paesaggio naturale (l'arcipelago della Maddalena è parco nazionale), la sua fruibilità, i livelli di occupazione e la tutela dei residenti.

– **Erboristerie** L'Aula si occupa del settore con un testo che unifica alcune proposte di legge presentate da diversi gruppi. Secondo i Ds è necessario mettere ordine in questo campo che per tradizione è molto sviluppato in Italia (il primo intervento legislativo risale addirittura al 1931), avendo come principale obiettivo la garanzia degli utenti; per questo, attraverso gli emendamenti, punteranno a migliorare gli aspetti del provvedimento che riguardano la figura professionale dell'erborista, che deve essere più qualificata e presente in tutti i passaggi, dalla coltivazione fino al momento della vendita dei prodotti.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

– **Iraq** Riprende domattina con la discussione generale, l'esame del decreto legge sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, compresa Antica Babilonia (Iraq). Proseguirà mercoledì, anche in seduta notturna, sino al voto finale. Lo scorso giovedì, maggioranza e governo hanno respinto le pregiudiziali dell'opposizione, tra cui il cosiddetto «spacchettamento», la votazione separata della missione in Iraq e tutte le altre (Kossovo, Afghanistan, Somalia, Bosnia, Albania, Eritrea, Hebron).

– **Riforme** Prosegue, a fatica, l'esame del ddl che prevede la modifica di 35 articoli della Costituzione. Le profonde divergenze nella maggioranza sul Senato federale hanno ritardato l'iter del provvedimento. Si riprende domani pomeriggio e poi mercoledì e giovedì mattina. Una proposta di rinviare il commissione il ddl, per le parti più controverse, caldeggiata anche dal presidente del Senato, Pera, è

stata respinta dalla maggioranza (per le minacciate dimissioni di Bossi). Gli articoli più ostici sono stati accantonati. Oggi riunione di maggioranza per sciogliere i nodi interni.

– **Decreti** Oltre a quello sulle missioni, il Senato sarà impegnato a convertire in legge decreti sull'emergenza sanitaria (Sars ed epidemia polli); l'amministrazione della giustizia (tribunale delle acque), entrambi al voto; le tariffe postali agevolate; i dipendenti del ministero dell'Economia (in sciopero). Il voto, la settimana successiva.

– **Elezioni europee** Il relatore Lucio Malan, Fi, ha presentato, in commissione Affari costituzionali, un testo di riforma

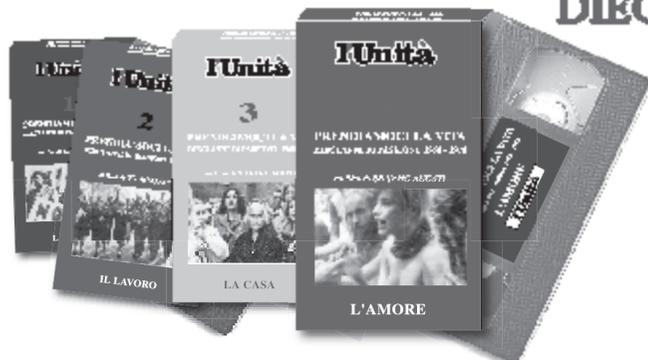
della legge elettorale per le europee. Prevede incompatibilità (ma non ineleggibilità) per deputati e senatori nazionali, e membri del governo; un listino nazionale bloccato da cui attingere un terzo degli eletti per ciascun gruppo; ipotesi sull'aumento delle preferenze. L'esame proseguirà a partire da domani.

– **Deleghe (pensioni e ambiente).** Stallo alla commissione Lavoro sulla delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni. Si attende la nuova proposta, che pare conterrà alcuni vistosi passi indietro sulla decontribuzione, il Tfr e lo scalone (in pensione nel 2008 solo con 40 anni di contributi). La commissione Bilancio ha espresso il proprio parere, però ancora sul «vecchio» testo. La delega ambientale, prosegue, con molta lentezza, il suo cammino alla commissione Ambiente. Si stanno votando gli emendamenti ai primi articoli.

(a cura di Nedo Canetti)

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Bianca Di Giovanni

ROMA I dati economici sono neri, e il governatore Antonio Fazio è tornato ad elencarli l'altroieri uno ad uno. Numeri sconosciuti, purtroppo. Crescita ferma, prezzi alti, export a picco, produttività che perde colpi. E la fiducia in Italia va sotto terra, proprio nel momento in cui il mondo sembra riacquistarla. Per questo il centro-destra non ama ripetere la radiografia della crisi e si affida all'ottimismo. «Ma l'ottimismo del governo a poco a poco sta diffondendo preoccupazione e addirittura panico». Un vero boomerang, quello denunciato da Pier Luigi Bersani, un meccanismo infernale, innescato da una sorta di miopia. «L'ottimismo può nascere solo dalla consapevolezza dei problemi - spiega il responsabile economico della Quercia - Chiudendo gli occhi aumenta lo sconcerto tra gli attori economici e aumentano i punti interrogativi sulla prospettiva. A questo punto non possiamo che chiedere al governo un soprassalto di consapevolezza». E non solo. Il leader diessino fa anche un altro appello: «Basta teatrini, altrimenti addio fiducia».

Cioè?
«Ma quale fiducia si può avere se il giorno dopo Parmalat tutti dicono che bisogna intervenire per tutelare il risparmio, noi Ds facciamo il nostro dovere presentando per primi un disegno di legge a 360 gradi su tutta la materia, e invece adesso si sente parlare di Generali e di Mediobanca. Tutti i drammi di questo Paese diventano pretesti per regolamenti di conti. Questa vicenda è assai preoccupante, non solo per la nostra fiducia, ma anche per come ci guarda il mondo. Se tra due mesi non abbiamo tirato fuori una risposta autorevole saranno guai. Noi riteniamo di avere una proposta molto buona. Quella del governo rispetto alla nostra è sideralmente inadeguata. Noi siamo pronti a confrontarci e a trovare una soluzione bipartisan, purché sia convincente. Ma non accettiamo che diventi un teatrino».

Tornando all'economia reale, per l'opposizione cosa si dovrebbe fare a questo punto?
«Intanto voglio ribadire che siamo solo noi in Europa ad avere ancora un clima di fiducia basso. Il dato corrisponde esattamente a un dato strutturale:

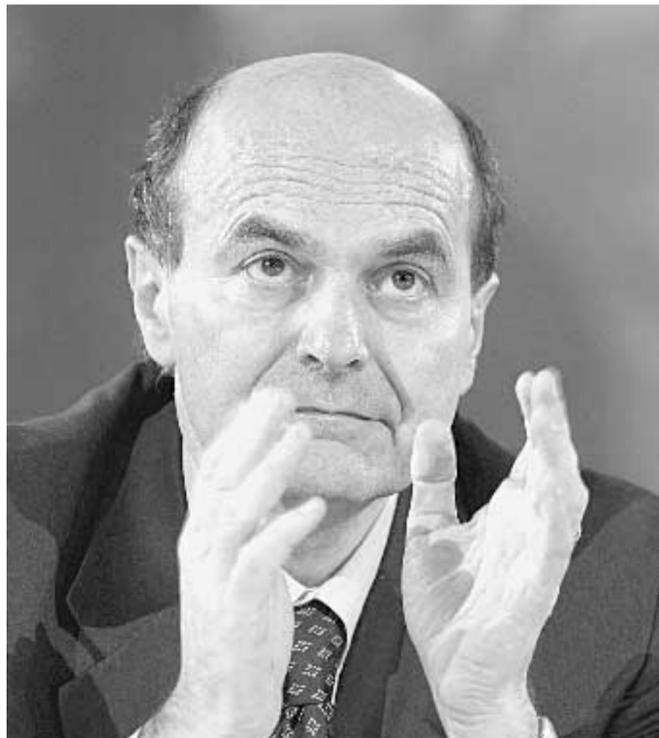
“ L'esponente della Quercia preoccupato per l'effetto boomerang delle affermazioni tranquillizzanti del governo sull'andamento dell'economia ”

l'intervista

«Chiudendo gli occhi sulla realtà si crea sconcerto nel Paese. È incredibile come ogni dramma diventi pretesto per regolamenti di conti»

«L'ottimismo di Palazzo Chigi diffonde la paura»

Bersani: serve un soprassalto di consapevolezza altrimenti crolla la fiducia



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani
Foto di Di Loreti/Cacciaguerra/Emblema

crescita a zero e andamento dei prezzi molto acceso. Bisogna prendere esattamente atto di questo: c'è un problema che abbiamo solo noi».

Cosa fare per risolverlo?
«Noi da tempo proponiamo tre mosse. Primo: dobbiamo ridare gradualmente linearità alla conduzione della finanza pubblica. Cioè cominciare a dare segnali che si rientra dai condoni e si ripristina una prospettiva di fedeltà fiscale. Questo è un dato ineliminabile, perché altrimenti il sistema si aspetta docce fredde ogni tre mesi. Inoltre bisogna dimostrare che si guardano in faccia i problemi che sono sotto il tappeto, come la sanità».

Secondo punto?

«Bisogna aprire subito, e con una certa solennità, il tavolo della politica dei redditi. A quel tavolo bisogna trovare un minimo di convergenza tra inflazione programmata, inflazione reale e inflazione percepita. Come dire: ripristinare un concetto di inflazione programmata credibile. Inoltre occorre tenere d'occhio il potere d'acquisto di salari e pensioni. Quindi: pressing sui prezzi, controllo delle tariffe, controllo dell'andamento dei contratti (non si possono perdere due anni per rinnovarli). Infine questo tavolo deve assolutamente affrontare la questione produttività in calo. All'origine possono esserci diverse cause, ma certamente una causa è la nostra dimensione d'impresa. Qui biso-

gna sopprimere con meccanismi a rete, e si potrebbero prevedere anche limitature dell'impianto della contrattazione. In ogni caso il tema va affrontato, perché la produttività in calo è probabilmente anche una delle ragioni del nostro zoccolo inflattivo».

E la terza mossa?

«Serve un menù di interventi sul settore industriale dei servizi, sul fronte della internazionalizzazione, la tecnologia, la ricerca, il fisco, il rapporto con il credito, la formazione del lavoro, ecc ecc. Insomma, una serie di interventi per affiancare il tessuto imprenditoriale in un momento cruciale».

E le risorse?

«Dall'euro in poi hanno guadagnato imprese che si collocano su mercati interni e relativamente protetti. Quindi, le banche, le imprese di settori tariffati (come l'Enel) e quelle di settori garantiti tipo Mediaset. Chi ha perso?

Ha perso chi con l'euro forte e con competitori agguerritissimi si è trovato nella competizione internazionale. Allora, non ci sono santi, bisogna che noi portiamo un po' di risorse da quelli che guadagnano a quelli che non guadagnano. In termini naturalmente di interventi e di politiche. Bisogna spostare le convenienze da chi è protetto a chi sta sul fronte».

Confindustria chiede un euro più debole. Dal suo viaggio nei distretti italiani ha avuto la stessa richiesta?

«Certamente un euro più basso, o meglio un dollaro più forte, può aiutare, ma non è detto che anche con l'intervento della Bce vengano cose miracolose. Naturalmente è giusto chiedere che gli Usa non esagerino, ma anche quello che diceva Prodi l'altro giorno: "Risvegliare la Cina che è in noi". Noi abbiamo settori molto esposti su questo fronte. Bisogna dargli una mano, con politiche ragionevolmente difensive: non i dazi ma misure sui marchi, le dogane, le certificazioni d'origine. Poi ci sono misure di appoggio, come la rateizzazione di versamenti fiscali per chi è in crisi di liquidità. Bisognerebbe ragionare ancora sugli oneri sociali, e in alcuni casi sugli ammortizzatori. Infine interventi più "offensivi", d'attacco, sull'innovazione e la tecnologia. Gli interventi sono tanti, devono essere mirati e complessi. Non esiste una ricetta semplice. Ma la ricetta esiste e bisogna perseguirla a tutti i costi».

Rinviato lo sciopero del 20 febbraio dei controllori di volo

MILANO È stato cancellato lo sciopero dei controllori di volo in programma per il 20 febbraio. Insieme agli stop programmati per il 12, 13 e 21 marzo è stato differito all'unica data del 21 marzo. Lo annuncia un comunicato congiunto dell'Enav e delle organizzazioni sindacali diffuso al termine dell'incontro tenuto nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto. La trattativa ha infatti registrato «sostanziali e concreti avanzamenti». In particolare, l'Enav ha deciso di ritirare la «bozza di ipotesi contrattuale» presentata il 29 gennaio e

considerata come elemento di disturbo nell'evolversi delle trattative. Durante la discussione - sottolineata ancora il comunicato - si sono registrati sostanziali e concreti avanzamenti sul recupero dell'inflazione e su altri temi determinanti della contrattazione, tra cui la gestione dell'orario di lavoro. Questi temi verranno approfonditi in riunioni giornaliere a partire da oggi pomeriggio. Da qui il differimento al 21 marzo - dalle 12.00 alle 16.00 - delle azioni di sciopero programmate per il 20 febbraio e per il 12, 13 e 21 marzo.

Tanzi accusa la nipote per l'acquisto di Last Minute. Risparmio, in settimana audizione parlamentare per i vertici bancari

Scontro in famiglia su Parmatour

Laura Matteucci

MILANO La bufera Parmalat sfocia nel più classico degli scaricabarile in chiave familiare. È su Parmatour - ormai è evidente - che si addensano le tensioni maggiori dell'intera famiglia Tanzi, con l'ex patron che cerca di scagionare la figlia accusando la nipote, e quest'ultima che contrattacca. I rapporti familiari di casa Tanzi rischiano di esplodere definitivamente. Calisto Tanzi difende la figlia Francesca, che avrebbe avuto un ruolo marginale nella gestione del settore turismo, tanto che si oppone all'acquisto della società di viaggi Last Minute la quale, comunque, fu acquistata. Sua nipote, Paola Visconti, racconta invece che della questione Last Minute si occuparono suo zio, Fausto Tonna e Francesca Tanzi, mentre il suo ruolo in azienda era continuamente in discussione. E aggiunge che le accuse che le

vengono rivolte riguardo una presunta sopravvalutazione del prezzo di Last Minute (20 miliardi di lire in più), acquistata dalla capogruppo Hit, servivano «per non pagarmi la liquidazione».

L'ex patron cerca di stornare le accuse sulla nipote, e lei replica: «Lo scopo di mio zio e di Tonna era di non pagarmi la liquidazione». Nel verbale della Visconti solo un fugace cenno ai cugini Stefano e Francesca. Decisamente più pesanti riguardo la figlia di Calisto le risposte dell'ultimo presidente e ad di Parmatour, Angelo Cardile: «Sostanzialmente si comportava come se fosse la proprietaria, e in effetti ne aveva la sostanziale autorità».

Entra intanto nel vivo l'indagine sul risparmio con i vertici di Capitalia, Unicredit, SanPaolo Imi e Banca Intesa che verranno ascoltati tra giovedì e venerdì prossimo dalle commissioni Finanze e Attività Produttive di Camera e Senato. Attenzione puntata sui crac

Parmalat e Cirio, ma anche sulla «bomba» che Vincenzo Maranghi, ex numero uno di Mediobanca, ha sganciato in Parlamento e che ha fatto esplodere ulteriori polemiche sul ruolo di primo piano che avrebbe assunto Bankitalia nella vicenda del cambio dei vertici di Piazzetta Cuccia e della fallita scalata alle Generali da parte dei francesi.

Tra i banchieri, la linea che dovrebbe emergere è quella di fare quadrato intorno a Fazio. Come si conferma dalle parole di Carlo Salvadori, presidente di Unicredit, l'unico che ha rotto il silenzio affermando apertamente che «quello che ha detto il governatore Fazio è la verità». E aggiungendo che «Maranghi ha una visione parziale della vicenda, di comodo».

Quanto alla tutela dei risparmiatori, le banche ribadiscono di essere state «parte lesa» nella vicenda. E ricorderanno al Parlamento il piano messo in atto per rimborsare, almeno parzialmente, i

sottoscrittori dei bond. Di questo stesso tenore dovrebbe essere anche la difesa di Cesare Geronzi, patron di Capitalia, la cui esposizione nei confronti di Parmalat ammonta a 476 milioni di euro (386 verso le società operative e 90 milioni verso Parmatour).

Quanto ai bond, i banchieri punteranno i piedi. In pratica, deve essere chiaro ai risparmiatori che ad alti profitti corrisponde un alto rischio.

Della vicenda Parmalat, intanto, si occupa anche il direttore di Le Monde Diplomatique, Ignacio Ramonet. Nel suo ultimo editoriale, infatti, sostiene che l'intera vicenda dimostra che «l'epoca delle imprese canaglia e degli imprenditori truffaldini non è finita» come presagivano, invece «dopo il fallimento Enron i fautori della globalizzazione liberista» che avevano sostenuto come «quella vicenda avrebbe avuto l'effetto benefico di indurre il sistema a correggersi».

L'incontro con l'esecutivo, annunciato per il 19, non è stato ancora formalizzato. Cgil, Cisl e Uil sono pessimiste

Pensioni, sindacati irritati per la convocazione fantasma

MILANO Clima teso sul fronte pensioni. Quella che si apre oggi potrebbe essere la settimana decisiva. Il ministro Maroni, qualche giorno fa, aveva indicato in giovedì la giornata in cui il governo avrebbe convocato Cgil, Cisl e Uil per illustrare la sua «proposta finale». E in vista di quell'appuntamento Cgil, Cisl e Uil hanno riunito (venerdì scorso) le segreterie unitarie. L'incontro del 19, però, ancora non è stato convocato. Almeno ufficialmente.

«Io non ho ancora ricevuto nessuna convocazione formale» - dice Savino Pezzotta. Solo notizie di agenzie, dichiarazioni, indiscrezioni. Un modo d'agire «eccentrico», lo definisce il numero uno della Cisl. Che certo non aiuta a migliorare il clima.

Certo, se incontro sarà convocato i confederali ci andranno con cu-

riosità. E valuteranno se, nella «proposta finale», avranno trovato spazio le controproposte a suo tempo avanzate dal sindacato.

Gli auspici, però, non sono dei migliori. E non solo per l'irritualità della convocazione della riunione, cui peraltro i sindacati, con questo governo, dovrebbero essersi abituati. A spingere al pessimismo sono le questioni di merito. «Non c'è nessuna riforma - ribadisce il leader della Cgil, Guglielmo Epifani -, l'unica cosa certa è il taglio alla spesa previdenziale e in una dimensione molto importante: lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo». Cioè qualcosa come otto miliardi di euro che verrebbe ad essere scaricato sulle spalle del lavoro dipendente. Dunque? «Valuteremo la proposta del governo - aggiunge Epifani - e poi decideremo

cosa fare insieme. Certo, se le scelte danneggeranno i lavoratori sarà necessaria una risposta».

È scettico è anche il segretario della Uil, Luigi Angeletti. Anzi. Più che scettico Angeletti è tranchante. «Sarà impossibile trovare un accordo con il governo» - dice. «Andiamo a vedere cosa ci dice il governo - afferma -, ma sappiamo che l'alternativa è tra un male minore e un male peggiore». Secondo il leader della Uil, poi, a rendere le cose ancora più complicate è la mancanza di una posizione unitaria tra le tre confederazioni. «Se la proposta sarà inaccettabile reagiremo - aggiunge - non so prevedere cosa proporrà il governo». Qualcuno ritiene che l'esecutivo possa accontentarsi di un intervento modesto, capace di mettere d'accordo le diverse sensibilità che si sono espres-

se in questi mesi all'interno della maggioranza, e c'è chi, invece, vuole un intervento pesante, da spendere come credenziale in sede Ue. Quel che è certo è che nessuna delle due ipotesi potrà essere accettata dal sindacato. Almeno alla luce di quanto è dato sapere.

Giovedì, comunque, la posizione definitiva del governo dovrebbe essere svelata. Maroni assicura che l'incontro si farà. Le convocazioni saranno spedite «presto». La proposta sarebbe già definita, tanto che - lo stesso Maroni ad dirlo - non ci sarà bisogno di altre riunioni dell'esecutivo. E la novità dovrebbe essere costituita dall'addolcimento dello «scalone».

Ma Maroni, solo a dicembre, aveva anche assicurato che entro gennaio la riforma sarebbe stata legge.

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

il nazismo
a cura di Enzo Collotti

Quello che doveva essere il Reich "milenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

GIORNI DI STORIA 18

all'edit.it

Dimenticato anche dal calcio Solo il Milan gioca col lutto

Il mondo del calcio si dimentica di Pantani. Il solo Milan di Carlo Ancelotti, squadra per cui il Pirata tifava fin da bambino, ha onorato la sua memoria giocando a Lecce con il lutto al braccio. Per riuscire a commemorare Pantani con un minuto di raccoglimento, però, il capitano Maldini ha dovuto insistere a lungo con l'arbitro Pieri

che sosteneva di non aver avuto disposizioni dalla Federazione. L'insistenza anche dei giocatori leccesi ha poi fatto tornare la giacchetta nera sulla sua decisione e il minuto è stato vissuto con grande emozione dai calciatori e da tutto il pubblico di Lecce. Per il resto sui campi di serie A e B nessun altro si è sentito in dovere di ricordare uno dei campioni più importanti della storia dello sport italiano.

Più attenzione inevitabilmente nel mondo del ciclismo. Nella giornata di ieri tutte le manifestazioni ciclistiche sono iniziate con un minuto di silenzio in ricordo di Marco Pantani.



I fan all'assalto del suo sito dopo la notizia della morte

Sin dalle prime ore dopo la notizia della morte, il sito di Pantani si è bloccato per eccesso di contatti, letteralmente preso d'assalto dai fan del Pirata. Fino a quel momento il forum aveva dato voce alla rabbia dei tifosi che accusano il sistema del ciclismo di aver distrutto il loro beniamino, «unico ad aver pagato in

un mondo in cui il doping era ed è usato da tutti», come si leggeva in uno dei messaggi.

Nel sito si poteva trovare l'ultima anche l'ultimo messaggio di Pantani ai propri tifosi, seguito dalla firma autografa del campione romagnolo. «A volte chiudiamo gli occhi perché la realtà non ci piace... Se però smettiamo di comunicare non riusciamo più ad assaporare la vita e a scrivere la nostra storia. Il mio linguaggio è la bici - prosegue Pantani - e voglio continuare a scrivere quel capitolo del mio libro che da tempo ho lasciato in sospeso...». Parole che oggi paiono realmente un testamento.

Le ultime ore di Pantani a Rimini

La solitudine nel residence: il portiere lo ha trovato barricato nella stanza

DALL'INVIATO **Marco Bucciattini**

RIMINI Il sole è tiepido, velato. Il mare è di là dalla strada, dopo i balocchi, il calcetto, l'altalena e il lungo arenile. Il mare è calmo, solo un po' di corrente verso nord. Dall'ultimo piano del Residence Le Rose l'affaccio è un panorama da cartolina, ma gli avvolgibili di Marco Pantani sono chiusi, serrati. Lo sono stati per tutta la settimana, da quando, lunedì 9, il romagnolo si è isolato qui, al numero 46 di viale Regina Elena.

L'ultima fuga della carriera, della vita. Uno scatto irresistibile, come ai bei tempi, da lasciare tutti indietro, lontani, inavvicinabili. Marco Pantani è morto in una solitudine disumana, circondato solo da dieci scatole di ansiolitici e antidepressivi (farmaci in un certo senso "opposti"), al quinto piano di un residence hotel bazzicato da altri atleti, dai giocatori di basket e di volley delle squadre riminesi, davanti ai bagni 60, 61 e 62 della Riviera. Oltre ai farmaci, quattro pagine scritte a mano sulla carta intestata dell'hotel. «Non un testamento, non c'erano addii, solo amarezza sconfinata verso il mondo, rabbia, rancore. Qualche accenno al ciclismo, alle amarezze dell'estate scorsa, dopo l'esclusione al Tour», rivela il pm Paolo Gengarelli, sostituto procuratore della procura di Rimini.

UN UOMO SOLO L'affanno degli inquirenti nel ricostruire l'ultima settimana di vita dell'ultimo grande grimpeur, come l'ha ricordato ieri Leblanc, è del tutto inutile: da lunedì a sabato Marco Pantani non ha fatto niente, non ha incontrato nessuno. È stato chiuso nel suo appartamento, lassù al quinto piano. Una stanza con mansarda, decorata ma comunque quella meno costosa fra le suite del residence (60 euro al giorno). Lunedì scorso, appena giunto, ha fatto la scorta di pizzette al bar interno della struttura, è salito in stanza, ha fatto quattro telefonate ravvicinate. «Poi non ha più chiamato», dice il pubblico ministero, che ha raccolto le testimonianze dei portinai del residence. Le telefonate passano dal centralino, e l'inquilino del quinto piano non ha più alzato la cornetta per chiamare verso l'esterno. Solo chiamate interne, alla portineria, per ordinare la cena che un ristorante vicino ha portato almeno in due occasioni, compreso venerdì sera. «Ha chiesto un omelette al prosciutto e formaggio. Sabato non ha voluto niente, non è nemmeno sceso per la colazione». «Era triste, stanco, schivo» dicono camerieri e ristoratore, forse gli unici che hanno visto Pantani in questi giorni, insieme ai vicini di stanza, ragazzi da oltre due metri, atleti della Crabs Rimini. Sguardi veloci, magari un saluto. Forse - ipotesi che il pm non conferma, bisognerà controllare i tabulati Telecom - ha ricevuto una telefonata dai genitori merco-

le date di una parabola

- **13 gennaio 1970** Marco Pantani nasce a Cesena, abiterà costantemente a Cesenatico
- **1992** Vince il Giro d'Italia dilettanti, passa poi professionista nella Carrera guidata da Claudio Chiappucci
- **4 giugno 1994** Sul traguardo di Merano Pantani vince la sua prima tappa al Giro d'Italia
- **maggio 1995** Una caduta in allenamento gli fa saltare il Giro
- **18 ottobre 1995** Durante la Milano-Torino

Pantani viene investito da un'auto, rompendogli tibia e perone della gamba sinistra

• **maggio 1997** Si ritira dal Giro dopo una caduta causata da un gatto che attraversa la strada

• **estate 1998** Vince Giro e Tour nella stessa stagione, secondo italiano dopo Coppi, riportando la maglia gialla nel nostro paese dopo 33 anni dalla vittoria di Gimondi

• **5 giugno 1999** In un controllo a sorpresa a Madonna di Campiglio Pantani, nettamente

in testa al giro, viene fermato cautelativamente per avere un tasso d'ematocrito oltre le norme

• **12 dicembre 2000** Il tribunale di Forlì lo condanna a tre mesi per frode sportiva per i valori sanguigni riscontrati dopo l'incidente del 1998

• **27 maggio 2001** Durante il Giro in una perquisizione in un albergo di Montecatini nella camera di Pantani viene trovata una siringa di insulina

• **1 giugno 2003** Il Giro si chiude a Milano con

la vittoria di Gilberto Simoni, Pantani giunge 14esimo. È l'ultima corsa ufficiale a cui partecipa

• **25 giugno 2003** Dopo alcune voci, con un comunicato stampa Pantani conferma di aver deciso di curarsi al Parco dei Tigli di Teolo (Padova) per disintossicarsi e combattere la depressione

• **3 ottobre 2003** Pantani viene assolto dall'accusa di frode sportiva per la vicenda Giro 2001 perché «il fatto non era previsto dalla legge come reato»

ledi sera, attorno alle 21. Il padre e la madre di Marco sono in vacanza in Grecia: ieri sera sono sbarcati ad Ancona, oggi saranno sentiti dalla procura. Appena loro sono partiti verso la Grecia, con il camper, lui è venuto a Rimini, abbandonando l'immensa villa di Sala di Cesenatico, quella dipinta di giallo, dopo il trionfo al Tour del 1998. Cercava, il campione, una solitudine anche dagli oggetti conosciuti, dalle stanze vissute. Non è venuto in auto, la sua vettura non c'è nel garage del residence. Davanti all'obitorio, un'amica di Rimini, Flavia, assicura di aver parlato con Pantani a metà settimana, di «averlo sentito abbattuto, distrutto». Il romagnolo avrebbe chiesto anche ospitalità, «per se e per un altro campione sportivo», che poi si saprà essere Maradona, presente in Italia, venerdì a Modena, ieri al carnevale di Cento (Ferrara). I due, grandi e sfortunati, erano amici. Dentro all'obitorio, la zia Marta e la sorella Laura (ma tutti la chiamano Manola), sono le uniche che sono potute entrare e a loro è spettato, già sabato sera al residence, il rico-

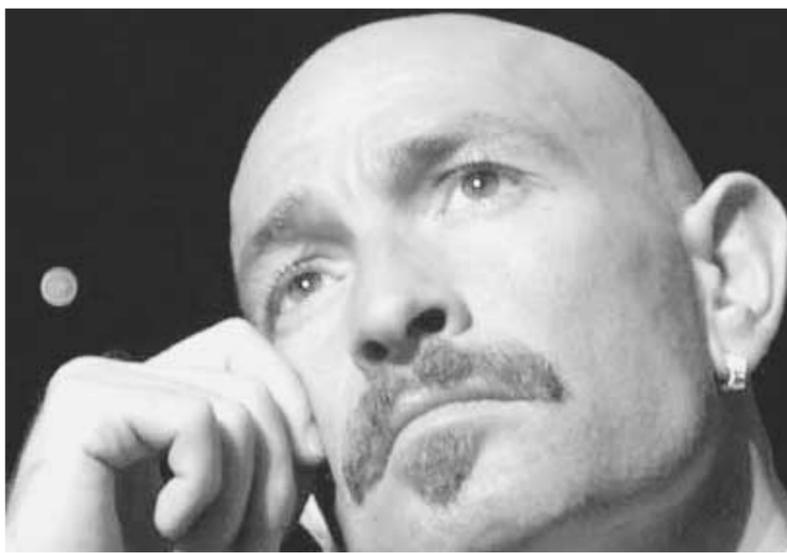


Foto di Carlo Ferraro/Ansa

L'intervento

L'ipocrisia di chi lo ha sfruttato

È morto un grande campione o è morto un ragazzo in difficoltà? Sono vere tutte e due le cose. E per tutte e due le cose bisogna essere addolorati. È difficile non essere retorici quando viene a mancare una persona così famosa e così controversa. Nella girandola di dichiarazioni che si sono susseguite all'indomani della morte del Pirata sono state dette tante cose, tante e diverse tra loro. Molte non mi sono piaciute, e soprattutto quella sottile falsa retorica che si nas-

conde dietro chi non vuole vedere dietro questa tragica morte una sconfitta dello sport. Sì, certo, mi sento sconfitto come dovrebbero sentirsi tutti quelli che sanno che Pantani è morto perché dentro di lui era morto lo sport. Forse è cinico fare questa affermazione in un momento di così grande dolore, ma quel ragazzo che è morto oggi avrebbe bisogno di maggiore rispetto, di maggiore verità così che la sua morte non sia vana. Non conoscevo personalmente Pantani, ne conoscevo le gesta, l'ho amato quando ha vinto, l'ho applaudito quando era un grande campione. E l'ho visto tra due carabinieri nel giugno del '99 a Madonna di Campiglio, quando la sua corsa infinita si è fermata. In quella gara gli atleti, tutti gli atleti avevano accettato di sottoporsi ai controlli per tutelare innanzitutto la loro salute, e lui è stato fermato perché la sua

salute era in pericolo. Questa è la verità, l'unica verità, quella che tutti sanno. Ma lui, il grande campione faceva troppo gola, era uno strumento nelle mani di una macchina mangia-soldi che non poteva permettere a un fantomatico principio di tutela della salute che il Pirata smettesse di produrre successo, denaro, ricchezza. Allora hanno cominciato a mettere in giro la teoria del complotto, a sostenere che tutti ce l'avevano con lui, convincendolo, purtroppo di questo. E lui, invece di fermarsi, di guardarsi intorno e di fare pulizia dentro e fuori di lui, ha accettato questo gioco che ancora una volta lo ha schiacciato. Nessuno ha mai pensato cosa volesse dire per un ragazzo come lui, passare dalle stelle alle stalle in un minuto, quali devastanti meccanismi si potessero innescare nella sua mente, nessuno si è preoccupato di questo. Hanno continuato a spre-

merlo come un limone. Bisognava aiutarlo a ricostruire la sua vita, la sua personalità. Avrebbe dovuto imparare a fare i conti con la realtà, con il fatto che non si deve vincere a tutti i costi, a qualsiasi costo, a costo della propria vita. Invece gli hanno fatto credere che lui era grande (e lo era!!!) e che il mondo era cattivo. Forse queste sono state le cose che ha pensato in quella stanza da solo, chissà, non lo sapremo mai...

Questo non è lo sport che ho vissuto da quando a cinque anni ho fatto la mia prima gara, questo non è lo sport che ho insegnato ai miei allievi per vent'anni sui campi da tennis e nelle palestre, questo sport cinico e senza valori voglio continuare a combatterlo anche nel nome di un grande campione come Marco Pantani.

Anna Paola Concia
Responsabile Nazionale Sport DS

Parla il tecnico da sempre in prima linea contro lo sport farmacologico: «Colpevole la mentalità che concepisce lo sport come scorciatoia per il successo»

Donati: «Doping? Non sarà la causa diretta ma...»

Aldo Quagliarini

ROMA «Questo ragazzo, questo povero ragazzo». Usa spesso queste parole, Sandro Donati parlando della tragedia di Pantani. Non lo chiama campione né eroe, lo chiama «nostro ragazzo». Non è il momento della retorica questo, non è neanche il caso di lasciarsi andare ad aggressioni e anatemi. Certo, l'uomo che da sempre si batte contro il doping avrebbe buon gioco ad alzare il tono, a calcare la mano, a lanciare accuse, ma preferisce parlare a bassa voce, perché adesso è la tristezza il sentimento che fa sentire di più il suo peso e perché il «prezzo» (così dice) è comunque troppo alto. Certo, non rinuncia alla sua analisi, dura, lucida ed efficace, ma sempre pacatamente, con grande rispetto, quasi con tenerezza verso questo «ragazzo», vittima più che eroe. Sacrificato più che deceduto.

C'è tanta retorica in questo momento, vero Donati?

«Sì, io credo che la fine tragica di una vita tormentata come quella di Pantani richieda un atteggiamento conseguente. Ci vuole rispetto. Invece vedo ripetere in tv le immagini dei suoi scatti in salita. Scatti vertiginosi, che seminavano gli avversari. Pessimo gusto».

Perché?

«Perché c'è strumentalizzazione della persona, una persona che quasi si trasforma in macchina tanta è la superiorità rispetto agli altri, una superiorità che poi si è saputo essere costruita farmacologicamente. Tutto ciò è retorico e cinico».

Lei ha detto che qualcuno dovrebbe farsi l'esame di coscienza.

«Bisogna parlare chiaro. C'è un gruppo di atleti che ha spinto i propri parametri fisiologici a livelli inverosimilmente alti. I medici che seguono questi processi sono responsabili. Nel caso di Pantani lo sono almeno nel non essere stati capaci di calmierare la situazione... Invece, per ambizione personale hanno spinto all'inverosimile. Ora paghiamo un prezzo altissimo».

Nella vicenda di Pantani, non si sa se il doping sia la causa della morte.

«Magari non sarà la causa diretta, ma sicuramente l'abuso di farmaci logorici il fisico, logora il cuore».

Magari la sua depressione non era solo fisica.

«Nel mondo di un certo sport il meccanismo che scatta è che in base all'esaltazione dei livelli fisiologici si conquista la vittoria, la vittoria genera agio, celebrità, attenzione dai media, gratificazione. Quando a Madonna di Campiglio tutto questo è crollato, questo ragazzo deve aver vissuto un momento drammatico e shockante. Non solo per il fatto in sé, ma perché il suo ambiente, quello che lo ha usato, ora non lo ha protetto. Insomma, la causa deve essere ricercata nella concezione dello sport come scorciatoia per il successo e per la celebrità».

Che tipo di sport?

«Lo definirei uno sport che punta sulla quantità: raggiungere una tale velocità, un tale livello. Invece noi abbiamo bisogno di qualità».

Quando questa distorsione ha co-

minciato a farsi sentire?

«Nel corso degli anni sessanta, con la medicalizzazione dello sport. Il medico non è più il custode della salute dell'atleta, ma assume un ruolo fondamentale per la prestazione, il record. Poi grande responsabilità hanno i media nell'esaltazione di tutto ciò, della leggenda, della velocità astronomica».

Che cosa ci insegna la vicenda di Pantani?

«Ci insegna l'umiltà, ci insegna a difendere degli imbonitori di farmaci. Ora diranno che questo ragazzo da qualche tempo aveva preso una brutta strada... Ma in realtà erano brutte amicizie anche quelle di prima, era una brutta strada anche quella di prima. Vorrei che ci vaccinasse, che ci immunizzasse, la vicenda di questo povero ragazzo».

A.M.I.U. GENOVA S.P.A.

PIAZZA PICCAPIETRA, 48 - 16121 GENOVA -
TEL. 010 5584458.426 - FAX 010 5584451.456
INTERNET: www.amiu.genova.it - E-MAIL: gare@amiu.genova.it

ESTRATTO ESITO DI GARA

A.M.I.U. - AZIENDA MULTISERVIZI E IGIENE URBANA S.P.A. ha esposto gara a licitazione privata con procedura accelerata ai sensi dell'art.62 comma 8 del D.P.R. 554/99 e s.m.i. per l'affidamento del servizio di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, ai sensi dell'art.16, commi 3, 4 e 5 della Legge 109/94 e s.m. e degli articoli da 15 a 45 del D.P.R. 554/99, nonché rilievi piano-altimetrici, indagini e relazioni geologiche e geotecniche, valutazione impatto ambientale, piani di sicurezza per la realizzazione delle opere per la predisposizione del 2° lotto funzionale per la prosecuzione della coltivazione della discarica di monte Scarpino. L'aggiudicazione definitiva è avvenuta in favore di S.G.I. - Studio Geotecnico Italiano S.r.l. di Milano che ha ottenuto un punteggio tecnico - economico di 91,17 sui 100 disponibili. Le offerte regolarmente pervenute sono state in numero di 4. Il bando integrale è inserito nel sito informatico della Regione Liguria webappalti.it, affisso all'Albo Pretorico del Comune di Genova e scaricabile dal sito Internet www.amiu.genova.it

IL DIRETTORE GENERALE
(**Dott. Ferdinando Costa**)

Zavoli: una maschera tragica come quella di Fausto Coppi

«Se invece di applicargli quella stucchevole immagine del Pirata avessimo capito che la sua in realtà era una maschera tragica, in qualche modo come quella di Coppi seppure in senso stretto il paragone sia improponibile, forse avremmo capito più cose di Marco Pantani». Per Sergio Zavoli, l'inventore del «Processo alla Tappa», Pantani «aveva una senso

drammatico della vita. Le sue stesse vittorie lo riempivano di euforia, di enfasi e di orgoglio. Ma anche di paure e di angosce, quasi sentisse che quel talento non sarebbe durato a lungo». Zavoli prova a spiegarne il crollo: «Quando è stato sconfitto da se stesso, con quella scelta sciagurata della droga - spiega - ha visto avverarsi quella che i francesi chiamavano "guigne", la sfortuna. E allora non ce l'ha fatta: ha preso la bandana e se l'è calata sugli occhi per non assistere all'avverarsi del suo stesso vaticinio». Pantani «non si è aiutato aprendosi agli altri, ma gli altri hanno fatto ben poco per aiutarlo ad aprirsi». E l'averlo raccontato come «criminale», come spesso lamentò egli stesso, contribuì alla sua rovina umana.



Merckx: ucciso dalla giustizia che non lo ha mai mollato

«La giustizia italiana non lo aveva mai mollato. È questo che ha ucciso Pantani». È il primo amaro commento alla morte del Pirata dell'ex campione belga Eddy Merckx. «Dopo il duplice successo al Giro e al Tour nel 1998, Pantani ha certamente commesso degli errori, ma lui era preda della giustizia italiana che non lo ha

mai mollato e credo che lo abbia distrutto completamente», ha dichiarato Merckx. L'ex campione belga ha messo in evidenza la solitudine di Pantani dopo il suo allontanamento dalle corse. «Una volta messa da parte la carriera, Marco è stato abbandonato. Ognuno per sé e Dio per tutti. È così che deve essere andata». Anche Merckx ebbe problemi con il doping nel nostro paese. Nel 1969 risultò positivo al doping e venne fermato, in maglia rosa, nelle ultime tappe del Giro d'Italia. Ma al campione belga venne concessa una deroga speciale, e poté partecipare al Tour de France.

Il giorno più lungo di Cesenatico

Il suo primo allenatore: «Prima di Natale mi disse "Con il ciclismo ho chiuso"»

Nataschia Ronchetti

sulle prime pagine di tutto il mondo

CESENATICO (Fo) La gente di Cesenatico dice che il Pirata non lo dimenticherà mai. Molti dicono anche che difficilmente riusciranno a perdonare chi gli voltò le spalle quando la fortuna bruscamente lo abbandonò. Ieri, in questa cittadina balneare che affonda le radici nelle storie di mare e di pesca e ha conosciuto la gloria con il ciclismo, non si parlava che di lui. Di Marco Pantani: l'amico d'infanzia, il campione. E della parabola della sua vita. Il bar gelateria Del Corso, davanti al portocanale leonardesco, la racconta dalle origini.

È il bar gestito dal suo primo allenatore, Nicola Amaducci, quello che lo convinse a lasciare il calcio per la bici e poi gli camminò accanto, per cinque anni, carpendogli i primi sogni di fama. «Dimostrò subito di avere stoffa», dice. L'ultima volta, lo ha visto prima di Natale. E sembrava «che si fosse ripreso. Mi disse: con il ciclismo ho chiuso, non me la sento più di fare tanti sacrifici e poi ho già ottenuto tutto. La verità è che non aveva mai superato quella brutta storia di doping».

A una parete, in alto sopra al televisore, è appesa la sua prima bici, quella che Amaducci gli consegnò. Aveva undici anni. A quindici - era il 1985 - coltivava già con tenacia la futura grandezza. Di quei tempi Amaducci conserva una bella foto: lui insieme a Marco ragazzino, la chioma incredibilmente folta e lo stesso sguardo dolce. Suo figlio Roberto, 31, con Pantani ha condiviso infanzia e passione per il ciclismo. È uno di quelli che non riesce a contenere una punta di acrimonia, un sottile risentimento per chi si beò dei suoi trionfi poi lo dimenticò. «Sapevo che non stava bene ma una cosa così grande non se l'aspettava nessuno. Viveva isolato, non solo per colpa sua. Forse è stato mal consigliato... Dov'erano i dirigenti e gli allenatori che adesso dicono: si vedeva che stava male? Qualcuno l'ha prima sfruttato e poi abbandonato».

Pantani, qui - te lo dice lo sguardo della gente - ha lasciato il ricordo di un uomo semplice, come lo è spesso la gente della provincia romagno-

La morte di Marco Pantani, come era stato anche per le sue imprese, ha fatto in pochi minuti il giro del mondo e già oggi i principali quotidiani sportivi del vecchio continente hanno dedicato ampio risalto alla scomparsa del ciclista di Cesenatico. In Francia **L'Équipe** (il quotidiano sportivo che organizza il Tour) ha parlato della morte del "Pirata" in seconda pagina raccontando della «morte misteriosa». Notizia della morte anche su **Le Journal de dimanche** che parla della «profonda crisi psicologica» nella quale era precipitato il ciclista e dalla quale era «uscito solo nel giugno e luglio 2002 per una breve rinascita sportiva».

Sgommento per quanto accaduto anche in

Spagna dove Marco Pantani era particolarmente apprezzato per le sue caratteristiche di generoso attaccante che gli valevano, nella penisola iberica, la gratifica di «miglior scalatore degli ultimi dieci anni». E la tragedia di Pantani, in Spagna ricorda molto da vicino quanto successo al "Chaba" Jimenez, il grimpeur spagnolo morto nel dicembre scorso in una clinica psichiatrica di Madrid dopo anni trascorsi fra la depressione e i problemi di droga. Il ricordo del "Pirata" campeggiava ieri sulla prima pagina de **El País**, il quotidiano più venduto in Spagna, che nella sezione dello sport ha dedicato una intera pagina alla vicenda. «Le disgrazie lo avevano sempre accompagnato lungo la sua

vita - scrive El País - ma lui credeva di poter dominare, come era riuscito a superare la terribile caduta che soffrì nell'ottobre del 1995, che lo mantenne lontano dalle gare per oltre un anno». Ed il volto di Marco Pantani ieri era anche sulla prima pagina de **El Mundo**, mentre il quotidiano sportivo **Abc** ha dedicato due pagine alla drammatica fine di quello che definisce «la frusta che castigò Indurain».

Nel Belgio ancora sconvolto dalla morte di Johan Sermon, giovane ciclista dilettante scomparso nella notte fra venerdì e sabato per un arresto cardiaco nel sonno, la scomparsa del "Pirata" ha destato molta commozione. «Marco Pantani è morto» titolava ieri in prima pagi-

na l'edizione domenicale del principale quotidiano belga (**Le dernière heure**) che a pagine due e tre recitava: «Il ciclismo è in lutto».

La morte del ciclista della Mercatone Uno, poi, ha superato anche l'Oceano facendo irruzione nella programmazione dei network televisivi statunitensi. Alla carriera di Pantani, infatti, ha dedicato uno speciale anche la **Espn** la rete via cavo di informazione sportiva più seguita del paese. Articoli sulla morte del ciclista, inoltre, sono apparsi anche sui siti Internet del New York Times e del Washington Post. Negli Usa, invece, è stata la **AP** a diramare per prima la notizia della tragedia.

ma.so.



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

la, ancorata a una casereccia spontanea.

Il bar Del Corso è la sede della società sportiva "Fausto Coppi". Katia ha 30 anni, è la barista. Si commuove. Dice che «Marco era un ragazzo aperto, gioviale, pieno di umanità». Che Cesenatico «gli deve tanto, lui ha lasciato un segno indelebile dentro di noi, ci ha dato lustro immenso...». È un po' arrabbiata, Katia; di una rabbia lieve, mescolata al dispiacere, «perché lui non doveva mollare così, non doveva farlo, doveva farsi forza e continuare...». I suoi concittadini ne hanno celebrato la

potenza e il talento. Ma avrebbero voluto riaverlo come ex: semplicemente l'uomo, che una volta era stato anche un campione. Dice Roberto: «Con la bici aveva chiuso, era evidente. Ma speravo che potesse almeno continuare un'esistenza normale». Apparentemente, per Cesenatico, è un'altra domenica come tante; una di quelle domeniche quiete da trascorrere passeggiando lungo il porto. Ma davanti ai bar, nel chiacchiereccio rimbalza ovunque il suo nome. Con esso stupore, memorie, aneddoti. Ne parlano i turisti: «Vedi? Questo è il paese di quel "dado" mor-

to che andava in bicicletta», dice un giovane padre al figlio, quattro anni o poco più.

A pochi chilometri, ecco la sua bella villa. A Sala, il paesotto nella campagna che in inverno sprofonda nella nebbia, dove anche Dario Fo e Franca Rame hanno comprato casa. Robby - si è firmata così - ha lasciato un lungo biglietto attaccato con il nastro adesivo alla vetrata del chiosco di piadine gestito dalla mamma e dalla sorella di Pantani: «Mi trovo qui, oggi, inconsapevolmente. Non so perché ma sento il bisogno di esprimere quello che ho dentro. Non

il cordoglio del professore

Prodi: meglio il silenzio Rispettiamo il dolore

Massimo Franchi

BOLOGNA «Di fronte alla morte è meglio essere silenziosi». Romano Prodi, grande appassionato di ciclismo e buon pedalatore, si esprime così sulla fine di Marco Pantani. Solo poche parole con espressione turbata in risposta ai giornalisti che hanno atteso il presidente della Commissione Ue sotto casa, a Bologna, prima della messa domenicale: «Bisogna rispettare - aggiunge Prodi - questo dolore e questo lutto. Nessun commento».

Il presidente della Commissione europea aveva conosciuto personalmente Pantani la sera del 13 agosto 1998, giorno in cui il Pirata festeggiò a Cesenatico la vit-

toria del Tour de France. «Complimenti e grazie». Due semplici ma sentite parole pronunciate da Prodi, all'epoca presidente del Consiglio, per racchiudere i sentimenti di gioia di tutti gli sportivi al «Pantani Day» di sei anni fa. I due si incontrarono brevemente sulla spiaggia di Cesenatico, nello stabilimento balneare Conti, prima del bagno di folla, davanti a 30mila persone, su un palco appositamente allestito per il grande abbraccio con il campione. «Pantani esalta la gente per il senso della sfida - disse in quell'occasione Prodi - come ai vecchi tempi. I suoi scatti sono sport vero. Pantani ha dato l'entusiasmo. La sua è stata una prova straordinaria. Non ho sentito nessuno che non si sia sentito rappresentato. È stata una

specie di identificazione, anche da parte di chi non conosceva nulla di questo sport».

Sempre nel capoluogo emiliano, anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha voluto ricordare il campione scomparso. Nell'intervallo di Bologna-Modena, Casini ha sostenuto che quella di Marco Pantani «non è una morte privata, è una morte pubblica» che chiama lo sport a una riflessione autocritica. «È una grande tristezza - ha detto Casini - perché in fondo viene da pensare alla complessità dell'esistenza delle persone. Dietro la forza di quelle risalte in montagna c'è anche tanta fragilità. Credo che la vicenda Pantani - ha continuato - debba far riflettere il mondo dello sport italiano. Non penso che possiamo derubricarla ad un evento privato. Credo sia una morte pubblica. Penso che il mondo dello sport, accanto ai riflettori e ai grandi successi debba anche guardare a questi episodi bui e sapere riflettere autocriticamente».

Nelle vie e sul lungomare non si parla che di quel ragazzo semplice cresciuto tra il bar e la piazza



Voglio ricordare Marco Pantani come l'uomo solo al comando sui tornanti delle montagne ciclistiche, colui che aveva riportato milioni di spettatori sulle strade, e altrettanti davanti alle televisioni nei bar e nelle case. Tutti attratti dalle imprese del ragazzo di Cesenatico. La casalinga che diventava tifosa incitando il pedalatore con la bandana, due orecchie a sventola, le gambe che producevano un'azione stupenda, un procedere entusiasmante nel vedere il campione che andava su, sempre più in su alla maniera dei Coppi, dei Bartali, dei Gaul, degli scalatori di un'epoca lontana, stampata nella memoria della gente che non poteva dimenticare e che si ritrovava al cospetto di un «grimpeur» spettacolare. Il Pantani di Cesenatico, un romagnolo che specchiandosi nel mare trovava la forza per accarezzare le cime del Giro e del Tour, che nell'estate del '98 realizzava una doppietta con la conquista della maglia rosa e delle maglia gialla, il primo

italiano ad imitare il Coppi del 1952. L'anno dopo domina sul Gran Sasso, ad Oropa, a Pampeago e a Madonna di Campiglio, penultima tappa di un Giro che appariva saldamente nelle sue mani, ma che gli sfuggiva per l'espulsione dalla corsa dovuta ad un ematocrito fuori misura.

C'ero in quel mattino pieno di folla che non voleva accettare la sentenza del controllo medico e procedendo verso il traguardo dell'Aprica ho incontrato bambini con

le lacrime agli occhi, increduli e indispettiti dall'accusa che aveva bloccato il loro idolo. Si parlava e si discuteva sul doping che a detta di molti imperversava nell'intero plotone e che ancora è di casa, purtroppo. Già, la scienza del male propone e smercia veleni introvabili nelle analisi dei laboratori, ma proprio in quel di Madonna di Campiglio i rappresentanti dell'Uci disponevano di nuovi macchinari e Pantani che non si era aggiornato risultava

Ricordiamolo in fuga sui monti

Gino Sala

in difetto. Un mese di sospensione e per Marco si sarebbero poi aperte le porte del rientro, giusto com'era stato per alcuni dei suoi predecessori, Merckx compreso. Non è stato così, non si è sentito un Pantani dire come stavano le cose, spiegare che il ciclismo era caduto nella rete dei farmaci proibiti anche per colpa di un calendario folle e che di conseguenza si rendevano necessari tempi di lavoro più umani e intelligenti, perciò era il caso che corridori e dirigenti si unissero in un'opera costruttiva. Pantani ha avuto il torto di tacere, di sentirsi vittima del sistema, non ha accettato i buoni consigli provenienti da più parti. È tornato in gruppo nel 2000 aiutando il compa-

gnolo di squadra Garzelli ad impossessarsi del Giro, è andato al Tour firmando le tappe del Mont Ventoux e di Courchevel prima di ritirarsi, si è affacciato nel 2001 e nel 2002 e ha poi dato segnali di risveglio nel Giro 2003 con un quattordicesimo posto nella classifica finale. Ricordate il Pantani che ruzzolò brutalmente nella discesa ghiacciata della tappa di Valle Varaita, il Pantani ammaccato, pesto e sanguinante che rifiutò il soccorso dell'ammiraglia e conclude tra gli applausi del pubblico, il Pantani che evita di finire nell'elenco degli ottanta concorrenti mandati a casa dalla giuria perché fuori tempo massimo? Poi il buio completo, la depressione, il soggiorno in una clinica, una

tenue speranza di rivedere l'atleta della Mercatone, un'illusione seguita da un tragico epilogo. È scomparsa l'ultima aquila del ciclismo, colui che ci aveva fatto sognare, se n'è andato un uomo giovane, di appena 34 primavere e il cordoglio è generale. È ancora in noi il ricordo di Fausto Coppi, deceduto per malattia all'età di quarant'anni. Il 2 gennaio, dal 1960 in poi, migliaia di persone raggiungono la collina di Castellana dov'era nato e dove riposa il campionesimo. Una fine prematura come quella di Pantani, una storia parallela che a lungo rimarrà impressa nella mente di generazioni diverse, ma accomunate nel pensiero di chi ha vissuto il

Domenica triste tra la gente del suo paese che non dimentica e non riesce a perdonare



passato e di chi vive il presente. Siamo rimasti senza uomini capaci di illuminare la fantasia dei cronisti. Non è l'americano Armstrong che non scaldava le platee pur avendo vinto cinque Tour de France. Un corridore che si limita ad una sola competizione non esalta pur avendo dalla sua una battaglia che ha sconfitto il cancro. Fosse ancora tra noi Mario Ferretti sarebbe d'attualità un annuncio radiofonico rimasto famoso: «Un uomo solo in fuga, la sua maglia è biancoceste, il suo nome è Fausto Coppi...». Era un ciclismo meritevole di osanna, più veritiero, più pulito, ma dopo la scomparsa di Pantani cosa ci è rimasto?

Smisurata.



Prezzo chiavi in mano IPT, esclusa, da 5.950 euro. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo massimo finanziato 5.950 euro. Durata finanziamento 36 mesi, 36 rate da 178,50 euro. TAN 4%, TAEG 6,99%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Rata comprensiva di copertura assicurativa Prestito Protetto. Salvo approvazione Savat. Consumi da 6 a 6,5 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 143 a 155 g/km.

Fino al 29 Febbraio Fiat Seicento a partire da **€5.950,**

il prezzo più piccolo del mercato. In 36 mesi con ZERO anticipo e ZERO maxi rata finale.

FIAT SEICENTO. È COSÌ FACILE AVERLA CHE TI SEMBRA GIÀ TUA. *FIAT*

Fiat per te SE SCEGLIETE FIAT SEICENTO CON FIAT PER TE POTRETE AVERE FINO A 120.000 KM O 5 ANNI DI SERVIZI DI RIPARAZIONE ED ASSISTENZA STRADALE.

**Indurain: un genio tragico
Armstrong: sono scioccato**

«Marco era un "genio tragico". È riuscito a far appassionare la gente al ciclismo. Forse ci sono corridori che hanno vinto più di lui, ma nessuno ha avuto il suo impatto sul pubblico». Il cinque volte campione del Tour de France, lo spagnolo Miguel Indurain, ha voluto ricordare così Marco Pantani. «Quando il test sull'

ematocrito era risultato troppo alto, aveva ricevuto solo quindici giorni di sospensione - ha aggiunto Indurain - ma questa vicenda ha finito per complicare tutta la sua vita, e lui non è riuscito a lasciarsela alle spalle. Non è più stato lo stesso». Per Lance Armstrong, 5 volte vincitore al Tour «è una notizia terribile, scioccante. Il mio pensiero e le mie condoglianze vanno alla sua famiglia, ai suoi amici e ai suoi tifosi. Riguardo alle nostre battaglie, posso dire che ho sempre avuto un profondo rispetto per Marco - ha aggiunto Armstrong - il ciclismo ha perso un grande campione e un grande personaggio».



**Maradona: per la sua fine
siamo tutti colpevoli**

Un altro campione sportivo che ha conosciuto gli inferi della droga e della disintossicazione è Diego Armando Maradona. «L'ho saputo con tanta tristezza perché ho conosciuto Marco a Cuba e subito mi è sembrato che tutti avessimo colpa di quello che è successo. Perché quando Marco Pantani vinceva era-

no tutti vicino a lui. Ed è morto solo», ha detto ieri Maradona, ospite d'onore al Carnevale di Cento (Ferrara), rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano della morte del Pirata. «Questo vale per tutti. Tutti abbiamo colpa: tu io, lei», ha ribadito rivolgendosi a chi gli stava attorno. Secondo un'amica del campione scomparso, presente ieri all'obitorio, Maradona e Pantani si sarebbero dovuti incontrare proprio in questi giorni, approfittando della vicinanza fra Cento e la Romagna. Nessuna conferma da parte del calciatore argentino, osannato da centinaia di tifosi napoletani.

Quel Pirata che regalava emozioni

Lui stringeva il manubrio e tu stringevi i braccioli della sedia: «Va, va, va...»

Segue dalla prima

Marco Pantani ha imparato che pedalare stanca e sembra in quei versi di Caproni «a l'uomo che se ne va e non si volta: che sal d'aver più conoscenza/ ormai di là che di qua». Ma ci ha regalato qualcosa tra le più grandi emozioni nel nostro piccolo mondo che s'accidentava, ma che sogna le belle maniere, i nobili sentimenti, le collere oneste, le prove dure e vere, le sfide e le avventure, senza morti ma solo secondi o terzi o quarti al traguardo, le avventure degli umili che alzano la testa. Piccolo, magro, le orecchie a sventola, con l'apparenza di debolezza, che era poi vera nel profondo, ma non nei muscoli e nei polmoni, metteva ansia perché sembrava sul punto di spezzarsi, di non resistere contro le sagome potenti e alleate degli avversari. Stringeva lui il manubrio e stringevi tu i braccioli della sedia, come se si dovesse spingere insieme, arrancare insieme, patire insieme, finché si spegneva alle spalle quel grido di cronaca e d'incanto «va, va, va». Pantani se n'è andato. Forse se n'era andato da tempo, ma non voleva crederlo il popolo dei suoi tifosi, gli esperti o gli improvvisati, chi sta di qua, ai bordi della strada o davanti a una televisione, che non si sentiva ingannato o faceva finta di non vedere, per non privarsi di quello spettacolo, per egoismo, di non sapere tutte le storie di doping, di sangue adulterato, d'altri veleni. Sarà stato l'anno d'oro 1998, sarà capitato prima, all'Alpe d'Huez o al Mortirolo, tra i passi dolomitici, al Galibier o al Tourmalet. Ma sempre lo stesso film, una ruota dopo l'altra, di un uomo solo sulla scena drammatica, tempestosa, della grande montagna. Tutti scrivevano che Pantani stava restituendo al ciclismo la sua leggenda. Certo gli aveva ridato un pubblico clamoroso, quello televisivo e quello di valli e campagne, capace di attendere ore e ore per applaudire un lampo. Ma dire ciclismo è dire due ruote ed è dire poco, perché in quella metodica e insostituibile tortura del pedalare, che non consente un colpo in meno o un respiro in più, si raccoglie la vita. Senza retorica: se rallenti, finisci indietro. Pantani, ad esempio, a un certo punto ha rallentato ed è finito indietro, in

fondo al gruppo, tra i dispersi dell'esistenza. Si dice che il secondo tempo del film sia cominciato il 5 giugno 1999 quando stava per vincere un altro giro d'Italia e quando in un albergo di Madonna di Campiglio gli misurarono il sangue e lo scoprirono troppo denso, così lento che il motore del corpo ha più margini e vantaggi. Gimondi diceva che Pantani «ha pagato tutto a caro prezzo». In quella stanza silenziosa di un banale residence sul mare ha pagato

molto di più, senza proporzione: nell'immagine di un cadavere avvolto in un lenzuolo disteso su una barella si può capire come non vi sia proporzione. Anche i minuti e simmetrici balconcini dell'anonimo palazzo, tante volte percorsi dalle telecamere tra le ombre della notte, nella desolazione di una camerata, possono dire quanto non vi sia proporzione. Come in un delitto di cronaca nera, una storia di provincia, le macchine dei carabinieri, la gente

che aspetta, i curiosi. Tanti sono passati per il doping sportivo: molti hanno negato, molti hanno ammesso, alcuni sono stati squalificati, ma dopo la squalifica si ritorna e può ricominciare come prima. Questa possibilità Pantani non se l'è mai data: non è mai riuscito a ricominciare come prima. S'era tirato in piedi dopo spaventose cadute, una volta, nel 1995, frantumato da un'auto che andava contromano durante la Milano-Torino, un'altra in allenamento

tamponato da un'auto, un'altra ancora beffato da un gatto nero lungo una discesa. Ma con il doping, che è la carta del baro, no: troppo pesante l'accusa, un'ingiuria a lui, ai suoi trionfi. Avrà pensato alla sua fine. Avrà sbagliato, avrà sentito il peso di un'ingiustizia, di un accanimento. Nessuno si è davvero accanito: ma era il primo della fila, in testa al gruppo, ed era inevitabile che lo scandalo per lui fosse più grande che per altri, che la sorpresa fosse più forte,

la delusione più amara. Avrà avuto ragione per certe lentezze, per certe confusioni della legge: da quel giugno 1999, tribunali sportivi e tribunali civili non l'hanno lasciato più in pace. Un altro avrebbe cercato una silenziosa ritirata o di guadagnare quanto ancora poteva, per tornare pacificamente nell'ombra. Pantani non è stato capace di pensare alla sua strategia del riposo, senza sognare un ribaltamento, il colpo ad effetto, il colpo di teatro che scaccia-

se i mostri: in fondo, si è campioni anche per questo, per precipitare e rialzarsi. Si sarebbe potuto rialzare semplicemente denunciando: errori, responsabilità, imposizioni. Ha consumato il suo tempo caparbiamente rimuginando. L'avessimo conosciuto meglio, avremmo potuto intuire qualche colpa. Adesso si dice: le cattive compagnie. In un giro, quello del blitz di Sanremo, quando la finanza sequestrò borse e borsoni di medicinali proibiti e qualche corridore saltò dalle finestre dietro i sacchi di «spazzatura» per non lasciarsi sorprendere, lo conoscemmo scontroso, chiuso, irato. Gli avremmo dovuto dire che era meglio parlarsi e magari sorridere. Quel Giro per Pantani fu un tormento e in quelle circostanze il pirata non era diverso nella carovana, unita a protestare nei confronti di regolamenti che non colpivano mai gli altri, i più ricchi del calcio, ad esempio. Poteva essere vero, ma bisogna cominciare dalla propria innocenza per dirlo. Per gli amici di Cesenatico e per una infinità d'altri, un popolo transnazionale, Pantani c'era sempre, pronti a vederlo sbucare dagli ultimi tornanti prima del valico nel silenzio surreale che accoglie la corsa, tranne che per le pale degli elicotteri. Pantani improvviso, imprevedibile, con l'orecchino e la bandana, sempre lui. Gli amici di Cesenatico si inventarono il club e lo chiamarono «Magico Pantani». Come se sentissero qualche cosa più degli altri, come se prevedessero. Quella di Pantani non è stata la morte di Coppi per malaria. Le loro corse e le loro vicissitudini sono state molto diverse e non sarebbe il momento di stilare classifiche sportive. Ma una morte che arriva contro natura, per troppi farmaci o per medicine che non si danno, dopo m olti dolori, segna comunque un'opera interrotta ed è la firma a una tragedia. Fausto Coppi per morire s'era trovato una malattia d'altri tempi, tempi del sottosviluppo. Pantani s'è consumato nel male oscuro della nostra modernità, depresso che si sfinisce nella depressione, un male della testa, che si sottrae alla nostra comprensione. Per uno che sa combattere sarebbe lo scherzo del destino: Pantani non ha fatto in tempo a capire quanto fosse inutile. Bisognava stargli vicino. Gianni Bugno, un altro campionissimo difficile, ha protestato «L'hanno lasciato solo». Ma un Pirata avrebbe mai cercato o accolto qualcuno? È finita così e le braccia si levano, ma solo nel segno dell'impotenza. Pantani non c'è più e non avrà la possibilità di redimersi in un adulto e severo direttore sportivo e neppure in un tranquillo padre di famiglia. Dovrà continuare a correre, ad alzarsi sui pedali per un allungo che vale la vita. Sarà sempre lui, mitico Pantani, con la sua bicicletta, che curava fino all'ultima vite, danzante o stremato, coi denti che mordono l'aria o con le mani al cielo e poi sulla faccia per coprire gli occhi e le lacrime.



Alessandro Trovati/Ap

ex medico del Tour

**Depressione
effetto doping**

PARIGI La depressione come effetto collaterale dell'uso di sostanze dopanti. Ad avanzare l'ipotesi è Jean-Pierre de Mondenard, medico del Tour negli anni Settanta, poi negli anni Ottanta responsabile dei controlli antidoping di corse come la Parigi-Roubaix.

«Marco Pantani era depresso? E perché era depresso? Anfetamine, anabolizzanti, forse anche l'Epo agiscono sui mediatori chimici del cervello, alterandone le funzioni» ha dichiarato ieri il medico. «E se quello di Pantani fosse un suicidio - continua - i vincitori del Tour che si sono tolti la vita diventerebbero quattro (dopo Luis Ocana, Hugo Koblet e René Pottier), cioè il triplo della popolazione normale». Per de Mondenard, «la causa

vera della morte di Pantani è la pratica sportiva, che ha avuto un ruolo fondamentale nella sua caduta a picco. Prendere determinate sostanze per un periodo prolungato provoca danni al sistema nervoso». Per il medico «tutte le droghe hanno effetti sui mediatori chimici del cervello, sostanze adatte a trasmettere informazioni. Con certezza si può stare male, andare in depressione con l'uso prolungato di anabolizzanti o anfetamine, forse anche con l'EPO, del quale si conosceranno i veri effetti fra 20 anni».

E che antidepressivi e ansiolitici assieme, senza controllo, possano essere stata la causa della fine di Pantani, lo conferma anche il farmacologo italiano Luciano Caprino. Il mix dei due psicofarmaci (entrambi trovati nella camera del campione) potrebbe avere spinto il Pirata al suicidio. La relazione, ha spiegato il farmacologo Luciano Caprino, è infatti nota: «La tendenza a togliersi la vita aumenta sensibilmente con dosi sbagliate dei due prodotti usati assieme».

controluce

Un film che solo John Ford...

Toni Jop

Sfogliate pure l'album dei ricordi: si fa, quando un'epica rovesciata pretende fragorosamente di archiviare una vicenda umana e, noi uomini e donne da nulla, abbiamo bisogno di catalogare, sistemare, alla voce... Sfogliate, ma non se ne verrà a capo: questo di Pantani sembra un copione a sé. E se si volesse rintracciarne almeno un filo nel gran catalogo della vita che è la storia del cinema, forse converrebbe aggrapparsi a un film che nessuno ha mai girato, ma che tutti abbiamo la sensazione di aver visto da qualche parte, sull'esistenza e sulla morte di Raul Gardini. Strano tandem, il ciclista e il finanziere, per altrettanto strana coincidenza, entrambi romagnoli. Ve lo ricordate Gardini? Aveva un sogno: far entrare l'Italia tra le grandi potenze della chimica mondiale e per questo era disposto a usare tutti i mezzi che la tecnologia del potere mette a disposizione per avere successo in un campo minato dalla sovrana irregolarità del gioco. Lo hanno trovato un giorno steso sul

suo letto, ucciso da un colpo di pistola. Sembrava un suicidio, sembrava insieme un omicidio velato, era un thriller fangoso di cui non avremo forse mai la chiave. A nostra disposizione, restava e resta ancora la fine di un sogno, e il corpo di un sognatore aggrappato a quel relitto che si inabissa. Pantani era un po' come Gardini. Rintracciate un'immagine, quella che più appartiene all'iconografia eroica del grande scalatore: lasciate perdere lui che si arrampica come fosse un destino che nessuno può arrestare, e ripensate a quel gesto, molto più intenso e molto suo, compiuto ogni volta che, su una salita, prendeva coscienza d'aver tutti gli assi in mano; in testa, voltava il capo, quel tanto che gli bastava per guardare gli altri, controllare la situazione, senza quasi riprendere il fiato, come a dire «se mi va, vi aspetto e poi riparto»: quella manifestazione di sovrappienezza era un'affermazione di potenza che portava con sé tracce di una arroganza in qualche modo legittima ma molto costosa sul piano umano.

Costa e promette solitudine mentre è già una dichiarazione di solitudine, così come era costata a Gardini negli anni della grande scalata alla chimica. Pantani, sostennero più avanti le analisi del suo sangue, saliva con la forza di un destino truccato. Ma se chiedi a uno dell'ambiente ciclistico chi è che non si dopa tra chi fa sul serio, allarga le braccia e alza gli occhi al cielo. Più o meno vuol dire che Pantani era il numero uno dei dopati e che, essendo il doping - nelle sue varie forme - di casa nel ciclismo come in tanti altri sport, per proprietà transitiva era anche il primo di chi fa sul serio nel ciclismo. Chi vuol giudicare giudichi, ma un buon film su Pantani non si chiuderebbe sulla vicenda di un uomo bravo ma debole, forte ma fragile etc. etc; dovrebbe invece allargarsi, con la lucida spietatezza del perfido John Ford, all'ipocrisia che regola il gioco e che spappola vite e sogni a suo piacimento. Anche Gardini agiva con carte truccate: pagava, finanziava, ingrassava. Orribile? Sì che lo è, tuttavia interro-

gate chi volete su quale sia il combustibile delle dinamiche dell'alta finanza e non solo di questa e per quali vie entrino in contatto con la politica. La solitudine di Gardini, come quella di Pantani è una normale anomalia di sistema che cova d'istituto finali tragici. È una chiave drammaturgica che funziona, purtroppo, sempre e che ritualizza sulla scena l'ideale dell'agnello sacrificale. Chiudete gli occhi e pensate a quella stanza del residence riminese assediato da una stagione che non è la sua, triste come una quinta teatrale in disarmo. Entrate in quella stanza, scorrete con lo sguardo le lenzuola sfasciate, il cuscino ammaccato, il comodino - il solito comodino, i comodini hanno un sempre un ruolo fondamentale in questi scenari - allagato da scatole di chimica ansiolitica mezze piene mezze vuote. Staccate per un secondo e tornate all'immagine del Pirata che in salita si volta sicuro e con gli occhi accarezza il gruppetto che si sfianca più in giù. Fine: e pensare che non è un film.

Oreste Pivetta

www.diario.it redazione@diario.it

diario
Da oggi in edicola



Chi non lavora non mangia. Quando il posto non basta più
Clonazione disumana. Cantiere italiano, diritti rumeni
Un Tonna insuperabile. «La Parmalat, azienda solida»
Vita tra i rifiuti. Reportage dall'India che si arrangia
Cinema. Tra mobbizzati e pokerini natalizi
Luca Fontana. Le lauree «dishonoris causa»
Allan Bay. Come fare una coda alla vaccinara perfetta

per abbonamenti ☎ 02.77428040

Senatore ritardatario, il traghetto torna in porto
Realacci presenta un'interrogazione parlamentare

ROMA «Un episodio scandaloso, un abuso di potere, con cui si calpesta i diritti di tutti i cittadini, che vengono presi in giro allo scopo di concedere privilegi e favoritismi a esponenti di governo». Così, in un'interrogazione presentata al ministro della Difesa e al ministro dei Trasporti, il deputato della Margherita Ermete Realacci chiede di fare chiarezza sull'episodio accaduto venerdì, nel porto di Piombino, «dove una nave Torembar - racconta Realacci - appena partita per l'isola d'Elba è stata richiamata in porto per far salire un passeggero "eccellente": il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi, senatore Udc e sindaco di Rio Marina». Chiede Realacci: «Chi ha dato l'ordine di far tornare indietro la nave? La capitaneria di porto o il capitano del traghetto? Se è vero che esiste un regolamento che prevede speciali disposizioni nel caso di imbarco di alcuni personaggi, perché questo discrimina i cittadini rispetto ai politici, anche nel caso in cui non esista nessuna urgenza dettata da un evento eccezionale? Ancora una volta - conclude Realacci - la gente comune viene presa in giro per colpa di chi esercita, nella quotidianità, il suo peso politico incutendo timore e reverenzialità in chi dovrebbe offrire dei servizi alla gente comune che così subisce disservizi a causa dell'arroganza altrui».

Bologna, l'insegna è stata gettata in un prato. Secondo gli inquirenti è l'atto di un vandalo. Il sottosegretario Berselli: è un gesto criminale

La targa per le vittime di Nassiriya strappata via nella notte



Carabinieri inaugurano la strada ai caduti Nucci Benvenuti/Ansa

BOLOGNA La targa in plexiglas che ricorda i 19 caduti nella strage di Nassiriya, in Iraq, sistemata giovedì scorso nel parco bolognese della Montagnola con una cerimonia alla quale erano intervenuti anche il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli e il comandante generale dell'Arma Guido Bellini, è stata tolta nella notte dalla sua collocazione su un cippo e gettata nel vicino prato. Ad accorgersene è stata ieri mattina una pattuglia di carabinieri in servizio di vigilanza, alla riapertura al pubblico del parco. Secondo il Comando provinciale dei carabinieri, il gesto non ha connotazioni politiche. La targa non è stata danneggiata e sul posto non sono state trovate scritte. I militari propendono per l'ipotesi del gesto di un teppista. Ora la targa è custodita dai carabinieri, in attesa della sua risistemazione. Sul posto si è recato in mattinata anche il sindaco Giorgio Guazzaloca. Da giovedì Bologna ospita, al centro del Parco, un pennone di 19 metri (tanti quanti le vittime di Nassiriya) e un tricolore da quat-

tro metri per tre e mezzo. Il viale che vi conduce è stato intitolato a un bolognese, il maresciallo dei carabinieri Massimiliano Bruno, morto nell'attentato del 12 novembre scorso. «Un gesto criminale, un ignobile attentato». Così il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli ha commentato l'episodio della targa con i nomi dei caduti di Nassiriya divelta la scorsa notte dal Parco della Montagnola. Berselli, che nel primo pomeriggio ha compiuto un sopralluogo sul luogo dell'atto teppistico, ha telefonato al generale Maurizio Gualdi, comandante della Regione carabinieri Emilia-Romagna, per testimoniare a lui e al generale Ferrigno (Esercito) la solidarietà per questo «gesto criminale che colpisce la memoria dei 19 caduti di Nassiriya». La solidarietà alle forze armate - ha aggiunto il sottosegretario - si accompagna a quella ai familiari delle vittime dell'attentato in Iraq. «Mi auguro che tutti i partiti, senza eccezioni - ha detto Berselli - condannino questo ignobile episodio di teppismo politico, che disonora chi l'ha commesso, e si stringano alle Forze armate».

MINORI CONTESI
Bloccata in Libano dal marito-padrone

Bloccata dalla polizia, su richiesta del marito, in Libano dove era andata per vedere il figlio di 8 anni che l'uomo, tre anni fa, fa portare con lui via dall'Italia. È quanto denuncia Bruno Poli, esperto in sottrazioni di minori e consulente legale di Lucia Penazzi, di Pesaro. La donna, la scorsa settimana, era volata a Beirut per vedere il figlio, Yesser. Ma quando questa notte stava per riprendere il volo per l'Italia, è stata fermata all'aeroporto dalla polizia libanese, su richiesta del marito che ha inteso esercitare il diritto, riconosciuto dalle leggi locali, di inibizione degli spostamenti della moglie, bloccandone l'espatrio. Lucia, così, resta in Libano e ora si trova ospite presso conoscenti.

CARNEVALE A VENEZIA
In 70mila a vedere il Volo dell'angelo

Quindicimila presenze solo in Piazza San Marco, al momento del Volo dell'Angelo, e, in tutta la giornata, 70mila arrivi. Queste le stime dell'afflusso di visitatori alla seconda domenica del Carnevale di Venezia, calcolati in base agli arrivi di autobus, autovetture e treni ferroviari dalla polizia municipale, che ieri ha messo in atto per breve tempo i primi due sensi unici pedonali. Ma, all'inizio della festa evento di Mtv, il Japanese Mtv Party, che è proseguito fino a notte inoltrata, davanti alla stazione veneziana di Santa Lucia sono già migliaia i giovani in maschera, in attesa di Claudio Coccoluto.

PADOVA
Si cosparge di benzina e tenta il suicidio

Si è cosparso di benzina dandosi fuoco nel giardino di casa e quando è stata soccorso aveva ustioni gravissime su tutto il corpo, ma era ancora lucida e in grado di parlare. Così ha tentato di togliersi la vita una donna di Sant'Elena di Este, E.R. 59 anni, che i soccorritori hanno trovato aggrappata alla rete di recinzione con le pelle devastata dalle fiamme. Nonostante la gravità delle ustioni, tutte del terzo grado, la donna è però riuscita a chiedere quanto le sarebbe rimasto da vivere in quelle condizioni. Soccorso dai vigili del fuoco di Este, che hanno dovuto tagliare la rete cui era attaccata per poterla liberare, la donna è stata trasportata con un elicottero al Centro Grandi ustioni dell'ospedale di Padova. Sembra che la donna soffrisse da tempo di crisi depressive.

LIVORNO
Ritrovato senza vita pescatore scomparso

Il corpo di Pasquale Curcio, il pescatore di 68 anni disperso il 13 settembre scorso dopo che la motonave Jolly Blu, portacontenitori della compagnia Messina, aveva investito il peschereccio San Mauro Primo, è stato recuperato poco prima delle 14, a 12,5 miglia al largo della Traversa di San Vincenzo. Lo ha reso noto la capitaneria di porto di Livorno.

BRESCIA
Immigrato ucciso a coltellate

Un uomo, un immigrato dell'Est europeo, è stato ucciso a coltellate l'altra notte a Brescia durante una violenta lite. L'omicidio è avvenuto in via Panigada attorno alle 4. All'uomo sono state inferte diverse coltellate. Inutili i soccorsi del pronto intervento medico.

Buferera ambientalista sull'energia eolica

Ripa di Meana a Legambiente: appoggiate uno scempio per interesse. Della Seta: polemica assurda

Maria Zegarelli

ROMA È un vento di guerra che soffia forte come se fosse uragano. Dalla Basilicata passa per l'Umbria e si ferma a Roma. Dentro ci sta tirando una delle più grandi associazioni ambientaliste italiane, Legambiente, per mano di una piccola associazione, anche questa ambientalista, contraria con tutte le sue forze all'energia eolica, il Comitato per il Paesaggio presieduto da Carlo Ripa di Meana, verde, ex ministro dell'Ambiente.



Un impianto di energia eolica Foto di Heribert Proepper/Ap

Il nodo della questione è grosso modo questo: il Comitato non vuole l'energia eolica in Italia, perché è «uno scempio ambientale» con quegli enormi autogeneratori che «mortificano il nostro paesaggio e minacciano la fauna». Contro le torri alte mediamente 100-140 metri, con rotori di 60 metri di diametro, Carlo Ripa di Meana, insieme ai radicali, sta facendo una vera e propria battaglia. Altro che «parchi eolici». Mostri minacciosi che allungano la loro ombra sul territorio.

No, non si fa così
Quelli del Comitato ce l'hanno con Legambiente, rea secondo loro, di appoggiare lo sviluppo dell'eolico per fini squisitamente economici. Il radicale Luciano Maurizio Bolognetti da qualche giorno sventola una lettera che provverebbe tutto: si tratta di una proposta di collaborazione che il presidente regionale di Legambiente, Gianfranco De Leo, membro del coordinamento nazionale, avrebbe presentato all'amministratore delegato della Fri-el (la società produttrice di energia eolica) e da questo accettata. Nella lettera Legambiente Basilicata punta «a creare rapporti stabili e duraturi con le comunità locali costruiti intorno alle loro esigenze di sviluppo, avviando un processo comunicazionale sistematico orientato ad ottenere fiducia sociale e, nel caso, massima riduzione della percezione del danno». Secondo Carlo Ripa di Meana e Daniele Capezzone così non si fa. Non un'associazione ambientalista, onuls, per lo meno.

L'amministratore delegato della società, Vincenzo Vetere, ribatte che tutto è stato fatto alla luce del sole, l'accordo sarebbe infatti orientato

«ad una finalità positiva», perché «è emersa l'esigenza di far capire l'importanza delle energie rinnovabili, sensibilizzando i cittadini e soprattutto gli studenti, dalle scuole materne all'Università». L'intero progetto di cui dovrebbe occuparsi Legambiente prevede una spesa di 57mila euro.

A Carlo Ripa di Meana risponde anche Roberto Della Seta, presidente di Legambiente: «Mi sembra una polemica inutile, dal momento che è nota a tutti la nostra posizione sull'energia eolica. Siamo favorevoli, come tutte le più grandi associazioni ambientaliste italiane e europee. Da qui nasce il no-

stro impegno per promuovere l'energia eolica. Ripa Di Meana sta perdendo il suo tempo: non c'è nulla di segreto. Noi abbiamo firmato, più di un anno fa, un protocollo di intesa con l'Anev, l'associazione che rappresenta le società produttrici di energia eolica, che prevede una nostra collabora-

zione affinché questo tipo di energia anche in Italia si sviluppi come nel resto d'Europa. Il nemico per noi è l'uso eccessivo di petrolio, il nucleare e il carbone. È chiaro, però, che non diciamo aprioristicamente sì a qualunque progetto di impianto eolico. A quello di Perugia, per esempio, che non ha mai superato l'esame della Regione, diciamo no, perché sarebbe folle piantare le torri a ridosso di una bellissima città d'arte».

Polemiche accese
Anche nel caso della Basilicata, terra d'elezione per il vento, la polemica è piuttosto accesa. Ci sono ben 25 domande presentate da altrettanti gruppi italiani del settore, anche se finora soltanto 9 hanno superato l'esame degli uffici della Regione competenti. La società più quotata è proprio la Fri-El, di Bolzano, con gli impianti di Montemurro, Gorgoglione e Grottole. Subito dopo arriva la Erga, del gruppo Enel, con gli impianti di Potenza, Pietragalla e Colobro. Poi ci sono la Iypc per gli impianti di Forenza, Avigliano e Maschito e la Edison con Sevoia di Lucania e Vaglio, oltre alla Wweh con gli impianti di Colobraro e Tursi. Se andassero in porto tutti i progetti la Basilicata, con una produzione di 420Mw sarebbe autosufficiente, grazie al vento.

compleanni

Il parco del Circeo ha settant'anni

ROMA La selva della maga Circe, incarnatrice di Ulisse, compie 70 anni, ma non li dimostra. Il Parco nazionale del Circeo fu, infatti, istituito nel 1934, per volere di Benito Mussolini, nell'ambito della grande bonifica della palude pontina. Insieme ai parchi del Gran Paradiso, d'Abruzzo, dello Stelvio e della Calabria, il Circeo è uno delle cinque riserve naturali nate prima della legge quadro sulle aree protette del 1991. «Il parco nazionale del Circeo - dice Marco

Priolo, direttore della zona fino a pochi mesi fa - è un esempio perfetto di biodiversità perché presenta testimonianze culturali di vario genere. L'unico inconveniente è l'eccessiva pressione antropica che, se non ben regolamentata, potrebbe portare all'abusivismo edilizio. È necessaria una maggiore etica ambientale». Priolo si dichiara contrario all'istituzione di un ente, perché «creare un ente parco con un terreno piccolo come il Circeo e ben quattro comuni (Sabaudia, Latina, San Felice Circeo e Ponzà) è un'operazione inutile, che aumenterebbe il peso della burocrazia». Il parco è gestito, per il 60% dal Corpo forestale, cioè un'istituzione statale. Con l'applicazione della legge quadro, invece, la gestione passerebbe agli enti locali.

denunce

L'Elba a rischio inquinamento

ISOLA D'ELBA Rischio inquinamento ieri pomeriggio per le coste tra Sant'Andrea e Marciana Marina, all'Isola d'Elba. Lo rende noto Legambiente che spiega: «Solo l'intervento dell'Acquarius, una delle imbarcazioni antinquinamento del ministero dell'Ambiente che operano all'Elba, ha evitato che una grande macchia di idrocarburi si riversasse sulla nota spiaggia di Sant'Andrea, nel comune di Marciana».

L'intervento dell'equipaggio di Ac-

quarius, prosegue Legambiente, ha evitato anche che il materiale oleoso potesse riversarsi sulla vicina spiaggia del Cottonello e sulle sue scogliere. L'inquinamento, si precisa, era diviso in più fronti che si estendevano fino all'Acqua della Madonna, nel comune di Marciana Marina. Le operazioni sono state sospese al calare della notte quando «fortunatamente si è levato un vento da terra che pare aver spinto le sostanze inquinanti verso il largo. Ora è necessaria una puntuale ricognizione del tratto costiero per capire quanto è stato imbrattato dalle sostanze oleose che, a livello di materiale diluito ed iridescente, erano ancora più estese». Per Legambiente si tratta «dell'ennesimo episodio di sversamento a mare che avrebbe potuto provocare un disastro ambientale».

Il fumo? L'erario ci ha guadagnato 340 milioni di euro nel 2003

ROMA Il fumo sarà anche dannoso alla salute. Ma per le casse dell'Erario è una vera manna. Lo scorso anno, infatti, le entrate a questa voce sono cresciute di 340 milioni di euro grazie all'aumento del prezzo delle sigarette del 6,4%. Il dato emerge dal «Tobacco Observatory» del Ref, una newsletter lanciata in questi giorni dall'Istituto di ricerca milanese per monitorare il mercato del tabacco. Nel 2003, secondo le stime del Ref, alla voce fumo l'Erario ha incassato oltre 10 miliardi di euro, pari al 5% delle imposte indirette (che includono l'Iva, l'Irap, le imposte di fabbricazione, ecc.) e superiore al 2% del totale delle entrate fiscali. Una dote cospicua, maturata grazie alla «vivacità» del mercato delle sigarette che lo scorso anno ha vissuto una dinamica di aumento dei prezzi, di

intensità superiore a quelle sperimentate dalla seconda metà degli anni '90. Un balzo in avanti che ha contribuito a comprimere leggermente i consumi, scesi dell'1,4%: dai 103 milioni di chilogrammi del 2002 si è passati a 101,5 nel 2003. Oltre al caro-pacchetto, sui minori consumi hanno però influito, sempre secondo il Ref, le campagne anti-fumo. Nel 2003 il gettito accertato dell'imposta di consumo (accisa) sui tabacchi lavorati è cresciuto di circa 240 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2002. Sommando anche il gettito dell'Iva, i maggiori proventi hanno raggiunto i 340 milioni di euro, il 3,4% in più. Nel complesso la tassazione sui tabacchi lavorati ha generato, tra accise e Iva, proventi fiscali per un oltre 10 miliardi di euro.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 165

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
BOGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maristella Iervasi

ROMA Adolescenti che si gettano nel vuoto per paura di una brutta pagella, ragazzi che scappano di casa o che arrivano ad uccidere uno sconosciuto quasi senza motivo. Sempre più frequentemente accadono fatti di cronaca i cui protagonisti sono dei ragazzi. Gli studiosi parlano di un'emergenza adolescenziale, dati alla mano: i suicidi di minori in Italia sono in aumento, i casi di disagio, incomunicabilità, violenza. Qui di seguito, alcuni casi registrati dalla cronaca in un solo mese.

Como, omicida a diciassette anni

Non aveva mai avuto guai con la giustizia, anche se era noto per problemi di disagio giovanile. La notte di San Valentino, Marco, 17 anni (il nome è di fantasia) ha ucciso con un coltello dalla lama lunga dieci centimetri Ivan Battaglia, 23 anni, operaio. Il movente: Battaglia avrebbe fatto delle avances e avrebbe tentato di abbracciare la sua fidanzatina. Ne è scaturita una lite davanti alla birreria "Millennium bug" di Porlezza, locale nel quale il minore si era recato, in compagnia anche della sorella, per festeggiare la festa degli innamorati. Marco, contuso, è poi tornato a casa. La sorella che ha assistito alla lite finita in tragedia ha raccontato l'accaduto al papà che ha subito portato il figlio al pronto soccorso di Menaggio, dove però il ragazzino ha trovato i carabinieri ad aspettarlo. L'accusa è omicidio volontario.

(15 febbraio 2004)

Genova, giù dal viadotto per l'auto di papà

Sotto choc dopo un incidente in cui un amico è rimasto ferito e l'auto del padre ha subito gravi danni, un ragazzo di vent'anni ha scavalcato il guardrail di un viadotto della Voltri-Sempione (Genova) e si è ucciso lanciandosi nel vuoto. Il giovane, che si chiamava Francesco Zunino, è morto sul colpo schiantandosi al suolo dopo un volo di trenta metri. Abitava a Ovada in via Stazione e lavorava con il padre, titolare di una ditta di impianti elettrici. «Io mi ammazzo, io mi ammazzo», aveva ripetuto in lacrime ai quattro amici che viaggiavano con lui, subito dopo la sbandata costatagli l'auto paterna e il ferimento di uno di loro. I compagni l'avevano trattenuto, abbracciato e apparentemente calmato. Ma all'arrivo dei soccorritori, approfittando di un momento di distrazione, il ragazzo è corso verso il parapetto e ha realizzato il suo proposito prima che gli altri potessero accorgersi di quanto stava accadendo. La tragedia è avvenuta verso le tre del mattino di ieri sull'autostrada A 26, a pochi chilometri da Voltri in direzione nord. Zunino era al volante della Lancia Delta del padre con a bordo quattro amici. Il gruppo rientrava da Genova, dove aveva assistito a un concerto. I giovani stavano usando l'auto del padre di Francesco perché quindici giorni prima il ragazzo aveva avuto un altro incidente che aveva messo fuori uso la sua Punto. All'interno della galleria Cabinino, forse per l'eccessiva velocità, forse per una manovra sbagliata, Francesco perde il controllo dell'auto, che sbatte con violenza contro le pareti del tunnel. I cinque giovani a bordo riescono a cavarsela con pochi danni. Sostanzialmente sono tutti illesi tranne il giovane che sedeva sul sedile anteriore. Più

Francesco B. è fuggito e in fondo nessuno sa spiegare perché: per otto giorni ha vissuto da clochard

“Diciassette uccide a coltellate uno sconosciuto. Ventenne si butta nel vuoto per paura di un rimprovero. Quindicenne scappa per via di una pagella”



Storie sempre più frequenti: eccone alcune, raccolte nell'ultimo mese, sintomo estremo di un disagio, di una fragilità sempre più diffusa

Giovani 2004: cronache di disperazione

La ricerca: suicidi in crescita, gli adulti non sanno ascoltare

ROMA I ragazzi chiedono aiuto. Ma troppo spesso gli adulti e le istituzioni non sono in grado di dare ascolto. Secondo una recente indagine presentata ad un simposio sul tema che si è svolto al Policlinico di Padova, tra i «fattori precipitanti» dei tentativi di suicidi da parte degli adolescenti, le problematiche nate nell'ambito della scuola da sole rappresentano il 42% dei fattori addotti dagli stessi giovani. E un dato che fa riflettere, tuttavia, soprattutto in relazione alla fragilità dei giovani: che percepiscono le problematiche legate alla scuola come travolgenti rispetto alla loro capacità di gestirle. Dicono gli studiosi di Padova:

ascolto e comprensione sono necessario soprattutto quando «le statistiche danno il suicidio riuscito e il tentativo di suicidio fra gli adolescenti come un fenomeno in preoccupante progressione». Una conferma arrivò, un anno fa, anche da Telefono azzurro, secondo cui un ragazzo su cinque soffre di disturbi mentali di varia gravità, con punte di «comportamenti suicidali» che toccano il 5%. Molto di più di un campanello d'allarme, dice l'associazione, che non esita a parlare di «emergenza adolescenti», dinanzi alla quale il «mondo degli adulti» troppo spesso sanno rispondere solo con il silenzio.

tardi, all'ospedale San Martino di Genova, i sanitari gli riscontreranno la frattura di una caviglia, lesione guaribile in 30 giorni. La Delta però esce dall'impatto praticamente distrutta. Spaventato e sotto choc, Francesco scende dall'auto e soccorre gli amici. Piange e non sa darsi pace per l'accaduto. Teme che il padre non gli perdonerà un secondo incidente a così breve distanza dal precedente. Non può sopportare il rimorso per non avere mantenuto la

promessa di fare attenzione. E si butta giù dal viadotto. (15 febbraio 2004)

Capriolo, Francesco B. otto giorni da clochard

«Sono scappato perché è un momento un po' difficile, sono scappato per la pagella ma non solo per quella». Ha gli occhi grandi e tristi Francesco B., il ragazzo di 15 anni fuggito da Capriolo (Brescia) il 7 febbraio scorso e ritrova-

Foto di Dario Orlandi



L'intervista Nicolò Ammanniti scrittore

ROMA «L'adolescenza per uno scrittore è un materiale affascinante. Perché un adolescente ha un enorme ventaglio di possibilità, una serie di scelte da compiere. È attratto contemporaneamente da bene e male. Vive emozioni forti come l'abbandono, è alle prese col rapporto con i genitori. L'adolescenza è un periodo di transizione: e i momenti di passaggio sono molto più interessanti di quelli definiti». A parlare è lo scrittore Nicolò Ammanniti, 35 anni, romano, autore di libri diventati emblematici nel raccontare l'adolescenza e giovinezze non proprio felici, attraverso personaggi spesso paradossali e allo stesso tempo paradigmatici. Dal protagonista del suo romanzo d'esordio, *Branchie*, malato terminale di cancro, che passa dalla Roma minimal-

sta e annoiata di Campo de' Fiori all'India, alla gioventù metropolitana sbandata e anticonformista di *Fango*, al ragazzo timido e perseguitato da compagni teppistelli di *Ti prendo e ti porto via*. Fino al bambino di *Io non ho paura*, anch'egli alle prese con un momento di transizione e con un segreto che lo costringerà a fare i conti con se stesso. È uno scrittore che, come lui, dichiara di voler entrare «nella mente e nel cuore dei suoi personaggi, riuscire ad essere adesivo a un pensiero, trovare la metodologia della passione e del desiderio» ha un punto di osservazione privilegiato su quella che è spesso una cronaca tragica e incomprensibile.

Solo nell'ultima settimana ci sono stati parecchi casi di ragazzi morti suicidi. Qual è, secondo lei, la motivazione di gesti come questi?
L'adolescenza è un momento in cui

L'autore di «Io non ho paura»: pensano in termini assoluti ma sono pervasi da un senso di impotenza

«I ragazzi hanno paura di perdere tutto»

si mette in discussione tutto, in cui c'è un punto di vista assoluto sulle cose. Dopo si impara ad andare oltre, ma in questo periodo sembra che le situazioni debbano estendersi per sempre. Ci sono profonde depressioni, che spesso non si vedono. E c'è una sensazione di impotenza. In alcuni casi si arriva al suicidio, perché sembra che nulla possa cambiare. O c'è chi si uccide perché non supera un esame: qualcuno ti chiede di diventare grande e tu non ne hai voglia. Anche il rapporto con il gruppo genera situazioni estremamente violente. L'individuo si annulla nel gruppo. E prova il desiderio di diventare altro da se stesso.

E invece, cosa ci può essere alla base degli omicidi compiuti da ragazzi?
Si uccide per tanti motivi. Dal desiderio sessuale, al desiderio di libertà (per esempio quando si uccide un genitore

con la volontà di annientare un ostacolo). Poi, ci sono le violenze di gruppo, come lo stupro collettivo. Le emozioni alla base sono principalmente invidia, passione. In quei momenti la morale si forma e si plasma su desideri temporanei.

Pensa che sia cambiato qualcosa rispetto ad altre epoche? E c'è differenza tra le diverse classi sociali?

L'adolescenza si è estesa insieme al miglioramento delle situazioni economiche e sociali. In passato c'era un rapido passaggio dalla prima infanzia all'età adulta. È un momento in cui si ha la sensazione di avere davanti ogni possibilità, ma anche di poterla sprecare o perdere del tutto. Prima, quello che ti si chiede era più chiaro: costruirti una vita simile a quella di tuo padre. Oggi i desideri sono spesso di successo, di affermazione,

fama. È molto forte il desiderio di apparire. E queste cose valgono per ogni classe sociale.

Ma al cosiddetto «disagio giovanile» non c'è uscita?

Non ci sono vere e proprie alternative, ma rimedi che sono le passioni per qualche cosa, che può essere il cinema, la letteratura, ma anche la Formula 1. Così, si riesce a stare con se stessi, a concentrarsi.

Ci sono dei libri, o dei film, che fotografano questa situazione?

Il primo libro che ha trattato il problema di un adolescente moderno è stato *Il giovane Holden*. Sono passati cinquant'anni, ma rimane valido. Tra i contemporanei, invece, non ci sono opere che raccontano davvero un'adolescenza normale. Solo alcuni film che descrivono situazioni estreme, come quelli di Larry Clark, o *Elephant* di Gus Van Sant.

to due giorni fa alla stazione ferroviaria di Genova Principe. Aveva appena telefonato al patrigno per rassicurarlo che stava bene, quando un agente della Polfer l'ha riconosciuto anche grazie alla sciarpa dell'Inter girata intorno al collo. Alcuni calciatori avevano lanciato appelli dai campi di calcio perché facesse ritorno a casa. E lui, mentre mezza Italia lo cercava, era riuscito anche ad entrare allo stadio per assistere alla partita Samp-Inter. A casa una situazione difficile: genitori separati, il padre che si è rifatto una famiglia a Pantelleria e lui a Capriolo con la madre con problemi di salute dopo un ictus, il patrigno e la sorella di 17 anni. Un ragazzo sensibile e amante della lettura - nella sua "fuga" si era portato dietro il libro di Marquez *Cronaca di una morte annunciata* - e bravo a scuola fino a poco tempo fa. Nella sua pagella - ritirata dal patrigno proprio il giorno della scomparsa dello studente - tante insufficienze. Francesco ha vissuto otto giorni da clochard: «Sono sempre rimasto qui - ha poi raccontato agli inquirenti e ai genitori - dormivo su un panchina o sui treni, fino a quando una mattina mi sono ritrovato a Genova». Per due notti è stato ospite di un custode di un campo di calcio. La prima notte senza svelare chi era, poi la confessione e la promessa che all'indomani avrebbe telefonato a casa. E così è stato. «Se sono tornato l'ho fatto per i miei genitori. La pagella? Non era bella, me ne vergognavo. Ho capito che ho sbagliato quando ho visto la mamma in tv». Festa grande a Capriolo per il ritorno di Francesco e manifestazioni di gioia anche da parte dei suoi idoli sportivi che si erano preoccupati per lui. (14 febbraio 2004)

Bari, butta la pagella e tenta il suicidio

Una quattordicenne che aveva preso brutti voti nella pagella del primo quadrimestre si è inginocchiata sui binari e ha tentato di farsi travolgere dal treno Bari-Taranto delle Ferrovie Sud-Est partito pochi istanti prima dalla stazione di Triggiano. Il macchinista, appena ha visto la ragazzina sui binari, ha azionato il freno d'emergenza ed è riuscito a fermare il convoglio. La studentessa di scuola media ha ammesso di aver compiuto il gesto a causa della brutta pagella. (10 febbraio 2004)

Savona, giù dal tetto mano nella mano

Una grande rabbia ed una profonda repulsione nei confronti della società e della vita. Con queste motivazioni due amiche di 17 e 20 anni hanno deciso di togliersi la vita lasciandosi cadere dal tetto di un palazzo di Savona, dopo aver lasciato decine di bigliettini ai genitori. La più giovane, genovese abitante ad Albenga, è morta sul colpo. L'altra, di origine messicana e residente a Savona, è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure: i medici le hanno asportato la milza. Le due ragazze si erano conosciute al centro disturbi dell'adolescenza e del comportamento alimentare del Santa Corona, dove Chiara si trovava ricoverata da circa un mese per superare una forte depressione ed Elisabeth si recava quotidianamente per vincere la bulimia di cui soffriva. Erano diventate amiche inseparabili, un'amicizia nata dallo stesso male di vivere, un disagio comune espresso in modi differenti. (3 febbraio 2004)

Una ragazzina voleva farsi travolgere da un treno, due amiche si sono buttate dalla finestra mano nella mano

Nei loro occhi, il furioso e silenzioso dissenso

Luigi Galella



Arrivo con qualche minuto di anticipo e parcheggio davanti all'ingresso. Da un'auto scende un ragazzo di circa quattordici anni, scuro di capelli, che una volta ho notato in segreteria mentre chiedeva qualcosa timidamente, con eccessiva deferenza. Saluta mesto con la mano la giovane donna alla guida, che sfreccia via, quindi si incammina, col passo lento, gravato dal peso dello zaino. È piuttosto basso di statura e ha un'aria spaesata, un viso d'altri tempi da uomo appena abbozzato, da bambino cresciuto e indeterminato. Capita talvolta di vederne: con i capelli corti pettinati con la riga al lato, che mentre ti parlano arrossiscono, l'emozione che tradisce l'ordine con cui le parole si allineano, si spezzano, si interrompono.

In segreteria Flora, l'assistente, rispose garbatamente alla domanda di quel ragazzo, quindi mentre lui usciva, intenerita, disse: «Che carino!», e sorrise. Ma l'impressione che ricavo oggi è diversa. Come se giunti a metà dell'anno scolastico avesse già esaurito tutto l'entusiasmo dell'inizio. Ed è un'immagine che mi evoca qualcosa di remoto, che forse mi è appartenuto, quando mi avviavo riluttante verso scuola, dopo che mia madre mi aveva acconciato i capelli nel modo che a lei piaceva e che io detestavo. Portavo sul viso un doppio segno, la sua assennatezza e il mio broncio: la scriminatura dritta e gli occhi che guardavano cupi in basso, rivelando così un discreto, tacito dissenso, come se una mano ideale mi spettinasse furiosamente la fronte.

Odiavo la scuola. Mia madre mi sistemava come se dovessi partecipare a una festa, e non al supplizio. Un luogo di penitenza e tortura, che la mattina mi induceva a rallentare i gesti, sperando di trovare il cancello chiuso. Ritrovo oggi lo stesso contraddittorio sentimento negli occhi di alcuni studenti, che sono in classe per volontà dei genitori, e non propria. Lo stesso furioso, silenzioso dissenso. Negli occhi di Sandro, che si nasconde nella penultima fila di destra. Che mi osserva talvolta come un vitello che sappia di dover essere, prima o poi, portato al macello. Al quale sorridiamo e carezziamo il muso con la mano, ignorando ipocritamente la fine che gli prepariamo. Ha la testa bassa che, se richiamata, solleva piano, e lo sguardo diviso

fra mitezza e durezza, in cui combattono diserzione e obbedienza. La prima lo condurrebbe lontano, la seconda lo induce a restare. Difficilmente è assente col corpo ma non può nulla sull'ani-

ma. E vive sospeso così - come se volesse slanciarsi verso un altrove e non sapesse dove - tra casa e scuola, tra dinamismo e immobilità. Negli occhi di Davide, in Terza. Che osserva e parla muto: di qualcosa che lo riguarda e ci riguarda: a che scopo tutto questo sforzo, leggere, scrivere, studiare, ricordare? E ripetere all'insegnante, nel rito della domanda e della risposta, mentre i compagni ti osservano e giudicano? Perché la cultura e la memoria? Perché arricchirsi spiritualmente? Che cos'è quest'inganno che gli si costruisce intorno, giorno dopo giorno, al quale si dà di volta in volta il nome di valore, civiltà, educazione? Occhi che hanno uno slancio rivoluzionario e nichilistico. Che tutto sanno e tutto ignorano. E nulla fanno.

Nello sguardo di Bianca, velato dagli occhiali. Fragile, come la sua figura, che sembra volerci dire: ci provo a esserci, sul serio, ma non ci riesco. E ogni mattina si adagia a lezione in una zona intermedia in cui comprensione e incomprendimento si toccano. E frequenta e ascolta, e studia perfino, il libro aperto sulla scrivania, sottolineando, annotato, ma con la volontà spezzata in due: gli occhi che leggono e la mente che registra e cancella. Uno sguardo docile, che non rifiuta e non accetta. Se provo a chiamarla mi fissa intensamente: dico proprio a lei? E rimane al banco in silenzio, senza muoversi. Negli occhi giovanili di Pietro, che dall'inizio dell'anno si è sempre sottratto a ogni verifica orale, ma che è sempre puntuale e presente al suo banco,

in fondo alla fila. O in quelli confusi di Federico, che al contrario non frequenta più. Se i compagni lo vedono annuncia loro forse in buona fede che domani tornerà. E anche l'ultima volta che l'ho incontrato sembrava interessato a riprendere le lezioni. Ma non torna, né si ritira. In quelli di Valentina, di Dusha, di Roberto. Mai come quest'anno mi sembrano in tanti, nelle classi sempre più sovraffollate e anonime, che si oscurano o illuminano con la luce intermittente dei loro sguardi. Indeterminati e ambivalenti. Corrosi da una domanda e da un indugio. Da qualcosa che non saprei dire, che non sanno dire. E che a fatica cerco di incrociare e comprendere.

luigale@tin.it

Bruno Marolo

WASHINGTON San Francisco è la città dei terremoti. Questa volta, una scossa di terrificante magnitudine è stata avvertita a migliaia di chilometri di distanza. Un sindaco ribelle ha sposato centinaia di coppie gay e ha fatto traballare le poltrone dei politici di Washington. Il partito democratico, restio a impegnarsi durante la campagna elettorale per una causa che considerava persa, è costretto a prendere posizione. Nello stesso tempo il presidente George Bush scopre una situazione diversa dai suoi desideri. Per assicurarsi i voti dei conservatori ha promesso di promuovere un cambiamento della costituzione, in modo da rendere il matrimonio possibile soltanto tra uomo e donna. Non ha tenuto conto del fatto che i gay sono numerosi anche nel suo partito, e ora escono allo scoperto per contestarlo.

Nel municipio di San Francisco, tra stucchi e dorature, migliaia di coppie fanno la fila per ritirare il certificato elettorale. Vengono da New York, da Seattle, dall'Oregon, dal Minnesota. Donne in abito bianco avanzano sotto braccio ad altre donne, uomini in doppiopetto tengono per mano altri uomini.

«Questo è un momento storico, finalmente possiamo legalizzare la nostra unione», dichiarano Sandra Rollin e Laurie Roberts, due ragazze in carriera della California, lanciando alla telecamera uno sguardo di sfida. Tra giovedì e domenica i funzionari del comune hanno celebrato oltre mille matrimoni. Hanno sostituito la formula tradizionale «vi dichiaro marito e moglie» con una nuova: «Vi dichiaro sposi per la vita». Il sindaco ha ordinato l'apertura degli uffici nel ponte del President Day, l'anniversario di George Washington, che si festeggia oggi, e ha colto di sorpresa le autorità di Washington mentre si preparavano a partire per tre giorni di vacanza. Una «Associazione per la difesa delle famiglie della California» ha

Sandra e Laurie felici per il sì: «È un giorno storico, finalmente possiamo legalizzare la nostra unione»

”

“ In quattro giorni migliaia di coppie hanno fatto la fila per ritirare i certificati di matrimonio. La frase finale del rito: «Vi dichiaro sposi per la vita»



Il presidente Usa è contrario e ha minacciato di cambiare la Costituzione. Si mobilita l'Associazione per la difesa della famiglia in California”

Nozze gay, San Francisco sfida Bush

Il sindaco democratico celebra più di mille matrimoni. Presentato il primo ricorso, è scontro



Il sindaco di San Francisco Gavin Newsom sposa una coppia di gay

Erin Lubin/Ap

Kerry stravince, Dean a un passo dal ritiro

Il candidato democratico assapora la vittoria anche nel Wisconsin. Edwards: io vado avanti

WASHINGTON John Kerry ha travolto gli ostacoli, veri e fittizi, che la fantasia di alcuni commentatori poneva sul suo percorso. I sondaggi lo indicano come sicuro vincitore delle primarie di martedì nel Wisconsin, dopo il facile trionfo nei caucus di sabato nel Nevada e nel Distretto di Columbia. Gli avversari si adeguano alla situazione. John Edwards, il brillante avvocato del sud che si è affermato come volto nuovo della campagna elettorale, rimane in gara con qualche speranza che Kerry lo prenda come vice per la scalata alla Casa Bianca. L'ex favorito Howard Dean, che ha collezionato 16 sconfitte consecutive senza neppure una vittoria, si sta rassegnando all'ipotesi del ritiro.

«I risultati - ha dichiarato Kerry - dimostrano che la nostra campagna unisce americani di regioni e condizioni diverse per un obiettivo comune. Vi prometto che quando la macchina di diffamazione dei repubblicani lancerà i soliti vecchi attacchi anche in queste elezioni, troverà in me un democratico capace di sferrare il contrattacco. Ho combattuto tutta la vita per il mio paese, non mi

tirerò certamente indietro adesso». Tutti hanno capito l'allusione allo scandalo che non è scoppiato: i pettegolezzi sulla presunta relazione tra il sessantenne senatore e una ragazza di 27 anni. Quando il partito repubblicano, in un contesto politico e giudiziario completamente diverso, ha cercato invano di destituire il presidente Clinton per una storia di sesso, la società americana ha dimostrato la sua insoddisfazione. Soltanto all'estero i giornali hanno ripreso nei giorni scorsi i pettegolezzi del Drudge Report, un sito Internet che non verifica le notizie e che rivendica il dubbio merito di avere rilanciato cinque anni fa le voci su Bill Clinton e Monica Lewinsky mentre ancora i giornalisti seri le stavano controllando. Quelli erano tempi in cui l'economia andava a gonfie vele, il prestigio degli Stati Uniti era alto e i giornali avevano spazio per una telenovela erotica alla Casa Bianca. Oggi, con la guerra in Iraq e l'economia in crisi, la gente ha ben altro a cui pensare.

Nel Nevada, Kerry ha ottenuto sabato il 63 per cento dei voti, Howard Dean il 17 per cento e John

Edwards il 10 per cento. Nello Stato meno politicizzato d'America, che si regge sui proventi dei casinò di Las Vegas, nel 2000 soltanto una piccola minoranza ha votato nelle elezioni primarie. Questa volta l'affluenza è stata alta. «Kerry è l'uomo giusto - ha detto Mark Ogulnick, uno degli elettori che hanno partecipato ai caucus - il presidente Bush ha dimostrato troppe volte di essere incompetente, la sua amministrazione è una presa in giro, ci ha alienato le simpatie del resto del mondo».

Distretto di Columbia è il nome amministrativo della capitale nazionale Washington. In gennaio si era tenuta una edizione simbolica delle primarie, vinta da Howard Dean. Anche qui il desiderio di esprimere un candidato eleggibile ha cambiato l'orientamento. Nei caucus di sabato, i soli che contano, Kerry ha ottenuto il 47 per cento dei voti, Al Sharpton, unico candidato nero in una città dove la maggioranza è nera, il 20 per cento e Dean il 17 per cento. La classifica dopo il voto di sabato è questa: Kerry 577 delegati, Dean 188, Edwards 166, Sharpton 16. La maggioranza necessaria per la no-

mination è di 2161. Le primarie di martedì 17 febbraio nel Wisconsin potrebbero essere decisive. Afl - Cio, la maggiore federazione sindacale americana, con 13 milioni di iscritti, ha indicato che se John Kerry vincerà anche il prossimo turno si mobiliterà ufficialmente per sostenerlo, e gli porterà una valanga di voti nel «super martedì» 2 marzo, quando si pronunceranno 11 stati tra cui New York e la California. «La mia campagna continuerà in ogni caso», ha annunciato John Edwards. Il secondo posto conquistato nello Iowa, prima tappa per la scelta del candidato democratico, ha fatto affluire nelle sue casse tre milioni di dollari che gli consentono di andare avanti per qualche tempo. Howard Dean non è più così sicuro. Questo candidato che eccitava le folle ha parlato in una sala mezza vuota sabato a Racine nel Wisconsin. «Sfortunatamente la gente pensa che ormai i giochi siano fatti», ha spiegato Bob Nemanich, l'organizzatore locale della campagna. Ieri Dean ha rinunciato ai comizi per tornare nella Nuova Inghilterra ed assistere a una partita di hockey su ghiaccio. **b.m.**

presentato un ricorso urgente alla magistratura ma il giudice James Warren ha rifiutato di esaminarlo prima di martedì, e nel frattempo ha chiesto agli avvocati del comune una memoria difensiva.

In California il diritto di famiglia è più esplicito che in altri Stati: definisce il matrimonio «unione fra uomo e donna». Il sindaco Gavin Newsom, eletto meno di un mese fa, si richiama alla Costituzione degli Stati Uniti, che riconosce gli stessi diritti a tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, razza o religione». La battaglia legale è cominciata, quella politica non può più essere evitata. Alcuni Stati, come il Vermont, autorizzano gli omosessuali a una «unione civile» diversa dal matrimonio soltanto nel nome. La Corte Suprema del Massachusetts ha dichiarato

insufficiente questa formula e ha ordinato di legalizzare le nozze gay a pieno titolo. Un tentativo di cambiare la costituzione dello Stato per impedirlo non ha ottenuto la maggioranza necessaria e il congresso si è aggiornato al mese prossimo.

In un primo tempo il presidente Bush ha visto l'occasione per chiamare la destra a raccolta. Il 20 gennaio, nel discorso alle camere «sullo stato dell'Unione», ha minacciato: «Se giudici politicizzati continueranno a ignorare la volontà della maggioranza, sarà necessario cambiare la costituzione». Non sapeva che tra il pubblico c'era un uomo deciso a prenderlo in parola e a sfidarlo. Gavin Newsom, sindaco di San Francisco da soli 12 giorni, era ospite a Washington di Nancy Pelosi, capogruppo della minoranza democratica alla camera. Newsom è un cattolico di origine irlandese, felicemente ammogliato da due anni. La sera stessa ha telefonato al suo capo di gabinetto, Steve Kawa, omosessuale dichiarato, che era in casa con il compagno. «Sarebbe possibile - ha domandato - celebrare un matrimonio gay in municipio?». La replica è stata entusiasta: «Facciamolo per la festa di San Valentino».

Per tre settimane i funzionari di San Francisco hanno consultato in segreto i vertici del partito democratico, dai deputati della California alla segreteria nazionale. Il governatore repubblicano della California, Arnold Schwarzenegger, è stato avvertito. I pareri erano discordanti ma il sindaco aveva deciso. Un suo collaboratore ha telefonato a una coppia di donne omosessuali che vivono insieme da 50 anni: Phyllis Lyon di 79 anni e Dell Martin di 83. «Volete sposarvi?», ha proposto. «Dio mio, sì», è stata la risposta. Giovedì mattina Dell, in abito viola lungo, e Phyllis, in pantaloni blu, hanno detto per prime il «sì» che potrebbe cambiare l'America.

Il capo della Casa Bianca pronto alla crociata ma anche nel suo partito gli omosessuali lo contestano”

”

Dopo le polemiche sul rapporto Hutton, il Sunday Times pubblica documenti di Downing Street: minata l'indipendenza della rete pubblica. Un ministro smentisce

Londra, un piano del governo per dividere in quattro la Bbc

LONDRA La Bbc rischia di essere smantellata e divisa in quattro unità, ciascuna corrispondente a una delle componenti geo-politiche della Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia, Galles, Ulster). E viene messa in discussione la sua quasi leggendaria indipendenza dai palazzi del potere. Sono gli effetti che la pubblicazione del rapporto Hutton potrebbero comportare per l'emittente radiotelevisiva, uscita sconfitta dallo scontro con il governo Blair sul caso Kelly e più in generale sull'informazione fornita al paese riguardo la guerra in Iraq.

Questo, almeno, lo scenario descritto ieri dal giornale britannico «Sunday Times», anche se ieri sera il ministro dei Beni Culturali, Tessa Jowell, è intervenuta sull'argomento ribadendo che la Bbc deve mantenere la sua indipendenza dal governo. Intervistata dalla Gmtv, Jowell ha sottolineato che nonostante la recente dura battaglia tra il governo e la Corporation, l'esecutivo apprezza ancora

molto il lavoro dell'emittente.

Ma i documenti ottenuti dal Sunday Times sembrano dimostrare il contrario. La bozza di proposte (30 pagine in tutto), infatti, indica che il governo sta pensando di rafforzare i poteri del nuovo organo di controllo dei media -Ofcom- per dargli maggiore voce in capitolo sul monitoraggio della produzione della Bbc. In particolare, scrive la testata, i governatori della Corporation potrebbero essere privati del loro mandato di sorvegliare l'«imparzialità e l'accuratezza» dell'emittente.

I piani del governo seguono le dure accuse rivolte alla società dal giudice Hutton nell'ambito dell'inchiesta sulle circostanze che hanno portato alla morte dello scienziato David Kelly. Critiche che hanno già costretto alle dimissioni il presidente della Bbc Gavin Davies, il suo direttore generale Greg Dyke ed il giornalista Andrew Gilligan. Questi, come noto, era l'autore del servizio che accusava il governo di



Le carte indicano che Blair vorrebbe un maggior controllo sulla produzione radio televisiva”

”

aver reso più «eccitante» il dossier sulle armi di distruzione di massa irachene per presentare al Paese un caso più convincente sulla necessità di invadere l'Iraq. Lord Hutton ha ritenuto «infondate» le accuse di Gilligan ed ha criticato pesantemente la gestione editoriale della Bbc.

Alla luce delle indiscrezioni del Sunday Times, alcuni osservatori ritengono che il governo voglia sfruttare al massimo la sua vittoria. Le proposte contenute nei documenti, infatti, includono un rafforzamento del monitoraggio parlamentare sull'emittente accompagnato da una revisione annuale della sua performance.

Come se non bastasse, inoltre, il governo propone la condivisione del canone annuo (circa 4 miliardi di euro) con altre emittenti televisive e la chiusura dei servizi che non rispondono al mandato di servizio pubblico affidato alla Corporation.

Il Sunday Times scrive ancora

che oltre alla divisione in quattro distinte unità aziendali, si prospetterebbe anche una separazione netta fra il settore radiofonico e quello televisivo. Si pensa inoltre alla possibile chiusura del nuovo canale digitale Bbc3 e non è escluso che l'emittente venga confinata ad un ruolo culturale, con una programmazione «totalmente o principalmente dedicata ad aree nelle quali le emittenti private rischiano di non fornire il livello richiesto di servizio, senza tener conto dell'audience».

Per quanto le trenta pagine del testo di cui il Sunday Times è entrato in possesso, siano soltanto una bozza del progetto, i suoi contenuti rischiano di creare forti polemiche in Gran Bretagna. Già l'ex direttore generale dell'emittente, Lord Birt, aveva messo in guardia contro una frammentazione che avrebbe trasformato «l'istituzione culturale di maggior successo del mondo» in una «debole istituzione federale».

In edicola oggi con **l'Unità**

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Umberto De Giovannangeli

Hanno sfidato il vento gelido e la neve. Hanno iniziato una marcia di quattro giorni che dalla Striscia di Gaza li porterà a Gerusalemme. È la sfida lanciata dai coloni ad Ariel Sharon. Sono partiti in trecento dagli insediamenti della Striscia ma i leader del movimento degli insediamenti assicurano che mercoledì sera saranno in migliaia ad «assediare» gli uffici del primo ministro nel cuore della Città Santa. A guidare la protesta è Avner Shimoni, leader dei coloni di Gaza. Ai 7.500 israeliani che vivono nei 20 insediamenti della zona, Shimoni ha distribuito l'altro ieri una lettera aperta in cui qualifica come «dichiarazioni pericolose» i progetti di Sharon di sgomberare unilateralmente 17 delle 20 colonie, a partire dai prossimi mesi. Shimoni ha anche anticipato al quotidiano Ha'aretz che è adesso in fase di progettazione l'edificazione di tre nuove colonie a Gaza. «Fra 200 e 500 famiglie sono pronte a raggiungerci e a stabilirsi a Gaza - annuncia Shimoni - malgrado il conflitto con i palestinesi, malgrado l'incertezza politica, malgrado i colpi di mortaio che cadono sulle nostre case». Al tempo stesso Shimon ha invitato i coloni di Gaza a meditare sui «miracoli stupefacenti» da loro testimoniati giorno dopo giorno. Secondo i loro calcoli, circa tremila colpi di mortaio palestinesi si sono abbattuti durante l'Intifada sugli insediamenti ebraici della Striscia e il numero delle vittime di questi attacchi si contano sulle dita di una mano. L'unica spiegazione, a parere dei coloni, è quella di un intervento Celeste di protezione. «Il Signore Onnipotente - dice Shimoni - ci ripaghe-

“ I leader del movimento contrario al piano del governo assicurano che saranno in migliaia a protestare il 18 febbraio nella città Santa



Sono 7500 gli israeliani che vivono nella Striscia. Il loro capo Ariel Shimoni: non andremo via costruiremo altre case per le nostre famiglie ”

Contro Sharon la marcia dei coloni

Da Gaza a Gerusalemme per difendere gli insediamenti. Mercoledì l'assedio agli uffici del premier

ra non solo dagli obici palestinesi, ma anche da Sharon. «Lo sgombero delle colonie, è una vittoria del terrorismo», hanno scritto sui loro striscioni i dimostranti che in serata hanno raggiunto la cittadina di Sde-

rot e il vicino ranch privato di Sharon, la Fattoria dei Sicomori. Ma così non sembra pensarla la stragrande maggioranza degli israeliani. Secondo un sondaggio pubblicato ieri da Yediot Ahronot, il più

diffuso quotidiano d'Israele, il 77% dei propri lettori vede con favore lo smantellamento delle colonie ebraiche a Gaza. Si tratta, puntualizza il giornale, di un sistema di rilevamento non propriamente scientifico,

«ma che tuttavia fornisce un'idea degli umori del pubblico». Alla base di questo pronunciamento, commenta il giornale, c'è il fatto che gli israeliani «anelano a una iniziativa diplomatica, quale che sia», pur di

uscire dallo stato di stallo con i palestinesi.

Un pronunciamento che non scuote al granitica certezza dei coloni ultranzisti: «Evacuare gli insediamenti significa consegnare non solo

parti di Eretz Israel ai nostri nemici, ma vuol dire anche sancire la vittoria dei terroristi e del loro mandante primo, Yasser Arafat», insiste Avner Shimoni. Il capo dei coloni di Gaza dice di muoversi in sintonia con quanto denunciato dal capo dell'Intelligence, il generale Aharon Ze'evi-Farkash, in un intervento alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e difesa: il generale ha effettivamente dichiarato che, visto da Gaza, lo sgombero unilaterale dei coloni rischia di attirare nuovi attacchi palestinesi altrove.

Ma Sharon è convinto di aver imboccato la strada giusta. Secondo radio Gerusalemme, già alla fine di marzo il premier intenderebbe organizzare fra gli israeliani un referendum morale sul ritiro da Gaza, sicuro di ottenere un vasto consenso. Solo in un secondo tempo Sharon sottoporrebbe i propri progetti al voto della Knesset. In vista della resa dei conti politica, il Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria, l'organismo rappresentativo degli oltre 220mila coloni dei Territori, continua ad esercitare pressioni sui ministri dei due partiti di estrema destra - il Partito nazionale religioso e l'Unione Nazionale - perché mettano in crisi il governo se Sharon ribadirà nel suo incontro a Washington con il presidente americano George W. Bush, previsto nelle prossime settimane, il piano di evacuazione degli insediamenti della Striscia. Mentre Sharon progetta lo sgombero di migliaia di coloni da Gaza, in Cisgiordania decine di avamposti illegali restano tuttavia indisturbati sul terreno. Il movimento «Peace Now» ha avvertito ieri che in una quindicina di questi avamposti le case prefabbricate sono già sostituite da case in muratura.

Secondo un sondaggio pubblicato da Yediot Ahronot il 77% vede invece con favore la scelta del ritiro

I dimostranti accusano: la decisione dello sgombero è una vittoria del terrorismo



La marcia di alcuni coloni israeliani verso Gerusalemme. Foto di Ariel Schall/Ap

Prigionieri iracheni torturati, sotto accusa i soldati inglesi

Incappucciati e presi a calci nel campo di Bucca: «I detenuti erano chiamati con i nomi dei calciatori e picchiati»

Segue dalla prima

Uno dei colleghi di Taha, Baha Mousa, 26 anni, impiegato alla reception dell'albergo, è morto durante la detenzione dopo essere stato arrestato insieme a sette colleghi a Bassora lo scorso settembre dai soldati del Queen's Lancashire Regiment di stanza a Catterick nello Yorkshire. Il ministro della Difesa sta conducendo una indagine sulla morte in precedenza ignorata, avvenuta il 29 aprile dello scorso anno mentre si trovava in stato di detenzione in mano agli inglesi, di Ather Kareem al-Mowafakia. Adam Price, un parlamentare del Plaid Cymru (N.d.T. Partito gallese), ha dichiarato che gli è stato scongiurato di visitare Bassora il mese prossimo per condurre ulteriori indagini. «Non mi sarà data alcuna protezione e la mia sicurezza non può essere garantita», ha detto. «Il ministro degli Esteri, Jack Straw, mi ha detto che se ci andrò "sarò ucciso". Sembra sia in corso un deliberato tentativo di impedire che le informazioni divengano di dominio pubblico, in quanto si tratta di notizie imbarazzanti».

Un portavoce del ministero della Difesa ha negato che si stia cercando di insabbiare la cosa o che si cerchi di impedire all'opinione pubblica di sapere la verità. «Stiamo parlando con alcuni testimoni in Iraq e con altre persone nel Regno Unito».

Le foto riportate a casa dall'Iraq da un soldato britannico hanno causato uno

Il caso di Baha Mousa, 26 anni, morto dopo essere stato arrestato a settembre insieme ad altri 7 a Bassora

scandalo l'anno passato quando le abbiamo fatte sviluppare. Una mostrava un prigioniero di guerra imbavagliato e avvolto in una rete che penzolava da un automezzo con carrello per sollevamento carichi guidato da un soldato. Altre mostravano gruppi di persone impegnate in atti sessuali vicino ai prigionieri di guerra. È probabile che vengano presto notificati capi di imputazione in relazione al caso di Baha Mousa, 26 anni, morto dopo essere stato arrestato a settembre insieme a sette colleghi che lavoravano in un albergo di Bassora dai soldati britannici del Queen's Lancashire Regiment. Gli otto uomini sono stati legati e incappucciati e «presi a calci e pugni» da uomini in divisa. Numerose volte Mousa ha lamentato con gli aggressori britannici di avere difficoltà di respirazione. Quando il padre di Baha, Daoud, e il fratello, Alaa, si sono recati in ospedale per fare visita a

Kifah Taha, uno degli arrestati, non sapevano che Baha era stato assassinato. «Kifah non aveva nemmeno un aspetto umano tante erano le percosse che aveva ricevuto», ha detto Alaa. «Quando gli abbiamo chiesto di Baha ha risposto che non ne sapeva nulla. Poi ha aggiunto: "mi auguro che Dio non mostri a nessuno quello di cui sono stato testimone"». Taha ha detto che i soldati avevano dato ai detenuti i nomi dei giocatori di calcio. Per ironia del destino va detto che l'abitudine di dare falsi nomi ai prigionieri sottoposti a percosse o tortura è comune nelle prigioni arabe. Il padre di Mousa, un colonnello della polizia irachena presente all'arresto, ha visto due soldati britannici rubare denaro contante da una cassaforte dell'albergo. Lo ha riferito all'ufficiale in comando che ha provveduto a punire i soldati e a disarmarli. Forse per questo, ritiene il poliziotto iracheno, si sono voluti vendicare contro suo figlio.

La settimana scorsa un portavoce dell'Esercito ha confermato che un soldato nel giorno in oggetto era stato trovato in possesso di una grossa somma di denaro iracheno. L'ufficiale in comando lo aveva punito e aveva ricordato agli altri soldati quale era il loro dovere in Iraq. A far tempo dalla fine della guerra sono state condotte - o sono ancora in corso - da parte delle autorità militari britanniche indagini sulla morte di 37 civili iracheni. Diciannove sono stati ritenuti «in-sorti» e quindi si è ritenuta giusta l'applicazione delle regole di ingaggio. Riguardo agli altri decessi il ministero della Difesa dice che in tre casi si è trattato di incidenti stradali e in nove casi, uno dei quali riguardava un ragazzo di 14 anni, si è trattato di dimostranti uccisi da colpi di arma da fuoco. Sei sono morti in stato di detenzione - si indaga anche su un settimo caso verificatosi poco prima che fosse dichiarata la fine della guerra - ma desta qualche pre-

occupazione la lunghezza delle indagini. I nomi dei sette morti in stato di detenzione sono stati resi noti dalle autorità ma nella maggior parte dei casi non sono stati forniti dettagli riguardo all'età, al sesso, all'occupazione o alla causa del decesso. Il primo era Ather Karen al-Mowafakia morto il 29 aprile. Si è ritenuto che Radhi Natna sia morto l'8 maggio per cause naturali a seguito di un attacco cardiaco. Ma la famiglia sostiene che non avesse mai avuto problemi cardiaci. Abd Al Jubba Mousa, 53 anni, preside di scuola, secondo i testimoni è stato percosso con il calcio del fucile mentre veniva portato via. È morto il 17 maggio. Nulla si sa della morte di Ahmad Jabber Kareem l'8 maggio, di Said Shabram il 24 maggio o di Hassan Abbad Said il 4 agosto. Ventidue parlamentari hanno chiesto una inchiesta indipendente sulla morte di Mousa. Il parlamentare laburista Harry Cohen ha detto che l'inchiesta

dovrebbe essere allargata a tutti i decessi avvenuti in stato di detenzione e la richiesta è stata ripresa da Amnesty International. Kate Allen, direttrice di Amnesty International nel Regno Unito, ha detto: «Bisogna fare giustizia. Amnesty International ha chiesto a tutte le forze della coalizione di indagare su tutti i casi di morti di civili ad opera dei loro soldati». «Uccidiamo tanti terroristi quanti civili innocenti», ha detto il parlamentare del Plaid Cymru (N.d.T. Partito gallese) Adam Price, che sulla questione ha sollevato una serie di interrogativi in Parlamento. «Non mi sembra che le cose funzionino a dovere». Fino a Natale tutti i detenuti venivano condotti nella prigione di Campo Bucca nei pressi della città portuale meridionale di Umm Qasr, a circa 70 miglia da Bassora. Il campo è gestito dagli americani, ma gli inglesi hanno all'interno del campo una «sicurezza e discreta unità». Il mese scorso tre

riservisti americani sono stati rigediati dall'esercito dopo essere stati congedati colpevoli di maltrattamenti nei confronti di prigionieri iracheni. Uno dei soldati ha scritto in una email inviata a un familiare: «Ci sono state un paio di rivolte. Siamo stati attaccati con lanci di sassi e pietre. Durante la rivolta abbiamo dovuto uccidere a colpi d'arma da fuoco due prigionieri. Tutto questo è avvenuto la Domenica delle Palme. Quattro giorni dopo, durante un'altra sollevazione, altri due prigionieri sono stati uccisi. Uno di loro è stata ucciso perché aveva tentato di assassinare un membro della polizia militare con un'asta di ferro di una tenda». Ex prigionieri parlano di quotidiane rivolte e di condizioni terribili. Rahad Naif, 31 anni, rilasciato da Campo Bucca a settembre ha detto: «A Bucca c'erano dimostrazioni quasi tutti i giorni. Talvolta ci battevano contro gli americani usando i paletti delle tende. Gli americani avanzavano protetti da scudi anti-sommossa sparandoci proiettili di plastica e con pistole elettriche. Contro queste armi eravamo impotenti». Naif ha detto che i prigionieri protestavano per il modo terribile in cui venivano trattati nel campo. Dovevano dormire per terra accanto ai serpenti e agli scorpioni. Di notte, quando la temperatura, che di giorno toccava i 48°, scendeva sotto lo 0, avevano una sola coperta.

Andrew Johnson e Robert Fisk © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Un gruppo di parlamentari chiede un'inchiesta Amnesty: bisogna fare giustizia

Nella città-roccaforte della resistenza irachena sabato la guerriglia ha ucciso 27 iracheni. Qualche giorno fa era sfuggito a un agguato il generale Usa Abizaid

Il sindaco di Falluja arrestato dagli americani

BAGHDAD Raad Hussein Bricha, il sindaco di Falluja, città-roccaforte della guerriglia anti-Usa, è stato arrestato l'altra notte dalle forze statunitensi. «Una pattuglia americana si è recata a casa sua per arrestarlo, ma la sua famiglia ha detto che il sindaco si trovava al lavoro nel suo ufficio», ha raccontato uno degli assistenti di Raad Hussein Bricha. La pattuglia «è quindi andata all'ufficio e lo ha arrestato, senza spiegare il perché», ha aggiunto lo stesso collaboratore. Ma sembra evidente che i militari Usa sospettino che il sindaco di Falluja sia complice della resistenza. L'arresto di Bricha ha seguito di pochi giorni l'imboscata che per poco non costava la vita al

capo del Comando centrale delle forze americane (Centcom), generale John Abizaid, proprio nella zona di Falluja, e di sole poche ore un assalto dei ribelli ad una sede della polizia nel centro della città, in cui sono morte almeno 27 persone, mentre decine di prigionieri politici hanno potuto fuggire.

Per quanto riguarda quest'ultima impresa, Paul Bremer, il capo dell'Autorità civile provvisoria americana in Iraq, è convinto che vi abbiano preso parte terroristi di Al Qaeda. Bremer ha espresso la sua convinzione in una serie d'interviste a tv americane, nelle quali ha definito i terroristi stranieri impegnati in Iraq «ben organizzati» e

capaci di compiere «operazioni sofisticate».

Il Consiglio di governo provvisorio iracheno ha annunciato ieri con soddisfazione la cattura di un alto esponente del partito Baath, Mohammad Zimam Abd al Razzaq al Sadun, numero 41 sulla lista dei 55 maggiori ricercati. Zimam al Razzaq al Sadun, ex direttore del partito Baath nelle province di Ninive e Tamim (Nord del Paese), nonché capo della milizia del Baath (l'onnipotente partito di Saddam Hussein) a Baghdad, è stato catturato dalle forze speciali irachene dopo una caccia all'uomo durata dieci giorni, ha detto il sottosegretario Ahmad Kazem alla tv panaraba Al-Ja-

zira. Mentre parlava, al suo fianco si è visto l'ex latitante, silenzioso, con indosso gli abiti da beduino, attorniato da agenti della sicurezza. La sua cattura porta a 44 il numero dei ricercati «illustri» arrestati o uccisi dagli americani. Tra gli undici ancora in latitanza il più importante è Izzat Ibrahim Al Douri, ex braccio destro di Saddam, sul cui capo gli americani hanno messo una taglia di dieci milioni di dollari.

Agguati e sparatorie anche ieri. A Baghdad, una pattuglia americana che transitava nel quartiere Al-Adel, ha dovuto aprire il fuoco per difendersi dalle raffiche di mitra sparate da un gruppo di assaltatori. Secondo un por-

tavoce militare americano nessun soldato Usa è stato colpito, mentre una volta cessato il fuoco sono stati trovati, abbandonati sull'asfalto, diversi fucili d'assalto. In un secondo episodio, sempre a Baghdad, un ordigno è stato fatto esplodere al passaggio di un convoglio Usa, che non avrebbe però riportato danni. Nella reazione i soldati americani avrebbero ferito cinque civili. Due civili iracheni sono invece stati uccisi e altri tre sono rimasti feriti, ancora a Baghdad, quando il minibus su cui si trovavano è stato colpito per sbaglio da un razzo che un gruppo di guerriglieri intendevano scagliare in direzione di alcuni veicoli militari americani.

Segue dalla prima

Bologna-Modena 1-1 Pesa sul risultato l'espulsione di Colucci, cacciato al 20' del primo tempo dall'arbitro De Santis per una vecchia ruggine tra i due: nel 1984 De Santis aveva infatti comperato da Colucci una Fiat Tipo 16 valvole usata, accorgendosi solo dopo l'acquisto che il giocatore rosoblu aveva scaricato il contachilometri da 180.000 a 32 e che l'airbag guidatore era a pois. Nel Modena torna al gol Amoruso, che non segnava in trasferta da un Bologna-Modena dello 0 a.c., arbitro Ponzio Pilato.

Brescia-Sampdoria 1-1 Risultato a sorpresa al Comunale: le squadre si erano infatti accordate per uno 0-0. Purtroppo Baggio aveva saltato l'ultimo allenamento, e dopo pochi minuti ha tirato fortissimo sui piedi di Caracciolo portando in vantaggio i suoi. Nella ripresa, dopo un forcing delle rondinelle nella propria area, Doni ha impattato, per l'esultanza degli oltre 12.000 scommettitori presenti sugli spalti. L'ufficio inchieste ha comunque deciso di non intervenire, perché anche loro avevano scommesso sul pareggio.

Inter-Udinese 1-2 Nuova impresa dell'Inter che vede lo scudetto, per la precisione lo scudetto della Roma. I nerazzurri erano comunque privi di Vieri, che nella notte si era procurato un risentimento agli adduttori calciando un rigore a casa di Fernanda Lessa. Una curiosità: a fine gara

Il punto Francesco ad Adani «Ora sparisci tu»

Gene Gnocchi

Francesco, il ragazzino scomparso che era tornato a casa su invito di Adani, ha fatto nuovamente perdere le sue tracce e in serata ha telefonato ad Adani invitandolo a fare lo stesso. Nell'Udinese Spalletti invita tutti a tenere i piedi per terra, anche se a fine gara ha chiesto e ottenuto di tramutare una zucca in cocchio reale e si è allontanato a bordo della stessa.

Lecce-Milan 1-1 Impresa del Milan che rimette in sesto una partita già persa grazie a Galliani, che alla fine del primo tempo è sceso dall'arbitro Pieri promettendogli che se avesse favorito il Milan lo avrebbe fatto partecipare a una puntata di

Tuttobenessere insieme a Daniela Rosati. Pieri ha rifiutato, ma la proposta successiva di Galliani di diventare sottosegretario agli Esteri, l'ha convinto. Nel Lecce ancora sugli scudi Bojinov, che ha festeggiato la bella prova dei salentini stappando una magnum di Topexan.

Siena-Parma 1-2 Il Parma non si fa piegare dalle vicende societarie e vince ancora, anche se voci sempre più insistenti dicono che Prandelli starebbe per essere pastorizzato e venduto in tetrapak al mercato di Orzinuovi. Ottima prova di Gilardino, per il quale in tribuna si sono scomodati osservatori della Consob. Nel Siena inutile la rete



TeleVisioni

IL SENSO DI RAVEZZANI PER LA MISURA

Luca Bottura Lorenza Giuliani

Marco A dare per primo la notizia della morte di Marco Pantani è stato Marco Civoli a "Stadio 2 Sprint", riprendendola dall'Ansa. Contemporaneamente, toccava ad Andrea di Caro di Giococalcio, che ha interrogato Del Neri e Cosmi sulla vicenda, strappando qualche pensiero sincero. Il cortocircuito interessante è che l'agenzia Ap, pur di non ammettere che aveva preso la notizia dall'Ansa, ha citato come fonte "Giococalcio". Anche se sarebbe stato abbastanza curioso che a bruciare tutti, su un fatto del genere, fosse un piccolo canale criptato di pallone.

Marco/2 Dopo l'annuncio, Civoli ha imbastito una diretta commossa e precisa, con un solo piccolo infortunio: la telefonata al giornalista del Carlino Angelo Costa, vecchio amico del Pirata, che secondo Civoli era l'ultimo ad avergli parlato. «Veramente no», ha risposto Costa. Poi, invitato a dare particolari, ha soggiunto che lui l'aveva saputo dalla tv. Succede.

Ciao Marco/3 Succede, anche, che Auro Bulbarelli - a fatto appena avvenuto - intervenga in diretta spiegando che Pantani aveva guai con la droga «e lo sapevano tutti». Per far capire che innanzitutto lo sapeva lui. Succede, ma meglio se non succede.

Marco/4 Peraltro "Stadio 2 Sprint" ha chiuso i battenti presto, lasciando spazio a una lunga diretta di "Guida al campionato" e a uno speciale di Sky con l'ex voce del ciclismo di Mediaset, Luca Pierantozzi. Era triste, partecipe, vero. E il profluvio di dati - nonché certa sovraccitazione della sua collega Capizzi, pure lei in studio - diventavano sfondo appena percepibile.

Marco/5 Il giorno dopo, nel turbinio di dichiarazioni, si è distinto l'ex città Arrigo Sacchi, conterraneo del ciclista scomparso. Sacchi, interrogato da "Guida al campionato", ha detto soprattutto due cose: «Una lacrima va verso la parte di stampa più selvaggia, più spazzatura, che fa credere cose che non esistono». Che è una bella sciocchezza, visto che la stampa con Pantani è stata semmai troppo protettiva e omertosa, danneggiandolo. Poi ha aggiunto: «Anche una parte di stampa può far morire. Mi ricorda tanto un altro romagnolo, Edmondo Fabbri. Suo figlio, al suo funerale, mi disse: "Non ha mai superato la sindrome della Corea"». Che, senza inutili difese corporative, è un'altra enormità. Non foss'altro perché Fabbri, il mitico Mondino, lasciò questa terra trent'anni dopo la disfatta dei mondiali del '66.

Senso della misura «Ecco Tomasson, l'eroe rossonerio spesso dimenticato, un dramma umano». (Fabio Ravazzani, "Qui Studio a Voi Studio", proprio la giornata giusta per dire una cosa del genere)

Avevano cantato «Volevo mostrarvi questa muta da sub che Simona Ventura indosserà a San Remo: le servirà per recuperare quei cantanti che Tony Renis farà buttare in mare, dentro a un pilone di cemento». (Dj Angelo, "Quelli che... aspettano")

Effettivamente «Questo gol di Gilardino possiamo definirlo un gol alla Gilardino» (Alessandro Bonan, Sky)

Consapevolezza «A voi ve segna Toti, a noi ce segnan tutti» (striscione dei tifosi dell'Ancona, "Novantesimo minuto")

setelecomando@yahoo.it



Il Milan pareggia 1-1 a Lecce ma la Roma non ne approfitta e si ferma ad Ancona. Sorride solamente la Juventus che in serata batte la Reggina (1-0) e rientra in piena corsa per lo scudetto. È buio pesto per l'Inter che a S. Siro è superata dall'Udinese per 2-1. Il Parma vince a Siena.

Francesco Toti
Alla Roma non è bastata la fantasia del suo numero 10 per aver ragione dell'Ancona di Giovanni Galeone

Troppo tenera l'Italia per i leoni inglesi

Sei Nazioni di rugby: al Flaminio dura lezione dei campioni del mondo agli azzurri (9-50)

Franco Berlinghieri

ROMA La splendida bomboniera dello stadio Flaminio questa volta è stracolma. I biglietti del match sono esauriti da parecchi giorni. Il tempo di sistemarci in una tribuna stampa ed ecco che salgono subito le note di "God save the Queen", accompagnate dal canto degli 8.000 sudditi di "Sua Maestà", scesi a Roma per salutare i loro beniamini: neo campioni del mondo. Non è ancora trascorso un minuto dagli inni nazionali che l'Italia va subito sotto (0-3 per una calcio di punizione realizzato dal sostituto di Wilkinson: Paul Grayson). È

l'avvio di una lezione di rugby che i campioni del mondo dispensano agli azzurri. In campo si vede subito che c'è una squadra (quella inglese) a cui tutto sorride. È un sapiente maestro di scacchi per come muove le pedine per l'occupazione del campo di gioco. Tende pazientemente la sua ragnatela forzando il gioco azzurro e spingendolo a commettere errori. E d'errori, ieri, gli italiani ne hanno commessi troppi. Così nel primo tempo, prima arriva una meta di Paul Grayson e poi due dello scatenato tre quarti centro Jason Robinson (il miglior giocatore del mondiale). Gli italiani si segnalano solo per i calci piazzati dei maori Rima Wakarua e concludono il primo tempo

po sul 9-26. L'Italia cerca di darsi da fare, placca con coraggio, tenta contrattacchi, ma poi vicino alla meta dei "Tutti Bianchi" commette sempre qualche ingenuità. I "XV World" invece danno spettacolo. Spalmano per il campo del Flaminio un rugby totale. Puntano verso la linea di meta conquistando, con la precisione di un chirurgo, metro dopo metro, coinvolgendo in un gioco aperto e armonico tutti i reparti della squadra. Persino gli avanti (per natura più pesanti e lenti) si muovono con molto dinamismo e una bella gestualità dell'ovale. La difesa, solida e impenetrabile, sembra programmata al computer (placcaggi riusciti intorno al 100%). Per un raggio di quindici

metri attorno alla mischia l'Inghilterra detta la legge del più forte. Affrontarli lì dentro è come, in guerra, andare contro un carro-armato con la sola baionetta. Insomma sarebbe un suicidio, perché sul piano della potenza e organizzazione del pack nell'ultimo anno - nessuno è riuscito a battere i "XV World". Figurarsi l'Italrugby. Gli azzurri lo sanno e cercano di non cedere nel tritacarne della loro mischia. Tentano fino al 20' del secondo tempo di attaccare con schemi non prevedibili e di giocare, come predica il coach, all'italiana. Vale a dire rispettando i fondamentali di gioco ma mettendoci del loro in furbizia, fantasia, immaginazione nella costruzione degli

di Enrico Chiesa che ha suscitato un certo scompiglio dedicando la sua rete alla moglie di Vergasola.

Lazio-Empoli 3-0 Impresa della Lazio grazie alle reti di tre difensori, che l'ex patron Sergio Cragnozzi dal carcere ha così commentato: «Sono difensori così bravi che quasi quasi me li porto in tribunale. Hai visto mai». Perotti aggiorna la sua tabella salvezza che prevede, per rimanere in serie A, di aggiungere al calendario 18 partite tutte con l'Ancona e in casa.

Perugia-Chievo 0-2 Gaucci non si scompone per il risultato, anche perché era già talmente scomposto da prima che nell'imminenza del match è stato scambiato per il mostro di Milwaukee e arrestato dall'Fbi. Successivamente è stato rilasciato con tante scuse perché ha potuto dimostrare di non essere di Milwaukee. Cosmi comunque non rischia. Però i suoi parenti sì, e mica poco. Sul fronte opposto torna la cooperativa Chievo: buon calcio e bilanci in ordine. Nel viaggio di ritorno Del Neri ha organizzato una simpatica dimostrazione di pentolame sul pullman, vendendo due batterie ad Amari e una termocoperata a Barzagli.

Juventus-Reggina 0-0 Non ho potuto occuparmi di Juventus-Reggina perché è venuto a casa mia Tony Renis e ha insistito per guardare Elisa di Rivombrosa. È stato molto convincente.

lunedignocchi@yahoo.it

schemi d'aggressione. Ma non ce niente da fare. La meta inglese rimane inviolata mentre i campioni del mondo depositano l'ovale oltre la linea italiana per altre quattro volte: al 20' con Lewsey, al 23' con il solito Robinson, al 29' ancora con il mediano d'apertura Grayson e all'ultimo secondo con Jones. Il finale segna un 9-50, troppo penalizzante per l'Italia anche se l'Inghilterra sta su un'altra latitudine. L'Italrugby è ancora in ritardo di tenuta atletica. Deve migliorare in touche, rendere più stabile la mischia chiusa, la tecnica di calcio e di placcaggio e ancora le performance nell'uomo contro uomo. È probabile che lo staff azzurro abbia dato per scontato la sconfitta nei primi due match (Inghilterra e Francia) concentrandosi sugli altri tre più abbordabili. Sicuramente gli azzurri devono alzare molto il loro livello fisico e lavorare per automatizzare le fasi d'attacco. Onore e gloria, quindi, ai "XV della Rosa". L'Italia cercherà di rifarsi con compagni che stanno più su questa terra. L'appuntamento è per sabato prossimo allo Stade de France di Parigi per il match contro i "Blues".

flash

NAZIONALE

**Il Cardinal Bertone cronista tv
Prossima gara azzurri a Genova**

Prossima tappa la Nazionale. L'arcivescovo di Genova, cardinale Tarcisio Bertone (nella foto) ha annunciato che commenterà in diretta tv la prima partita di calcio dell'Italia che si disputerà allo stadio Ferraris di Genova.

Bertone ha raccolto l'invito del presidente della Figo Franco Carraro a commentare in diretta tv una partita degli azzurri, dopo che per due volte si è trasformato in telecronista per l'emittente genovese Telenord, in occasione del match Sampdoria-Juve e, ieri, della partita Genoa-Torino.



ATLETICA

**Martinez e Gibilisco si migliorano
Due record italiani in vista di Atene**

Domenica da ricordare per l'atletica azzurra, con un doppio record. Il primo, arriva da Karlsruhe, ed è opera di Magdelin Martinez, che migliora di un centimetro, con 14,62, il limite che lei stessa aveva fissato, proprio su questa pedana. Il secondo porta la firma del campione del Mondo Giuseppe Gibilisco. A Donetsk, Ucraina, casa di Sergey Bubka, l'azzurro ha vinto con la misura di 5,82, undici centimetri meglio di quanto aveva fatto una prima volta proprio a Donetsk un anno fa.

PALLAVOLO

**Sisley vince la Coppa Italia
Sconfitta la Noicom 3-0**

Sisley Treviso batte Noicom Brebanca Cuneo 3-0 (25-18, 25-23, 25-18) - Sisley Treviso: Dineikin 9, Fei 12, Vermiglio 3, Papi 12, Farina (L), Karipidis, Nemeč 7, Tencati 5, Cisolla 10. Non entrati Barbaro, Decio, Casoli. All. Bagnoli Daniele. - Noicom Brebanca Cuneo: Gravina 7, Sottile 1, Cardona 9, Andrae 3, Mattered, Antiga 2, Godoy Filho 5, Checchin (L), Wjismans 11. Non entrati Moro, Pesenti, Sala. All. Anastasi Andrea.

SCHERMA

**Fioretto a squadre, Italia a valanga
in Coppa del Mondo a La Coruna**

Il fioretto azzurro continua a dominare nel mondo. A La Coruna in Spagna la squadra italiana ha trionfato anche nella prova a squadre di Coppa del mondo ribadendo l'imbattibilità mostrata sabato nell'individuale che ha visto 3 italiani sul podio: 1° Salvatore Sanzo, 2° Andrea Cassarà, 3° Simone Vanni. Sono gli stessi che ieri hanno sbaragliato tutti nel torneo a squadre con l'ausilio di Marco Ramacci. L'Italia del fioretto, già qualificata per le Olimpiadi di Atene, ha sconfitto in finale la Cina 45-42, dopo aver superato gli Usa 45-38 e in semifinale la Francia 45-25.



La Roma non affonda il Galeone

Giallorossi fermati ad Ancona, il Milan ancora a +5. Capello: «Non lasciamo qui lo scudetto»

ANCONA L'operazione avvicinamento al Milan capolista è fallita, e la Roma sul campo dell'Ancona ultimo in classifica lascia due punti che potrebbero pesare molto nella lotta per lo scudetto. Gli uomini di Capello sprecano tanto e i dorici ringraziano per un punto che, se per la classifica ormai compromessa serve a ben poco, regala a Galeone e al pubblico del Conero l'impressione di un mezzo capolavoro. I giallorossi partono determinati ma imprecisi: la Roma nel primo tempo fallisce cinque chiare occasioni da rete (con Totti, Cassano, Emerson e Del-las), poi nella ripresa abbassa il ritmo e non riesce a costruire una sola manovra che non si infranga contro l'orgoglio dei padroni di casa. Era stato buon profeta Capello quando ricordava lo spauracchio del brutto pareggio di Venezia del 7 aprile 2002 (2-2 con rimonta romanista grazie a due rigori di Montella). E chissà che anche questo passo falso di oggi non possa ancora una volta essere fatale per la rincorsa scudetto della Roma.

Certo, nell'arco dei 90 minuti i giallorossi non hanno mai rischiato, ma nel secondo tempo il calo di tensione è stato evidente e si è sentita eccome l'assenza di Mancini (bloccato dalla febbre) sulla fascia destra. Alla distanza, però, il calo è stato complessivo a tutto favore delle azioni biancorosse di disimpegno e alleggerimento. Alla giornata negativa giallorossa non fanno eccezione nemmeno Totti e Cassano che, in grande spolvero nel primo tempo, nella ripresa non sono riusciti ad accendere la luce ad una squadra rimasta nell'ombra. Dopo un inizio caratterizzato da pericolosi sbandamenti in difesa, l'Ancona ha invece retto egregiamente all'impatto per tutto il resto della partita. Buone le prestazioni in difesa (ottimi Marcon e Bilica) e a centrocampo, mentre in attacco sono ancora molte le cose da rivedere.

Capello schiera la Roma con il 4-4-2 nel quale Tommasi sostituisce Mancini sulla fascia destra. Panucci in difesa a sorpresa gioca da esterno sinistro al posto di Chivu, mentre centrale con Samuel c'è Del-las e davanti il tandem Totti-Cassano. Galeone risponde con il consueto 4-3-3. Il tecnico sistema Baggio in posizione di centrale difensivo con Sommesse che funge da terzo

BRESCIA Un pari che ci può stare, come si dice in queste occasioni. Quello scaturito tra Brescia e Sampdoria (1-1) è un pareggio giusto, anche se la Sampdoria avrebbe meritato forse di raccogliere qualcosa in più. Onore infatti alla squadra di Novellino che ha saputo rimontare un gol preso a freddo, dopo soli 5' di gioco, e a riprendere in mano una partita sgusciatagli via troppo presto. "Uomo del match" è Cristiano Doni, ex di turno, che ha trasformato in gol una punizione da poco

Il Brescia va in vantaggio, Doni salva la Samp

oltre il limite battuta all'11' della ripresa: pareggio per la Samp e rivincita personale per Doni, che ha festeggiato andando sotto la sua curva e portandosi provocatoriamente la mano all'orecchio. La cronaca parla di una partenza a razzo del Brescia che infatti alla prima occasione utile va in gol: dalla destra Baggio riesce far filtrare in area un pallone che arriva a

Colucci. Il centrocampista evita Antonioli e serve Caracciolo che da due passi realizza l'ottavo gol stagionale. Giusto il tempo per Matuzalem di tentare una conclusione al volo che termina alta, e il Brescia comincia ad accusare una sofferenza strisciante. La gara è molto spezzettata e si trasforma in un crescendo blucerchiato, anche se nella ripresa è il Brescia a partire bene e a creare

con Caracciolo al 4': Carrozziere però è attento e ripulisce providenzialmente l'area. De Biasi sente puzza di bruciato e toglie Colucci per inserire un difensore, Marco, sperando di sfruttare i suoi centimetri anche per provare a prendere qualche palla di tesa. Il gol della Samp arriva però su punizione: destro a girare di Doni e Agliardi (più tardi miracoloso su Bazzani) è battuto. L'ultimo brivido è al 48': Baggio calcia una punizione dal limite, ma trova l'ottima risposta di Antonioli.



Il talento giallorosso Antonio Cassano

centrocampista di destra. In attacco l'Ancona si affida ad un tridente con Jardel centravanti affiancato da Grabbi (a destra) e Pandev.

Il primo tempo è un monologo romanista. I giallorossi creano opportunità da rete in serie senza però concretizzarle. In tre occasioni (due volte su tiri Totti e una su colpo di testa di Emerson) è bravo Marcon a evitare il gol, mentre quando Cassano riesce a superarlo con un pallone

netto il tiro finisce fuori. I padroni di casa subiscono il forcing della Roma tentando senza successo di pungero con ripartenze. Sommesse si dà da fare ma è molto fumoso, Helguera prova a spingere. Il più attivo tra i dorici è Grabbi ma la sua spalla Jardel è un fantasma e Pandev non incide. Nel secondo tempo si presenta in campo una Roma diversa, senza accelerazioni e senza la determinazione mostrata nella pri-

ma frazione. L'Ancona si assesta sul terreno di gioco e soffre meno il gap tecnico con i giallorossi. La Roma, così, si spegne progressivamente togliendo il sorriso al tecnico Fabio Capello. «Non penso che abbiamo lasciato lo scudetto qui ad Ancona - commenta il tecnico a fine gara - Questa Roma è viva, la squadra ha creato molte occasioni da gol, meritavamo di vincere. Succede di trovare queste domeniche in cui la palla

non vuole entrare, e poi avevo visto l'Ancona delle ultime giornate, non aveva perso con merito». Sabato prossimo il Milan affronterà il derby, e per i giallorossi non resta che sperare in un'altra battuta d'arresto della capolista. Una ipotesi cui Capello preferisce sottrarsi con una battuta. «Prima di giurare, dobbiamo pensare a vincere noi... Non possiamo pensare a disgrazie altrui, ma sarà sicuramente bel derby».

Juve-Reggina

Decide Maresca Lippi torna in corsa

Massimo De Marzi

TORINO Un guizzo di Maresca consente alla Juve di superare la Reggina e risalire sul treno dello scudetto, complici le fermate di Milan e Roma. La squadra di Lippi non ha incantato, ma il dominio territoriale e le occasioni costruite (con la traversa finale di Del Piero) danno ragione ai bianconeri. Ringalluzziti dai risultati del pomeriggio, la Juventus affronta il posticipo con uno schieramento molto aggressivo: Lippi rispolvera la difesa a tre e conferma il vivace Maresca, ottimo contro l'Inter, arretrando sulla linea dei centrocampisti, mentre è Di Vaio a vestire i panni di vice Trezeguet. Nel suo ritorno al Delle Alpi, l'ex tecnico del Toro Camolese non rinuncia al modulo a due punte, col tandem Bonazzoli-Stellone supportato dalla fantasia di Cozza. Il capitano della Reggina è protagonista della prima conclusione della serata, una punizione sulla quale Buffon si fa trovare pronto. Gli ospiti giocano raccolti nella loro metà campo, ma tenendo la partita su ritmi bassi fanno in modo che il gran possesso palla della Juve risulti sterile. Nedved è costantemente raddoppiato e poco ispirato, l'area è così intasata che Del Piero e Di Vaio, francobollati da Sottile e Torrisi, non hanno mai occasione di giocare una palla pulita. Le uniche volte che i padroni di casa si rendono pericolosi avvengono con gli inserimenti di Maresca. Al 22', lanciato da Tacchinardi, l'ex piacentino si "beve" Sottile con un dribbling a rientrare mai poi spara malamente fuori, a pochi passi da Belardi.

La gara viaggia su cadenze modeste, per vedere una giocata degna di questo nome bisogna attendere 35 minuti e l'uno-due Del Piero-Di Vaio concluso con un rasottero a fil di palo di Pinturicchio. Alla Reggina sta bene così, ma quando i ragazzi di Camolese decidono per la prima volta di affondare in contropiede, un numero di Stellone mette Cozza davanti a Buffon, ma il numero 35 dei calabresi si fa ipnotizzare dal portiere, bravo a restare in piedi fino all'ultimo. Sul capovolgimento di fronte Nedved va in rete, ma sul tiro del Pallone d'Oro è netta la deviazione col pugno di Del Piero (ammonito). Lippi scapica che continuando con questo tran tran il gol rischia di non arrivare, così in avvio di ripresa inizia a far scaldare il folletto Miccoli. Quando l'ex peruginino si appresta ad entrare, proprio il giocatore deputato ad uscire, Maresca, trova l'1-0, infilando di giustizia, dopo che Belardi aveva compiuto un mezzo miracolo su Di Vaio.

Sbloccata la situazione, Lippi decide di "blindare" il vantaggio affidandosi ai polmoni di Appiah; il finale, malgrado l'ingresso del "folletto" Miccoli e un paio di numeri di Cozza, regala poco, la Juventus controlla e conquista i tre punti.

Amichevole contro la Rep. Ceca: convocazioni col bilancino

Par condicio del Trap

ROMA Stefano Bettarini e Sergio Volpi della Sampdoria, Simone Barone del Parma: sono queste le tre novità delle convocazioni di Trapattino, per l'amichevole con la Repubblica Ceca in programma dopodomani a Palermo.

Per la prima amichevole del 2004, anno degli Europei, Giovanni Trapattino vara dunque l'Italia-3: non per l'innesto di tante seconde o terze scelte, ma per la par condicio nei confronti dei grandi club che stavolta lo ha portato a convocare tre giocatori per ognuna delle squadre di vertice. «Sono sicuro che Trap abbia usato il buon senso», aveva detto nel pomeriggio Ancelotti dopo aver sfidato il ct in settimana a non convocare i suoi giocatori, nella settimana prederby.

Fermi per infortunio Inzaghi, Zanetti, Cannavaro e Camoranesi, il ct per la gara di mercoledì ha risparmiato per il resto Zambrotta, Di Vaio e Miccoli dalla Juve, Ambrosini e il fedelissimo Gattuso del Milan; e dovendo poi rimpiazzare in diversi ruoli, non è andato oltre le certez-

ze acquisite nel pescare da Roma, Inter e Lazio. Il risultato è: tre milanesi, tre romanisti, tre juventini, tre laziali.

Tornano Adani per il ruolo di difensore centrale, Nervo come esterno di centrocampo, e in quel ruolo Di Natale è preferito a Marchionni. Conferma per Cassano, che non farà coppia con Totti dal primo minuto (il 10 giallorosso è uscito da Ancona per mal di schiena). Trap intende partire con un 4-4-2, con cambi liberi nell'intervallo. Spazio a Bettarini, ma il «signor Ventura» dovrà aspettare il secondo tempo: da terzino sinistro partirà Pancaro. Barone avrà la sua chance a centrocampo, subentrando a uno tra Perrotta e Pirlo. Gli esterni saranno Di Natale o Nervo e Del Piero, in avanti spazio alla coppia Totti-Vieri. Questi i 22 convocati: portieri: Buffon e Toldo. Difensori: Adani, Bettarini, Ferrari, Legrottaglie, Nesta, Oddo, Pancaro, Panucci. Centrocampisti: Barone, Di Natale, Fiore, Nervo, Perrotta, Pirlo, Volpi. Attaccanti: Cassano e Totti, Corradi, Del Piero, Vieri.

sabato

LAZIO	3
EMPOLI	0

LAZIO: Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic, Favalli (19' pt Zauri), Fiore (34' st Inzaghi), Giannichedda, Liverani, Lopez, Corradi (30' st Muzzi), Cesar.

EMPOLI: Balli, Belleri, Cribari, Vargas, Lucchini, Zanetti, Ficoni (13' st Giampieretti), Buscè, Vannucchi (21' st Foggia), Di Natale, Rocchi

ARBITRO: Racalbuto

RETI: nel pt, 4' Couto, 46' Zauri; nel st, 25' Stam.

RETI: Angoli: 9-5 per la Lazio. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Mihajlovic e Vargas (gioco scorretto).

PERUGIA	0
CHIEVO	2

PERUGIA: Kalac, Di Loreto, Fresi, Ignoffo, Ze Maria, Di Francesco (15' st Ravanelli), Codrea (4' st Fusani), Obodo, Manfredini, Hubner (28' st Bothroyd), Zalayeta

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Barzagli, D'Anna, Lanna, Luciano (5' st Semioli, 40' st Salla), Perrotta, Zanchetta, Malagò, Amauri (16' Pellissier), Cossato

ARBITRO: Preschern

RETI: nel st al 22' Barzagli, al 51' Cossato.

NOTE: Angoli: 3-1 per il Chievo. Recupero: 1' e 6'. Ammoniti: Amauri, Codrea, Ravanelli, Lanna, Pellissier e Fresi per gioco falloso.

ieri pomeriggio

ANCONA	0
ROMA	0

ANCONA: Marcon, Helguera, Bolic, Baggio (42' pt Bilica), Milanese, Sommesse, Andersson, Maini, Grabbi, Jardel (37' st Ganz), Pandev (27' st Goret-ti)

ROMA: Pellizzoli, Zebina, Samuel, Dellas, Panucci (26' st De Rossi), Tommasi (1' st Car-la), Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Cassano (41' st Del Vecchio)

ARBITRO: Paparesta

NOTE: ngoli: 10 a 1 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Panucci per proteste, Zebina per gioco falloso, Goret-ti per comportamento non regolamentare. Spettatori: 20 mila (9.117 abbonati con quota abbonati di 125.751 euro).

INTER	1
UDINESE	2

INTER: Toldo, Helveg, Adani, Cordoba, Zanetti, Farinos (24' st Karagounis), Stankovic, Pasquale, Adriano (8' st Vieri), Cruz, Recoba (1' st Lamouchi)

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Jankulovski, Pinzi, Muntari, Pieri (42' st Felipe), Pizarro (33' st Pazienza), Jorgensen, Fava (29' st laquinta)

ARBITRO: Palanca

RETI: nel st 7' Pinzi, 21' Fava, 26' Cruz.

NOTE: Angoli: 6-4 per l'Udinese. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 55.000.

BRESCIA	1
SAMPDORIA	1

BRESCIA: Agliardi, Martinez, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Bachini (25' st Del Nero), Colucci (7' st Mareco), Matuzalem, Mauri, Baggio, Caracciolo (3' st Maniero)

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Sacchetti, Carrozziere, Bettarini, Diana, Palombo, Donati, Doni (39' st Pedone), Bazzani, Cipriani (46' st Valtolina).

ARBITRO: Gabriele

RETI: nel pt 5' Caracciolo; nel st 11' Doni.

NOTE: Angoli: 6 a 3 per la Samp. Recupero: 1' e 4'. Espulso l'allenatore del Brescia De Biasi al 43' st per proteste. Ammoniti: Doni, Sacchetti, Colucci e Bettarini.

flash

CICLISMO/1
Giro del Mediterraneo a Jaksche
Ivan Basso al secondo posto

Il tedesco Jorg Jaksche ha vinto la 31ª edizione del Giro del Mediterraneo. Il tedesco si è assicurato la vittoria finale imponendosi nella quinta ed ultima tappa, una cronometro individuale di 26 chilometri disputata fra La Garde e il passo del Monte Faron, nella quale ha ottenuto il miglior tempo ex aequo con Ivan Basso (nella foto). Lo spagnolo Igor Astarloa, arrivato all'ultima giornata con la maglia del leader, è finito 14°, a 2'02", slittando in 13ª posizione nella classifica finale.



CICLISMO/2
Giro di Liguria, vince Pozzato
«Bruciaci» D'Amore e Bossoni

Il Giro di Liguria che alla partenza aveva osservato un minuto di silenzio per la morte di Marco Pantani, si è concluso con una grossa volata dove Filippo Pozzato è tornato alla ribalta sfrecciando a spese di D'Amore, Rodriguez, Bossoni e Vierhouten. Vani i tentativi operati sul Passo dei Giovi che è stato affrontato tre volte. Il volatone visto in fotofinish mostra una gomma di vantaggio per Pozzato. L'attenzione è ora rivolta al Trofeo Laigueglia in programma domani con l'intervento di numerosi capitani.

TENNIS
La Clijsters trionfa ancora
Conquistati gli Open di Parigi

La belga Kim Clijsters, numero uno al mondo dopo il recente trionfo agli Open d'Australia, ha ulteriormente rafforzato la propria posizione ai vertici del ranking Wta imponendosi anche negli Open di Parigi, torneo del circuito femminile principale in palio un montepremi complessivo da 585.000 dollari. Nella finalissima di singolare parigina la tennista belga, testa di serie numero uno, ha sconfitto la beniamina locale Mary Pierce con un punteggio che non lascia spazio a recriminazioni da parte della francese: 6-2, 6-1.

BASKET
Montepaschi e Fortitudo corsare
Con Treviso un terzetto in testa

Nella quarta giornata di ritorno di basket vincono tutte le squadre di testa, mantenendo un terzetto al comando. Risultati: Breil Montepaschi Siena 74-76, Teramo-Oregon Cantù 101-85, Sicilia Me-Skipper Bo 92-95, Lauretana Biella-Tris RC 77-68, Mabo Li-Snaidero Ud 81-80, Metis Va-Euro Ro 85-90, Lottomatica Roma-Pompea Na 70-73, Coop Ts-Benetton Tv 80-86 (giocata sabato), Scavolini Pesaro-Air Avellino mercoledì. Classifica: Skipper, Montepaschi e Benetton 32, Scavolini 30 (una partita in meno), Napoli e Varese 26.



Chevanton illude, Sheva salva il Milan

Il Lecce va in vantaggio e comanda a lungo, poi ci pensa l'ucraino: i rossoneri tengono

Malcom Pagani

LECCE I tifosi del Lecce fanno festa dopo 90 minuti in cui i salentini tengono testa ad un Milan prima disattento poi rabbioso dopo il vantaggio di Chevanton. E ai rossoneri, oltre alla vitalità dell'uruguayano, fanno male soprattutto gli affondi di Bojinov. È un giorno speciale per il piccolo bulgare. Il giorno del suo 18° compleanno. Ad omaggiarlo di persona il grande Hristo Stoichkov, oggi osservatore del Barcellona, che non perde tempo a fine gara ad esprimere il suo pensiero. «È già grande e non ha paura di nulla. Farà una grande carriera», dice. Stoichkov non è per nulla stupito dagli exploits del connazionale: «Uno che va via a 12 anni da casa, diventa uomo per forza». Un incubo per la collaudata coppia Nesta-Maldini in difficoltà crescente con il passare di minuti. Ottantamila occhi seguono il Lecce che nell'inizio del 2004 si è scoperto grande. Lo scrutano, lo incoraggiano e vanno fuori dalle orbite al minuto 19. Franceschini da un quarto d'ora imperversa sulla fascia di Cafu, e la stessa cosa, sovrapprendendosi e scambiandosi posizione, fanno il bulgare e l'uruguayano. È quest'ultimo ad essere travolto dal campione del mondo in occasione del calcio di punizione che il "Che" locale trasforma disegnando una magia simile a quella vincente di Verona. La squadra di Delio Rossi domina la scena attuando un pressing feroce e costanti raddoppi di marcatura e il Milan, almeno nel primo tempo, non si riprende più. Gattuso annaspa, Kakà, Pirlo e Rui Costa latitano e così gli unici tiri da fuori (poca cosa) sono di Seedorf. L'occasione migliore per i rossoneri è infatti un debolissimo colpo di testa di Shevchenko su assist proprio dell'olandese, finito docile e innocuo tra le braccia di Sicignano, per il resto completamente inoperoso. Il Lecce, invece, oltre al vantaggio costruisce almeno quattro palle gol: due con Bojinov (buonissima la costruzione, modesta la finalizzazione), una con Chevanton (idem come sopra) e una con Tonetto che coraggiosamente prova a trasformare una non impeccabile uscita di Dida, nel gol del vantaggio lecce proprio un attimo prima che Chevanton ci riesca. Alla

SIENA Le invenzioni di Bresciano, le parate di Frey: il Parma vola, il Siena trema. La squadra di Prandelli, vincendo 2-1, dimentica la batosta subita dalla Lazio e si conferma ai piani alti della classifica. Quella di Papadopulo, invece, scivola pericolosamente verso il basso. Ora il Siena ha solo due punti di vantaggio sulla quart'ultima.

Partita strana. Il Parma gioca bene il primo tempo e tiene in apprensione il Siena, ma sono i bianconeri toscani,

Il Siena cade, il Parma sogna la Champions

con una fiammata allo scadere (43'), ad andare in vantaggio con Chiesa.

Il secondo tempo, invece, è del Siena, ma il Parma riesce a pareggiare (13') con Gilardino e a raddoppiare (46') con Bresciano. Su tutto ciò pesano in maniera decisiva le parate di Frey che annulla le velleità di Chiesa, una zuccata maldestra di Flo che manda la palla alta da

posizione ideale e le scelte di Papadopulo che a tre minuti dal 90' toglie il difensore centrale Mignani per il centrocampista Fernando indebolendo un reparto che già dava segni di debolezza con Cuffrè sotto tono, Junior in asfissia, e la coppia centrale (Roque Junior-Mignani) che faticava alla ricerca dei movimenti di Cammarata e Gilardino.

Insomma Papadopulo sbaglia qualcosa, Prandelli no e recupera la partita. Fa bene il tecnico parmense a togliere Seric (dentro Potenza) che non prende quasi mai Lazetic.

Alla fine, Prandelli si gode la conquista del quinto posto in classifica e può tornare ad alimentare speranze di Champions League. Papadopulo vede impoverirsi la classifica dopo quattro sconfitte consecutive che avvicinano il Siena alla zona retrocessione.



ripresa, si capisce come la prevedibile sfiurata di Ancelotti nell'intervallo non sia stata tenera. I rossoneri si riversano nella metà campo del Lecce e trovano subito sul pari. È il 7' quando Tomasson al limite dell'area è ostacolato in cielo da Stovini, la palla rimane in zona e dal limite Shevchenko non ci pensa troppo. Tiro rasoterra, lento ma preciso, e pareggio raggiunto. Sull'1-1 tutti si attendono un assalto milanista alla

vittoria. La Roma è bloccata ad Ancona e la truppa di Ancelotti potrebbe mettere la parola fine al campionato. Ma il Lecce è in partita: Stovini e Bovo tengono lontani Tomasson e Shevchenko, Bolano ben sostenuto da Ledesma lavora per quattro e Chevanton (pur orfano di Bojinov, sostituito da Konan) impegna da solo la difesa milanista sfiorando ancora il gol con una punizione da quaranta metri che Dida è bravo a

mettere in angolo. Così un pareggio non pronosticabile alla vigilia, diventa platinato a fine gara per l'entourage rossonerio, anche se il salvataggio di Bolano sulla linea al 91' su colpo di testa di Nesta lascia la sensazione del bottino mancato. Solo la sensazione. L'unico vero momento di rabbia rossoneria, in un pomeriggio di collettiva sonnolenza, si registra all'86' quando Maldini (in diffida) abbatte Konan e ottiene un giallo

doloroso per il capitano, che sarà così costretto a saltare il derby con l'Inter. Contraltare all'amarezza milanista, la gioia del Lecce, la gente che sciamina festante. Il fotogramma più bello della domenica è Delio Rossi commosso che invita il suo pubblico (lo stesso che lo contestava duramente nel girone d'andata) ad applaudire i suoi ragazzi. Le cose cambiano, basta dare il tempo giusto ai propri sogni.

Il minuto di raccoglimento osservato allo stadio di Lecce per la morte di Marco Pantani, tifoso del Milan

Inter-Udinese

Nerazzurri, altro ko Spalletti bis a S. Siro

Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter non c'è più. Dopo l'eliminazione in Coppa Italia contro la Juventus non è arrivata la reazione d'orgoglio che Zaccheroni si augurava, ma una brutta prestazione e la seconda sconfitta casalinga dall'avvento del tecnico di Cesenatico. Merito dell'Udinese, che quest'anno ha sbancato per due volte S.Siro, ma soprattutto demerito dell'Inter, incapace di dare continuità alla manovra e di contrastare le geometrie friulane. La squadra di Spalletti ha fatto la partita per più di un'ora guidata da un ottimo Pizzarro, bravo a mettere in moto Jorgensen e Jankulowsky autentiche spine nel fianco per la difesa interista. In mezzo i nerazzurri hanno sofferto l'assenza di cacciatori di palloni come C.Zanetti ed Almeyda e la mancanza di verve di Stankovic, forse il migliore dei suoi giovedì nella sfida di coppa e ieri totalmente assente dal gioco. Discutibile la scelta di Zaccheroni di tenere all'inizio Vieri in panchina, affiancando ad Adriano la coppia Recoba-Cruz. In questo momento l'Inter non può permettersi di rinunciare ad uno dei suoi due fuoriclasse e lo stesso errore era stato commesso domenica scorsa a Genova contro la Sampdoria (Adriano in panchina). Da subito s'è capito che sarebbe stata una partita dura per i padroni di casa, troppo lenti e macchinosi, mentre l'Udinese dimostrava di avere una marcia in più. Ai nerazzurri andava bene quando Jorgensen colpiva un palo con una conclusione spettacolare e quando i friulani sprecavano un paio di azioni da gol per passaggi sbagliati di qualche centimetro. L'Inter invece era tutta in un tiraccio di Adriano, liberato da Recoba, che finiva al lato del palo. Nella ripresa Zaccheroni toglieva Recoba inserendo Lamouchi, con spostamento di Stankovic in posizione da trequartista. L'intento era ovviamente quello di rafforzare il centrocampo, ma le cose non andavano come aveva sperato il tecnico interista e l'Udinese passava grazie ad un bel gol di Pinzi, bravo a scagliare un bolide verso la porta di Toldo da circa venticinque metri dopo aver incocciato il palo. Zaccheroni a quel punto buttava dentro Vieri, ma al posto di Adriano. L'Udinese continuava a spingere e trovava la seconda rete con Fava, veloce a toccare in rete la palla dopo un bel cross rasoterra di Jankulowsky. La partita sembrava chiusa ed invece i nerazzurri trovavano la forza di reagire, velocizzando la loro manovra, mentre gli ospiti si preoccupavano soltanto di controllare. La rete di Cruz riapriva l'incontro, ma l'assedio finale dell'Inter era troppo confusionario e non portava al pareggio. L'Udinese così usciva dal campo con una giusta vittoria ed i tre punti, l'Inter con la consapevolezza che conquistare un posto in Champions League non sarà una passeggiata.

ieri sera

SIENA	1
PARMA	2
SIENA: Rossi, Cuffrè, Roque Junior, Mignani (42' st Fernando), Junior, Lazetic, D'Aversa, Vergassola, Guigou (26' st Argilli), Flo, Chiesa 6.5	
PARMA: Frey, Bonera, Ferrari, Castellini, Seric (1' st Potenza), Barone, Donadel, Marchionni (34' st Rosina), Bresciano, Degano (12' st Cammarata), Gilardino	
ARBITRO: Rosetti	
RETI: nel pt 43' Chiesa; nel st 13' Gilardino, 46' Bresciano.	
NOTE: Ammoniti: Degano, Seric, Mignani, Marchionni e Gilardino per gioco falloso, Chiesa per proteste, D'Aversa per simulazione. Angoli: 9 a 7 per il Parma. Recupero: 0' e 3'.	

LECCE	1
MILAN	1
LECCE: Sicignano, Siviglia, Bovo, Stovini, Tonetto, Cassetti, Bolano, Ledesma, Franceschini (34' st Abruzzese), Chevanton (37' st Vucinic), Bojinov (11' st Konan 6)	
MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso (23' st Brocchi), Pirlo, Seedorf, Rui Costa (1' st Tomasson), Kakà (42' st Serginho), Shevchenko	
ARBITRO: Pieri	
RETI: nel pt 19' Chevanton; nel st 8' Shevchenko.	
NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Bolano, Bovo e Maldini per gioco falloso, Sicignano per comportamento non regolamentare.	

BOLOGNA	1
MODENA	1
BOLOGNA: Pagliuca, Gamberini, Natali, Moretti (21' Terzi), Bellucci (11' st Zaccardo), Nakata, Colucci, Pecchia, Susi, Locatelli (35' st Loviso), Tare	
MODENA: Zancopè, Mayer, Grandoni, Domizzi, Campedel, Marasco (13' st Amoruso), Milanetto, Balestri, Vignaroli (26' st Scopino), Makinwa (32' st Kamara), 22 Marazzina	
ARBITRO: De Santis	
RETI: nel pt 35' Locatelli; nel st 19' Amoruso.	
NOTE: Angoli: 9-3 per il Modena. Recupero: 4' e 5'. Espulso: 32' pt Colucci. Ammoniti: Pecchia, Milanetto, Marasco, Balestri, Locatelli, Vignaroli, Gamberini.	

JUVENTUS	1
REGGINA	0
JUVENTUS: Buffon; Thuram, Legrottaglie, Pessotto (33' st Ferrara); Zambrotta, Tacchinardi, Maresca (11' st Appiah), Conte; Nedved; Del Piero, Di Vaio (16' st Miccoli).	
REGGINA: Belardi; Franceschini, Torrisi, Sottili; Comotto, Mesto, Tedesco, Falsini; Cozza; Bonazzoli, Stellone (35' st Dall'Acqua).	
ARBITRO: Bertini	
RETE: 6' st Maresca	
NOTE: ammoniti Tedesco, Del Piero, Tacchinardi, Franceschini Spettatori: 35 mila	

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Chinaglia trascinatoro



Di fronte ad ottantamila spettatori, la Lazio infligge una dura sconfitta alla Juventus (3-1) e conferma di essere la più accreditata pretendente al trono della serie A. «Una secca doppietta di Chinaglia ingnocchia il fantasma della Juve», il terzo gol dei biancazzurri lo sigla Garlaschelli mentre la Juve rimpiange il rigore fallito da Cuccureddu. Giorgione Chinaglia (nella foto) con la doppietta di oggi raggiunge la vetta della classifica dei cannonieri, ma le pagelle mettono in risalto Frustalupi e D'Amico. Del regista della Lazio il nostro Giuliano Antognoli dice: «Il cervello della squadra che ha dato ordine ed incisività alle manovre. Il suo duello con Capello lo ha vinto alla grande», della giovane ala mette in risalto «i suoi dialoghi con Chinaglia hanno l'impronta della classe». Nota stonata l'arbitraggio di Panzino che «ha rischiato di rovinare una partita che per tutto il primo tempo era filata liscia. Comunque un arbitraggio non all'altezza dell'impegno». Il Napoli risale al secondo posto complice il «penoso naufragio di un'Inter in crisi e senza orgoglio», anche il Cagliari sugli scudi per aver «meritatamente espugnato il campo granata», gli isolani erano privi di Gigi Riva e schierano una formazione piena

di giovani. La Fiorentina mette via, se mai ci sono state, le speranze di poter lottare per lo scudetto, il Foggia si impone «con pieno merito sui viola fuori condizione». Il Milan, sul proprio campo batte la Roma «solo per 2-0» grazie ai rossoneri «sprecati», almeno quattro le chiare occasioni da gol fallite dai milanesi. Cede a Cagliari, contro la Brill, la capolista Innocenti. Gli isolani si impongono per un punto e danno modo all'Ignis Varese di passare al comando della classifica. Fondamentale per la Brill la prestazione di Ferello che ha realizzato 22 punti. Inizia di stagione positivo per il ciclismo, Franco Bitossi si aggiudica il G.P. di Cannes, cui hanno partecipato 175 ciclisti, staccando i compagni di fuga Verbeeck e Tabak. Al Palasport di Bologna si chiude la coppa Astor con il pronosticato successo di Arthur Ashe che in finale si impone sull'inglese Mark Cox per 6-4, 7-5. Chi sicuramente non può gioire dopo il torneo di Bologna è Adriano Panatta «che nemmeno può rimproverare il pubblico per averlo fischiato. La gente ha pagato per vederlo giocare bene. Adriano ha giocato in maniera ingommosa - scrive Remo Musumeci - ed è stato punito, oltre che dalla legittima sconfitta, anche dai fischi».

slittino

MONDIALI

Nagano, il vento frena Zoeggeler
L'azzurro finisce soltanto quarto

Ai Mondiali di Nagano, in Giappone, Armin Zoeggeler non è riuscito a conquistare il quinto titolo individuale. L'olimpionico azzurro si è dovuto accontentare del quarto posto. La gara è stata dominata dagli atleti tedeschi con l'oro a sorpresa di David Moeller, per la prima volta in carriera sul gradino più alto del podio, e l'argento del trentasettenne Georgi Hackl, giunto ad appena otto millesimi dal vincitore. Bronzo per il lituano Martins Rubenis.



Cambiando l'allenatore non cambia la Fiorentina: un altro pareggio

Debutta Mondonico ed è fermato al Franchi dal Vicenza (1-1): i viola scivolano a dieci punti dalla zona A

Francesco Sangermano

FIRENZE Un punto conquistato, quattro (!) gol annullati e dieci lunghezze di ritardo dal quinto posto che significherebbe serie A. Per bagnare l'esordio sulla panchina della "sua" Fiorentina, Emiliano Mondonico avrebbe certo sognato un altro finale. E invece, al Franchi, il copione andata in scena ha ripetuto in modo sinistro (almeno nel risultato) quanto finora già recitato dalla squadra gigliata nella versione Cavasin. Nell'1-1 col Vicenza guidato dall'indimenticato Beppe Iachini (sei anni a Fi-

renze e i cori a fine gara della Fiesole), ci sono 45 minuti (i primi) in cui i fantasmi del recente passato ripiombano come enormi macigni sulle spalle dei viola: squadra contratta, errori a ripetizione e l'immane gol incassato (per la quindicesima domenica consecutiva) grazie al colpo di testa di Margiotta sugli sviluppi di un calcio d'angolo. A suonare la sveglia è così Di Livio che, in chiusura di tempo, segna e si vede annullare il primo gol dall'arbitro Cruciani per un tocco di Riganò proprio davanti alla linea di porta. Al rientro in campo la Fiorentina è trasformata. L'orgoglio da una parte e alcuni accorgimenti tattici dall'altra (Fantini arre-

trato sulla fascia destra e Vryzas al posto di Maggio per far coppia d'attacco con Riganò) schiacciano il Vicenza nella propria metà campo. Ma è l'arbitro ad essere ancora protagonista. Prima concedendo un rigore per una quanto meno dubbia trattenuta su Riganò che lo stesso bomber di Lipari trasforma, poi annullando altre tre reti ai viola (due del solito Riganò, una di Vryzas). Il Vicenza alza le barricate e prova a colpire in contropiede (due volte ottimo Cejas), poi Cruciani fischia la fine e dalla curva si alza un impietoso "resteremo in serie B" rivolto ai giocatori viola. A guardare la classifica, è difficile pensare che non abbiano ragione.



Punto amaro nel derby emiliano

Segna Locatelli, pareggia Amoruso: tra Bologna e Modena illusioni e delusioni

Marco Falangi

BOLOGNA Bologna e Modena si mettono in tasca un punto che ha un sapore amarognolo per entrambe. La storia del derby della via Emilia ha voluto distribuire in egual misura illusioni e delusioni: l'1-1 finale, complici anche i risultati degli altri campi, non ha spostato quasi di nulla la situazione di classifica delle due squadre. Il primo a illudersi è stato il Bologna, che andato in vantaggio vedeva allontanarsi sempre più la zona a medio rischio retrocessione e avrebbe potuto giocarsi il prossimo match casalingo con la Juventus senza troppe ansie da prestazione. Poi a illudersi è stata la volta del Modena, che dopo il pareggio ha avuto tutto il tempo e le occasioni per vincere l'incontro, riuscendo in questo modo contemporaneamente in due obiettivi importanti: innanzitutto ad arrestare la lunga scivolata che l'ha portato in acque poco tranquille e poi, cosa non trascurabile visto che si giocava un derby, a raggiungere i rossoblu, battendoli

sul proprio terreno e facendo punteggio pieno negli scontri diretti. Ma delusioni e soddisfazioni vanno misurate tenendo presenti gli episodi, avvenuti nel giro di tre minuti (tra il 31' e il 34' del primo tempo), che hanno dato una direzione a tutto lo svolgimento della partita. Il primo è stata l'espulsione del rossoblu Colucci per doppia ammonizione (il cartellino giallo al 7' per un intervento falloso non eccessivamente cattivo, il rosso per un fallo di mano ingenuo ma giustamente sanzionato dall'arbitro De Santis). Il secondo episodio è stato il vantaggio del Bologna, al 34', realizzato appena la squadra di casa si è trovata in inferiorità numerica. Ovvio e logico perciò che i rossoblu la partita l'abbiano dovuta costruire per forza attorno a questo rapido uno-due. «L'incidente di percorso, per fortuna, è stato subito compensato dal gol - ha spiegato Mazzone - Questo ci ha permesso di poter giocare cercando di gestire il risultato. È stata dura, perché di solito partite come queste si perdono, anche se si comincia in vantaggio. Per questo si può dire che quello



Il rossoblu Sussi (destra) cerca di contrastare Campezzoli del Modena nel derby di ieri al Dall'Ara

che abbiamo fatto è un buon punto». Diversa, ovviamente, la valutazione di chi per due terzi di gara ha cercato di ribaltare il risultato in superiorità nu-

merica e, dopo il pareggio al 18' del secondo tempo, ha praticamente messo nell'angolo il Bologna. «Certo, c'è molto rammarico per non essere riusci-

ti a fare di più - ha detto Malesani - E le quattro punte che ho messo in campo non possono che spiegare il mio atteggiamento nei confronti della partita: vo-

levamo e potevamo vincerla. Però, se alla vigilia mi avessero detto che sarebbe finita in pareggio qui a Bologna, ci avrei messo la firma». Un atteggiamento aggressivo che il Modena non ha però messo in campo nelle prime battute, poco più che una fase di studio lunga mezz'ora in cui è stato il Bologna a fare il gioco, senza però riuscire mai a rendersi pericoloso. A impedire ogni sbocco è stato l'assetto tattico molto prudente del gialloblu, con una difesa a cinque sproporzionata rispetto alla forza offensiva del Bologna (con Tare unica vera punta) e con un centrocampo in cui Milanetto è stato più attento a stare incollato a Nakata che a proporre soluzioni per i suoi. Troppo isolate invece le due punte modenesi, Makiwa e Marazzina, per poter fare male alla retroguardia rossoblu. Poi i due episodi chiave: fuori Colucci e dopo tre minuti, a sorpresa, l'1-0 del Bologna. A innescare l'azione del vantaggio è stato Bellucci, con un tiro potente da fuori area (forse destinato a finire a lato) che è stato rimpallato e poi maldestramente offerto da Mayer a Locatelli, che di

sinistro, all'altezza del dischetto di rigore, ha battuto Zancopè. Solo nella ripresa Malesani ha fatto prendere coraggio ai suoi, spostando in avanti il baricentro inserendo nella mischia prima Amoruso al posto del difensore Marasco (al 63') e poi Kamara per Makiwa (al 77') per tentare il colpaccio negli ultimi minuti. Già al 54' Marazzina, in tufo di testa in area, aveva messo i brividi alla difesa rossoblu. Poi il Bologna era corso ai ripari inserendo Zaccardo al posto di Bellucci per rinforzare la retroguardia. Al 63' il pareggio, grazie a un mezzo capolavoro di Amoruso: Vignaioli ha scossato dalla sinistra e l'attaccante gialloblu ha stoppato di petto, spalle alla porta, e poi girandosi di sinistro al volo ha infilato la palla tra il palo e Pagliuca. Prima del 90' il Modena ha avuto altre due limpide occasioni per raddoppiare: al 72' Mayer non ha trovato di testa la deviazione buona da due passi, su un cross che ha tagliato tutta l'area, e all'85' Kamara, solo sulla sinistra, si è visto ribattere sulla linea da Terzi il tiro della possibile vittoria.

TOTOCALCIO N. 11 DEL 15-02-2004

Table with 2 columns: Team and Result. Rows include ANCONA-ROMA, BOLOGNA-MODENA, BRESCIA-SAMPDORIA, etc.

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Montepremi, Nessun 9, Nessun 14, Ai 13, Ai 12, Ai 9.

TOTOGOL N. 7 DEL 15-02-2004

Table with 2 columns: Team and Goals. Rows include CAGLIARI-PALERMO, COMO-ASCOLI, INTER-UDINESE, etc.

TOTIP N. 7 DEL 15-02-2004

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include I CORSA, II CORSA, III CORSA, IV CORSA, V CORSA, VI CORSA, VII CORSA, VIII CORSA, IX CORSA, X CORSA.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. Rows include 17 reti: Shevchenko, 12 reti: Totti, 11 reti: Bazzani, 10 reti: Adriano, 9 reti: Fava Passaro, 8 reti: Gilardino, 7 reti: Chiesa, 6 reti: Flo, 5 reti: Doni, 4 reti: Iaquinta.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Rows include Milan, Roma, Juventus, Lazio, Inter, Parma, Udinese, Sampdoria, Chievo, Bologna, Brescia, Modena, Siena, Reggina, Lecce, Empoli, Perugia, Ancona.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include ANCONA-ROMA, BOLOGNA-MODENA, BRESCIA-SAMPDORIA, INTER-UDINESE, JUVENTUS-REGGINA, LAZIO-EMPOLI, LECCE-MILAN, PERUGIA-CHIEVO, SIENA-PARMA.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team, Date, and Score. Rows include BOLOGNA-JUVENTUS, BRESCIA-LECCE, CHIEVO-LAZIO, MILAN-INTER, MODENA-EMPOLI, REGGINA-PERUGIA, ROMA-SIENA, SAMPDORIA-PARMA, UDINESE-ANCONA.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Opponent. Rows include BOLOGNA-JUVENTUS, CHIEVO-LAZIO, MODENA-EMPOLI, REGGINA-PERUGIA, ROMA-SIENA, UDINESE-ANCONA, ATALANTA-GENOA, FIorentina-ALBINOLEFFE, NAPOLI-AVELLINO, BARI-VERONA, CATANIA-SALERNITANA, TERNANA-PALERMO, VICENZA-MESSINA, BRESCIA-LECCE.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Opponent. Rows include ATALANTA-GENOA, BARI-VERONA, BOLOGNA-JUVENTUS, BRESCIA-LECCE, CATANIA-SALERNITANA, CHIEVO-LAZIO, CITTADILLA-PRATO, CROTONE-TERAMO, FIorentina-ALBINOLEFFE, FROSINONE-GUGLIANO, GIULIANOVA-FERMANA, LANCIANO-MARTINA, LIVORNO-TRIESTINA, LUMEZZANE-PADOVA, MODENA-EMPOLI, NAPOLI-AVELLINO, NOVARA-S. TORRES, PAVIA-SPEZIA, PISA-REGGINA, PISTOIESE-PRO PATRIA, REGGINA-PERUGIA, ROMA-SIENA, SORA-CATANZARO, SPAL-RIMINI, TERNANA-PALERMO, TRIVISO-CAGLIARI, UDINESE-ANCONA, VARESE-LUCCHESI, VENEZIA-PIACENZA, VICENZA-MESSINA, VIS PESARO-BENEVENTO, VITERBESE-FOGGIA, AJAX-TWENTE, BORUSSIA-DORTMUND, HERTHA-B. EINTRACHT F., TOTTENHAM-LEICESTER CITY.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. Rows include 14 reti: Toni, 13 reti: Spinesi, 12 reti: Ferrante, 11 reti: Esposito, 9 reti: Godeas, 8 reti: Myrta, 7 reti: Salvetti, 6 reti: Jeda, 5 reti: Papa Waigo.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 7 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Rows include Atalanta, Ternana, Cagliari, Palermo, Piacenza, Messina, Livorno, Salernitana, Torino, Triestina, Catania, Treviso, Ascoli, Fiorentina, Verona, AlbinoLefte, Pescara, Napoli, Venezia, Bari, Genoa, Como, Avellino.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include ALBINOLEFFE-ATALANTA, AVELLINO-LIVORNO, BARI-TREVISO, CAGLIARI-PALERMO, COMO-ASCOLI, FIorentina-VICENZA, GENOA-TORINO, MESSINA-TERNANA, PIACENZA-NAPOLI, SALERNITANA-TRIESTINA, SALERNITANA-TRIESTINA, VENEZIA-PESCARA, VERONA-CATANIA.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team, Date, and Score. Rows include ATALANTA-GENOA, BARI-VERONA, CATANIA-SALERNITANA, FIorentina-ALBINOLEFFE, LIVORNO-TRIESTINA, NAPOLI-AVELLINO, PESCARA-ASCOLI, TERNANA-PALERMO, TORINO-COMO, TREVISO-CAGLIARI, VENEZIA-PIACENZA, VICENZA-MESSINA.

C1A

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Arezzo, Pistoiese, Lucchese, Lumezzane, Padova, Varese, Prato, Cesena, Pro Patria, Pisa, Reggina, Spal, Novara, Novara, Pisa, Spal, Cittàdella, Torres, Pavia, Torres, Pavia.

C1B

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Acireale, Crotone, Benevento, Giulianova, Catanzaro, Livorno, Viterbese, Chieti, Paternò, Fermana, Sora, Foggia, Sambenedet, Lanciano, L'Aquila, Martina, Taranto, Teramo, Vis Pesaro.

C2A

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Alto Adige, Belluno, Ivrea, Mantova, Monza, Olbia, Pro Sesto, Meda, Pizzighettone, Sassuolo, Valenzana, Biellese.

C2B

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Aglianese, Cuiropelli, Forlì, Grosseto, Gualdo, Rosetana, San Marino, Sangiovese, Sansovino.

C2C

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Cavese, Gela, Giuliano, Isernia, Lodigiani, Melfi, Tivoli, Vittoria.

tendenze

TUTTI PAZZI PER I FRATI
SONO I NUOVI DIVI DELLA TV

Altro che ballerine e cabarettisti. Finita l'era dei belloni, e degli eroi tutti di un pezzo, adesso i nuovi divi del piccolo schermo sono trappisti, francescani e domenicani. Lo dimostra il successo di ascolti che hanno le produzioni legate alla immagine di frati. Per 7 esperti su 10 il boom dei frati è legato all'immagine che gli italiani hanno di loro: vengono percepiti come simpatici, rassicuranti, ma soprattutto vicini alla gente, ai bisogni e alle problematiche che tutti i giorni si affrontano. Dalle produzioni sulla vita di Padre Pio, passando per spot, fiction comiche, per arrivare a Tele Padre Pio: il saio piace agli italiani.

ricorrenze

RICORDO LEYDI E ANCHE PANTANI: QUALCOSA LI UNIVA

Ivan Della Mea

Fa un anno, giustappunto il 15 febbraio 2003, che Roberto Leydi è morto. Una persona amica mi ha dato memoria e io la ringrazio mentre immalinconisco dovendo, una volta di più, prendere atto di quanto inetta e inane sia ormai la mia memoria e di come sia difficile aprirne gli archivi per accedere ai ricordi con qualche garanzia documentale. Succede, poi, sovente, che dallo spiaraggio fluiscono sempre più copiosi i ricordi suddetti: per lo più senza un ordine, ma con la presunzione d'essere parte della memoria, la più prossima, di ieri.

Roberto Leydi e i suoi capelli anarchici e i suoi occhi dell'azzurro lacustre degli uomini

di lago, il lago d'Orta, e il suo sigaro e il suo amore per la grande cucina italiana e internazionale pari soltanto a quello per la cultura popolare e per i canti di tradizione orale: italiani e del mondo intero. Il folk revival nostrale è merito in gran parte suo e del suo sodalizio pluriennale con Gianni Bosio che portò alla costruzione degli strumenti atti a dare rispetto ai canti della tradizione orale e alla loro riproposta e ai nuovi canti della protesta sociale: dico del Nuovo Canzoniere Italiano e del suo fare primo per dare slancio alla ricerca sul campo; e dico del Nuovo Canzoniere Italiano, spettacoli e rivista (da

1964 a Pietà l'è morta del 1965 ai Folk Festival 1 e 2 - 1965/66) e dico dei Dischi del Sole dei quali Leydi si prese la cura con Bosio e Bermiani e Coggiola e dico infine di quell'Istituto Ernesto de Martino di cui Roberto Leydi ragionò a lungo con Gianni Bosio e con Alberto M. Cirese e del quale avrebbe dovuto essere il primo direttore... ma questa è un'altra storia, anzi, trattasi di storie altre che indusse Roberto Leydi a darsi altri strumenti e altre strutture per le sue ricerche e suoi studi e il suo impegno come docente di etnomusicologia presso il Dams di Bologna. Insomma, chi oggi parla e scrive e fa ricerca sul campo di tutte le forme dell'espressività popolare e più

in generale sull'autonomia della cultura di tradizione orale (parlo degli archivi del passato e degli archivi del presente) inevitabilmente incontrerà Roberto Leydi e i suoi scritti e dovrà darsi il suo stesso impegno e il suo rigoroso rispetto per la cultura popolare, cosa, questa, possibile soltanto a chi ha e avrà l'entusiasmo e la gioia che animavano e permeavano il direfarebaciareletterestamento di Roberto e, posso dire e dico, in pari misura, di sua moglie: Sandra Mantovani. Ieri, 15 febbraio 2004, è morto Marco Pantani, corridore ciclista, grande scalatore. Mi prendo il libero arbitrio di accostare Marco «Pirata» Pantani a Roberto Leydi: non

per la via della morte che tutti affratella, bensì per la verità incontestabile di quella scelta affatto comune che li ha portati entrambi a dare per la cultura popolare: Roberto Leydi con le sue ricerche e suoi studi, Marco Pantani con le sue gambe e le sue biciclette da corsa e i suoi scatti secchi e devastanti e buoni per fare più popolare il più popolare tra tutti gli sport... altri diranno delle luci e dell'ombra del «Pirata», del suo cantare e del suo portare la croce, di una vita che fu epica e tragica come sovente sono le grandi ballate popolari i grandi canti narrativi: raccontati. A tutti e due io posso dire soltanto grazie: e lo dico.

Le religioni
dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Pensare
l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Silvia Gigli

MITI TV ON LINE

I fedeli di Rivombrosa



Vittoria Puccini (Elisa) e Alessandra Preziosi (il conte Fabrizio Ristori) in una scena di «Elisa di Rivombrosa»

C'erano una volta le fan dei Beatles. Ragazze in twin set pastello e gonna a pieghe, cofana cotonata e perle alle orecchie che correvano come forsennate dietro ai magnifici quattro. Poi arrivarono le groupies, le adolescenti che si incollavano ai divi del rock ed erano disposte a tutto pur di vivere nella loro ombra, anche a pratiche sessuali non proprio ortodosse. Successivamente ci sono stati gli assedi stradali ai Duran Duran e agli Spandau Ballet. Correvano gli anni '80 e *Sposerò Simon Le Bon* divenne il libro culto di una generazione.

Immagini che appartengono alla preistoria. Le ammiratrici più toste oggi navigano in rete e sono disposte a rimanere incollate ore ed ore davanti al computer per vedere apparire in tempo reale la risposta - vera o falsa - del loro beniamino. È il caso di *Elisa di Rivombrosa*. Lo sceneggiato tv firmato da Cinzia Th. Torrini che dallo scorso dicembre Canale 5 manda in onda ogni settimana non è solo un clamoroso caso mediatico che nell'ultimo mese ha messo ko la programmazione domenicale di Rai1 con, nell'ordine, la *Luisa Sanfelice* dei Taviani, la fiction sull'adozione con Lino Banfi e *Il mandolino del capitano Corelli* e che ieri ha combattuto contro le repliche del *Commissario Montalbano*. La sua fortuna corre anche nella rete tanto che il suo sito internet (www.elisadirivombrosa.it) ha raggiunto in gennaio addirittura 12 milioni di contatti, con una media di 374.000 visite giornaliere.

Un vero e proprio caso che stupisce gli stessi organizzatori. «È incredibile. Quasi 12 milioni di contatti in un mese sono qualcosa di assurdo» dice Alessandro Sansone, direttore artistico del sito creato dalla Tpi, la società che ha prodotto il film, che ogni giorno scarica migliaia di mail di fan che cercano un contatto, anche solo virtuale, con gli attori di *Elisa*. Sansone si è fatto un'idea di chi naviga nel forum: «Soprattutto donne. Molte hanno meno di 20 anni e tantissime ne hanno più di 30. Manca la fascia fra i 22 e i 28 anni, forse perché sono quelle che escono di più e non guardano la tv». Tutte le altre, cioè le «rivombrosine», sono fedelissime. Non solo non mancano una puntata ma sono addirittura capaci di commentarla in diretta alternandosi fra la tv e il pc. Bellezza dei protagonisti, scenografie, livello di recitazione: il loro occhio attento non perde un dettaglio.

Ad interessare le ammiratrici della fortunata serie tv che sbaraglia la concorrenza (l'8 febbraio l'hanno vista 8 milioni e mezzo di spettatori per uno share pari al 29,5% e l'audience è destinata a salire visto che siamo a due puntate dalla fine), è la storia d'amore con le sue mirabolanti evoluzioni. Ma a far battere loro davvero il cuore è soprattutto lui, il conte Ristori, interpretato da Alessandro Preziosi. Nel forum dedicato all'attore napoletano la chat è incandescente. Ogni piega della sua vita è passata al setaccio, si cercano connessioni, si indaga su parenti, figli ed eventuali fidanzate. Come se si trovasse davanti ad un tè con le amiche, le varie Valentina, Marti, Jo e Raff conversano tenendosi informate sulle attività del divo: film, comparsate tv, interviste. In attesa, sempre e comunque, di una sua apparizione in carne ed ossa, cioè in rete.

«Che c'è di nuovo?», si dirà. Anche Dylan e Springsteen hanno i loro siti e i fan impazziscono in chat discutendo anche del colore dei capelli dei loro idoli. Tutto vero. Non è mai capitato però che Bob o Bruce abbiano risposto ai loro ammiratori, chattando amabilmente con loro. Nel sito di *Elisa di Rivombrosa* accade. La prima a stupirsi è la regista, Cinzia Th. Torri-

Una volta c'era la beatlemania, ora c'è il conte Ristori che fa impazzire milioni di giovani fans. La chat è incandescente

ni, la più assidua a rispondere alle fan: «È una sorpresa bellissima ed un termometro eccezionale del pubblico. Mi aspettavo un grande successo per *Elisa di Rivombrosa* perché ero cosciente della sua qualità ma il sito è stato una vera scoperta». Cinzia riceve complimenti, critiche e suggerimenti per nuovi copioni. Anche Vittoria Puccini, giovanissima interprete di Elisa, la servetta bella e fiera che fa perdere la testa al conte, è stupita: «Leggere i commenti in diretta dei fan serve a capire se la tua recitazione riesce a toccare le corde giuste del pubblico. Finora sono entrata poco in chat perché non avevo il computer ma adesso spero di poter interagire sempre di più con loro. È commovente leggere i loro messaggi».

La potenza del mezzo è totale, spesso spiazzante. In questo luogo dell'iperreale e dell'immaginario le informazioni corrono alla velocità della luce e gli scambi appaiono frenetici, talvolta improbabili. Qualche settimana fa, per esempio, Preziosi è apparso a *Buona Domenica* dove

Dodici milioni di contatti nel solo mese di gennaio: il sito dedicato alla fiction «Elisa» ha più traffico di un aeroporto. I ragazzi parlano con i loro eroi, li incitano, danno consigli. Che accade?

ha letto un brano di Fernando Pessoa. In men che non si dica la rete è stata sommersa da fan che si interrogavano sul poeta portoghese, cercavano titoli di libri e citavano a memoria quel brano. La Pessoa mania è durata qualche giorno, poi soppiantata da un'altra passione. Adesso la star delle chat è una donna, Raff. La sua virtù? Aver conosciuto Preziosi 12 anni fa e averlo frequentato per un po'. Adesso lo cerca in rete, scopre i «falsi» Alessandro (il forum è infestato da omonimi buontemponi), e le sue amiche «virtuali» le danno man forte.

Ma ci sono anche voci fuori dal coro. C'è Orson, che prima attacca lo sceneggiato poi, subissato dalle contumelie, spiega: «Spulciando nel forum ho trovato interventi a dir poco sconvolgenti. Il rischio è una televisionizzazione dell'esistenza». Alessandro Preziosi commenta: «Quello della chat è un fenomeno strano. Già è difficile riuscire a coltivare le proprie amicizie con i ritmi frenetici che viviamo, figuriamoci con chi non conosci né incontri mai». Come dire: occhio, in fondo è solo fiction.

il conte è tra noi

Preziosi: ha dell'incredibile ma è solo un grande gioco

È l'uomo del momento. L'onda anomala del successo lo sta portando molto in alto e lui l'asseconda con una buona dose di disincanto. Del resto Alessandro Preziosi non è solo un divo televisivo. Il giovane attore napoletano si è formato in teatro e al teatro ritorna sempre, da luglio con *Re Lear*, e poi con il *Faust* di Pessoa. In questi giorni, poi, è uscito il suo primo film, *Vaniglia e cioccolato*. La sua interpretazione del conte Ristori ha scatenato le fantasie delle italiane che gli dedicano lettere di fuoco sul sito della fiction. Lui si schermisce: «Ho letto alcuni messaggi, è stato bello ed emozionante. Una volta mi sono infiltrato, è stato divertente scrivere anche a 40 persone per volta. Io però preferisco ancora il contatto diretto».

Che effetto fa questa ricerca spasmodi-

ca di un incontro in chat?

Forse è solo ansia di comunicare ma alla fine mi sembra un grande gioco. I bambini hanno la playstation, gli adulti le chat. Quello che mi stupisce, piuttosto, è questa ossessione di sapere che tipo di persona io sia. Credo che sia superfluo, ci sono cose che vanno lasciate alla magia e alla fantasia.

Per un attore teatrale che effetto fa lavorare in tv?

All'inizio mi sentivo una specie di spia: lavorandoci potevo capirne le molle. Dico spia perché ho sempre avuto grandi riserve nei confronti della tv. Oggi ne capisco di più, ma le mie riserve rimangono.

Cioè?

Credo che la tv sia una grande industria che ha perso il suo smalto creativo e vuole entrare nella testa della gente. Non rilette

sulla dignità del pubblico: non lo puoi acchiappare sempre con un paio di tette. Forse è per questo che *Elisa* è un prodotto di cui lo spettatore va fiero: perché la qualità c'è e si vede. Quando recitavo nella soap *Vivere* mi capitò di fare in teatro una cosa sull'intelligenza artificiale, *Le ultime ore di A.I.*. Durante la conferenza stampa parlai della tv e del fatto che quella non era vita vera. Una dichiarazione sincera ma innocente che fu considerata dalla società che produceva la soap come un'offesa alla tv che stava facendo. Mi scrissero un richiamo ufficiale.

Fu una specie di censura?

Quasi. Mi scrissero: «la diffidiamo riservandoci di intervenire anche a livello economico», se non ricordo male. Io non ho reagito, mi sono limitato ad accertare uno stato di cose. Evidentemente ero stato frainteso, di fatto oggi non lavoro più con loro. Ma se una dichiarazione del genere suscitava quel tipo di risposta evidentemente un motivo c'era.

Qualè?

Se tu sei sicuro del lavoro che fai pensi che siano delle uscite un po' immature di un

giovane attore. E invece ebbero una reazione spropositata: in fondo era uno spettacolo off che loro mi avevano permesso di fare. Io volevo solo esternare una mia idea su quel tipo di tv che poi, manco a farlo apposta, di lì a poco avrei abbandonato.

Cosa pensi della comunità inventata da Costanzo e dalla De Filippi con la sua commissione di finta realtà e finto fanatismo?

Costanzo e la De Filippi non sono certo Hitler ed Eva Brown ma è chiaro che dietro di loro ci sono delle scelte precise. Lo spettatore vuole avere la sensazione che tutto sia reale e loro lo fanno premendo su certi tasti che scavano troppo a fondo nell'intimità della gente. Io non condivido questo tipo di spettacolo, però prendo atto che la gente vuole questo.

La libertà è il teatro, dunque...

Diciamo che è l'unico luogo dove la famosa quinta parete si può abbattere. C'è una libertà espressiva e di contenuti che non può essere ridimensionata da nessuno. Lo spettatore e il protagonista sono a contatto diretto. E la conquista più grande. **si.gi.**

Italia on line

«Forza conte strapazza 'sta Elisa Quando ce vo'...»

Alex: «Ciao Ale, ormai ci conosciamo, tu mi hai risposto...siamo amici. Nel forum, caro, è così. Se mi dai qualche anticipazione della fine ti faccio un bel regalino...dai su, cosa ti costa...guarda che so essere ruffiana. Con il mio moroso funziona!».

Altea: «Alessandro sei bello, hai talento e per un momento sei riuscito ad annerbiare i miei pensieri rivolti a Johnny Depp. Una domanda: ma una ragazza ce l'hai?».

Francesca: «Ho ritrovato in parte la voglia d'amare grazie a questa fiction, grazie a questa splendida e dolcissima storia. In questo periodo bello e brutto della mia vita mi piacerebbe avere accanto un uomo come Fabrizio, ma anche un uomo di nome Alessandro. A te la prossima pietra...».

Desideria: «Mi fai impazzire... uff! Vorrei tanto conoscerti, io ti devo conoscere a tutti i costi... Ti Amo!!!».

Valentina da Mi: «Chissà cosa stai facendo oggi che è S.Valentino, comunque sarebbe stato bello se ci fossimo incontrati, mi sarebbe piaciuto passare la mia giornata del mio onomastico con te che sei il mio dolce amore».

Silvia 57: «Questa sera ho rivisto per la millesima volta l'intervista di Ale con Costanzo, che mi ero registrata, ed ho trascritto i versi, meravigliosi come chi li ha pronunciati, del poeta portoghese».

Maria: «Caro Ale, dall'intervista a *Buona Domenica* mi è sembrato di capire che provi un senso di insoddisfazione interiore al momento... Non mollare mai!».

Carolina: «Comunque, raga, quest'uomo è una barba, dobbiamo sempre aspettarlo. Lui dovrebbe correrci dietro, siamo il suo successo».

Daria: «Oh Conte Ristori, sveglia!!! Sii più uomo, strapazza Elisa: quando ce vo' ce vo'».

Il marito di Sara72: «Prenditi una scorta! Io ti considero un bravo attore (frase obbligatoria da mia moglie per lasciarmi la tastiera) ma sono curioso di sapere...ma ti rendi conto di quante donne puoi avere? Cioè, tutte queste migliaia di donne del forum passerebbero una notte con te! Incredibile!».

Deborah: «Ragazze, non idealizzate! È un bravo attore e un bel ragazzo ma normale, come tutti noi».

Occhidisarmanti: «So di kiederti troppo, forse, ma non c'è modo di comunicare con te in maniera più privata? So che non è facile, ma magari un indirizzo e-mail o qualcosa del genere anche se so che questo messaggio lo leggerà tutta Italia».

Anonima: «Ciao Ale, quello che sto per dirti è imbarazzante sia per me che per te...io ti amo e non sto scherzando e ho tanta voglia di passare una notte con te...ti amooooooooo».

Anna: «Da almeno dieci anni non guardavo una fiction, ho 38 anni, felicemente sposata da 12, con una bimba di 8 anni. Operatrice di borsa, svolgo un lavoro che mi tiene lontana da casa per più di 10 ore al giorno. Ho registrato tutte le puntate, e le ho guardate quasi sempre di notte. Non mi è mai capitata una cosa del genere. Ho persino inserito la foto di Fabrizio ed Elisa sul desktop del mio computer in ufficio».

Luci: «Ero in anticipo in aeroporto ed ho visto una furia bellissima che correva all'imbarco...Indovinate chi era?».

Mars: «Ormai *Elisa* è diventato il punto di riferimento di moltissimi italiani/e. Ma quando finirà ci troveremo senza più il nostro punto fisso, ci troveremo senza la nostra *Elisa*. Ci pensate?? E allora cosa succederà??».

integralismi

**EMITTENTI RELIGIOSE USA
CONTRO PROGRAMMI INDECENTI**

Le emittenti religiose d' America vogliono un giro di vite contro i programmi che considerano «indecenti». Il loro presidente Frank Wright chiede «la pena di morte» della perdita della licenza per le reti che ne trasmettono: «Cosi' terremo pulito l'etere», dice. Riunite a congresso a Charlotte, nella Nord Carolina, i National Religious Broadcasters hanno approfittato dell'ondata d'indignazione nel Paese per quanto avvenuto nell'intervallo del Super-Bowl, il primo febbraio, quando la cantante Janet Jackson restò con un seno scoperto, per dare forza alla loro richiesta.

a teatro

EVVIVA, COMPAGNI: LA SIGNORINA GIULIA SE LA FA COI MURATORI...

Rossella Battisti

L'avevamo notata al suo debutto, nella passata stagione, e ne avevamo parlato in un contesto generale di opere teatrali dedicate al mondo del lavoro. Muratori, però, era ed è una commedia che merita qualcosa di più di un cenno. Intanto, perché si è conquistata un ritorno alla grande sulle scene (alla Cometa di Roma, poi ripresa dal Teatro Due, dove aveva esordito, con repliche fino al 14 marzo, quindi in tournée), evento non frequentissimo per le novità italiane. Ma soprattutto perché è una felice miscela di invenzione, novità, ripescaggi, citazioni, navigazione da surfisti del teatro che hanno il cuore allegro e l'animo predisposto all'avventura. È così che il due atti di Edoardo Erba, guidato sulla scena dalla mano di Massimo Venturiello (prestatò,

per l'occasione, alla regia) e agito dall'affiatata coppia Nicola Pistoia-Paolo Triestino (con le «apparizioni» di Eleonora Vanni) ha conquistato la sua palma della vittoria sul pubblico senza particolari scalpoli o pubblicità. La storia è semplice e contemporaneamente verticale per associazioni: si può leggere piana, come avventura in (quasi) tempo reale di due operai che devono realizzare in una notte un muro abusivo all'interno di un teatro. Pistoia e Triestino si affacciano tra cazzuole, carriere e mattoni su e giù per il palco, suonando sette camicie non metaforiche. Ma il loro traffico sarà «disturbato» da una misteriosa presenza proprio in quel teatro, il cui boccascena è destinato ad ammutolire per far spazio al magazzino del supermercato retrostante.

La presenza è una certa signorina Giulia...conturbante e turbata fanciulla bionda che con il suo italiano aristocratico, un po' demodé, e le sue storie stralunate di servitori ribaldi, colpe da occultare, e padri da sfuggire, incanta prima l'uno e poi l'altro muratore. Li spinge a desiderare una vita diversa, sembra la svolta che fa alzare la testa (o la fa girare), l'amore come un dardo che incendia il cuore e rende tutto possibile.

Non è che un sogno - come dice dapprima Triestino, il muratore rude e spiccio, a Pistoia, il bonaccione ingenuotto - nato da un volantino del teatro dove si riporta la trama di una certa Signorina Giulia di Strindberg. Non è che un fantasma, destinato a fuggire altri fantasmi, come accade subito dopo a

Triestino, colpito e affondato dalla visione. Muratori gioca su più livelli, infila il linguaggio alto di Miss Giulia alla parlata romanesca dei due muratori, innesta la cronaca più banale (un abuso edilizio) sulle rovine crepuscolari del teatro di tradizione. E riesce a dare una pacca sulle spalle a quello d'avanguardia, citando a vista Remè-Cap che ne i cottimisti erigono un vero muro di mattoni sul palcoscenico. Si ride, si sorride e si riflette mentre i due «muratori» tirano su e buttano giù mattoni e pezzi di vita, strappati dalla riscossa del teatro alle secche di un'esistenza modesta. Duettano perfetti il cinico Triestino e lo svagato Pistoia, intercalati dai fremiti alati di Eleonora Vanni (anche cantante nelle musiche di Ennio Rega). Da vedere. O rivedere.

Una fiaba alla Comédie Française

Il texano Bob Wilson incanta Parigi con la messinscena delle favole di La Fontaine

Laura Revelli Beaumont

PARIGI Doppia sfida alla Comédie-Française, tempio parigino del teatro d'oltralpe: un regista famoso, ma texano, e ben noto per la sua dichiarata indifferenza alle parole, sceglie di cimentarsi con uno dei più celebri capolavori della letteratura francese, innumerevoli volte recitato da grandi attrici e attori dal Seicento a oggi, ma mai messo in scena prima d'ora. La sera della prima di *Les Fables de Jean de La Fontaine*, il 30 gennaio scorso, un Tout-Paris perplesso e incuriosito aspettava al varco - alcuni col fucile puntato - un Bob Wilson strettamente anglofono alle prese con un testo che quasi tutto il pubblico conosceva a memoria. Favole imparate a scuola, favole illustrate per adulti e bambini da Grandville, Gustave Doré, Benjamin Rabier, versi così espressivi e incisivi da diventare frasi familiari nella lingua di ogni giorno, dal «Et bien! dansez maintenant» (E bene! allora danzate) dell'implacabile formica all'intirizzita cicala, a «La raison du plus fort est toujours la meilleure» (la ragione del più forte è sempre la migliore), prima riga del terrificante apologo di un lupo ebbro di crudeltà che nulla impedirà di divorare l'agnello.

Pubblico di ministri, filosofi, registi, scrittori, attori: sul palco dello splendido

teatro all'italiana che a Parigi viene con finta semplicità chiamato Le Français, in un cerchio di luce, al ritmo di una musica solo in apparenza barocca, la grande Christine Fersen viene avanti nei panni di La Fontaine, narratrice di favole dove i dialoghi non prevalgono mai. Al suo seguito, con movimenti astratti eppure evocatori della natura di ciascuno, una lepre, un cervo e un corvo, una cicala, due rane, una scimmia, un lupo e una volpe, un topo, un asino e una formica, splendide maschere silenziose. Solo al leone, monarca incarnato dall'africano (Mali) Bakary Sangaré (già attore di Peter Brook a teatro, e di Claire Denis al cinema), è concesso ruggire. Donna in vesti maschili, re Sole dalla pelle scura, suoni di clavicembalo, liuto e viola di gamba che si ricompongono in musica atemporale, animali protagonisti di un bestiario inesorabilmente umano: si impone lo sfamento caro a Bob Wilson, veicolo di stupore, disorientamento, e incanto. Le continue trasmutazioni di luce e colore trasfigurano senza posa una scenografia essenziale, due alti pannelli laterali, una cornice vuota al centro della scena. Studiati al millimetro, maniacalmente precisi, ieratici e spogli negli effetti drammatici come in quelli comici, movimenti, mimiche e gesti degli attori conservano un'energia da commedia dell'arte nell'elegante universo wilsoniano. La straordinaria



Un momento dello spettacolo di Bob Wilson alla Comédie Française

dizione degli interpreti esalta una lingua scintillante, precisa e spesso aspra, espressione di una morale limpida, senza traccia di idealismo. L'amore castra e condanna a morte, nella prima scena, il leone innamorato. Nell'ultima favola, tra-

mutati da Circe in animali schiavi delle loro passioni, i compagni di Ulisse rifiutano di riprendere sembianze d'uomo. L'ostinazione di La Fontaine nel fustigare l'ipocrisia, l'ingiustizia e la crudeltà delle relazioni sociali, il suo humour penetrante e feroce, le sue creature travestite perché troppo umane: ogni elemento prende corpo nell'universo stilizzato di Wilson, qui insolitamente ricco di emozioni, quelle archetipali delle favole. Trionfo in sala.

«Cerco quella dissonanza nella perfezione che ammiro in Merce Cunningham - commenta il regista americano per spiegare il fascino dello spettacolo, - e quell'immobilità nel movimento che crea un silenzio carico di vibrazioni. È nel silenzio fra le parole che si esprime la tensione più intensa, inalterabile». Rivelato a Parigi nei primi anni '70 da Jack Lang e Michel Guy, tuttora enfant chéri di Francia, Wilson cercava da tempo una proposta adatta alla casa di Molière. Marcel Bozonnet, da tre anni direttore e artefice del nuovo corso della Comédie-Française, aperto alla modernità, aveva chiesto a Wilson di riprendere l'allestimento del *Sogno di Strindberg*, creato a Stoccolma nel 1999, prima di scoprire che alcuni elementi della scenografia erano così ingombranti da non passare attraverso le quinte. Ha avuto allora l'idea di un testo non concepito per il teatro, ma opera di un autore ancora più familiare al grande pubblico - la Comédie-Française accoglie una media di 400.000 spettatori all'anno - che non lo stesso Molière, contemporaneo e amico di La Fontaine.

Fra le 256 favole, cariche di reminiscenze di Esopo e Fedro, Wilson ne ha scelto una ventina, alcune famosissime (*La cicala e la formica*, *Il corvo e la volpe*, *Il lupo e l'agnello*), altre meno note, tutte con animali per protagonisti. Al composi-

tore e violinista americano Michael Galasso, suo complice da trent'anni (e più recentemente collaboratore di Wilson per il *Sogno di Strindberg*, *Tre sorelle* di Cechov, *Doktor Caligari*) ha chiesto un'ora e mezza di partitura originale: una musica non illustrativa ed eclettica, che si intreccia al testo e trasporta il pubblico da una favola all'altra, integrando effetti sonori e versi animaleschi, balzi, scatti e pantomime. Costumi e maschere della tedesca Moidele Bickel completano la magia. «Mi chiedo se ho saputo esprimere agli attori la mia ammirazione», aggiunge Wilson, costretto durante tutte le prove a comunicare attraverso una traduttrice. «È stato l'allestimento più arduo della mia carriera, e so di avere chiesto molto agli interpreti». Dopo un casting che aveva lasciato tutti esterrefatti - Bob Wilson aveva chiesto ad attrici e attori di non parlare, ma di improvvisare una scena muta per un minuto o due - dopo un adattamento ginnastico e vocale che è costato ad alcune star del teatro ernie discali e raucedini, malgrado estenuanti pause immobili sul palcoscenico durante interminabili ritocchi di colori e luci, la troupe della Comédie-Française ha saputo lasciarsi sedurre dal maestro statunitense, ora entrato nel repertorio. E vinta la sfida, si dichiara addirittura pronta a lanciarsi con lui in una nuova avventura.

A Parma una personale dedicata ai due «costruttori» di eventi teatrali. Dai lavori d'esordio all'oggi Viaggio nel mondo di Rem&Cap

Maria Grazia Gregori

PARMA Al TeatroDue di Parma (e più tardi anche al Vascello di Roma) è di scena una vera e propria personale - con il titolo *Dedica* - di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, Remondi&Caporossi per gli spettatori di più lunga memoria, Rem&Cap, semplicemente, per gli appassionati di teatro. Ovvero la scena allo stato puro, la grazia di un teatro all'apparenza semplice, costruito a furia di passione e di ingegno, nella purezza degli spazi inventati, dei materiali prescelti, nell'inserimento di atti quotidiani spesso disumanati come quello del lavoro manuale, a fare da contraltare, da derisione beffarda o da serissimo interrogativo.

Rem&Cap sono stati e sono dei veri e propri «costruttori»: non di imperi né di edifici, ovviamente, ma di eventi teatrali. Un potere che non gli viene dalla rilevanza del budget ma dall'intelligenza: se ne rendono conto anche i giovani e meno giovani spettatori che in questi giorni affollano gli spettacoli. Perché si possono fare i capelli bianchi, la salute può anche non essere clemente, gli anni passano, ma l'amore, la passione per la scena restano inalterati nel dna di questi due teatranti da più di trent'anni. Per questo l'appuntamento che, fino al 29 febbraio, li vedrà incontrare il pubblico in una serie di spettacoli interpretati dai giovani attori del loro gruppo, in incontri, dibattiti e attraverso la documentazione di un itinerario artistico e personale grazie a una bellissima mostra ideata da Riccardo Caporossi, è di quelli da non perdere. Cambiano i tempi, le mode ma il teatro di Rem&Cap è subito riconoscibile: non cristallizzato però né museificato ma pervicacemente fedele a se stesso, alla spinta necessaria della propria ricerca.

La manifestazione parmense (alla quale ha collaborato anche il Teatro Metastasio di Prato-Stabile

della Toscana) propone la visione di una serie di spettacoli «storici» interpretati dai giovani attori del gruppo: dai beckettiani *Sacco e Pozzo* fino ai più recenti *Sotterraneo* e *Forme*. Una scelta che ci mostra co-

me nel teatro di Rem&Cap, tutto si tiene, tutto viene da lontano, ma per farsi presente nella sua inescandibile necessità. *Forme*, che fra i lavori della coppia è l'ultimo nato, parte come una vera e propria riflessione

pirandelliana (autore, peraltro, già frequentato dai due a partire dagli anni Novanta, per esempio in *Personaggi*) che guarda ai *Sei personaggi* ma anche a *Questa sera si recita a soggetto* con sei attori in scena - un carabinieri, una Signora in fiore, una Sposa che porta legate al collo le sue scarpe, un Signore in frac, ecc. più un Regista interpretato dallo stesso Caporossi -, pone il grande tema dei rapporti fra realtà e forma. Una sorta di prologo dialettico, che introduce a quello che è il cuore pulsante dello spettacolo: la costruzione di forme fantastiche partendo proprio dall'oggettività del materiale prescelto, il legno. Undici attori-operai in tuta da lavoro, con un casco giallo in testa, dando prova di rara perfezione, costruiscono sotto i nostri occhi emozionanti assemblaggi fatti di lunghi travi di legno. Così edifici, elementi naturali, composizioni artistiche astratte ci mostrano, con rara pregnanza, il senso stesso di una forma in divenire, dove la materia, il legno appunto, assume dimensioni fantastiche, scandite dall'andare e venire di questi attori performers, precisi al millimetro, dal posizionarsi, con ingegneria perfetta, delle numerose travi di legno, nel corso di un'azione scenica che viene scandita dal suono di un corno, dal salmodiare delle voci di monaci che entrano dentro le strutture per abitarle.

Vera e propria macchina celibe, *Forme*, che si chiude con un ironico, grottesco assolo di Caporossi sul rapporto fra cappello e scarpe, in un uomo che, come nei quadri di Magritte, è diviso fra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto, si muove fra realtà oggettiva e senso della sua rappresentazione, sguardo disincantato e soggettivo, che la innerva. Una vera e propria sfida fra l'azione dell'attore, il suo corpo, la sua energia e la sua percezione di uno spazio che muta in continuazione, che si cancella e si ricostruisce, scandito dal ritmo meccanico di un metronomo e da quello più profondo, e inquietante, del pensiero.



Una scena da «Forme» di Rem&Cap

foto di Tommaso Le Pera

In mostra trent'anni della premiata ditta

Non tutto ma di tutto su Rem&Cap. A partire dalla mostra «L'officina di Rem&Cap» curata da Riccardo Caporossi che si avvale di materiali grafici, pittorici, di foto e di video rari ma anche di installazioni e di segni importanti: il muro di veri mattoni costruito a metà per ricordare «Cottimisti»; la grande rete-sipario di corda a maglie larghe per «Teatro»; l'inquietante, metafisica sfera; gli abiti neri e la bombetta, nera anch'essa...

In scena fino al 29 di febbraio, a testimoniare un arco di trent'anni di lavoro, ci saranno anche quattro

m.g.g.



**CARO-VITA.
L'ITALIA PAGA
TRE ANNI
DI CENTRO-DESTRA.**

**Manifestazione pubblica
Cinema Royal - Via E. Filiberto, 175 Manzoni
17 febbraio - ore 18.00**

**Intervengono:
ZINGARETTI
EPIFANI
VELTRONI**



Federazione di Raina

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A **Ritorno a Cold Mountain**
 386 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)
Sala B **La rivincita di Natale**
 250 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 **Mi piace lavorare - Mobbing**
 350 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **Primo amore**
 150 posti 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti **L'ultimo samurai**
 15,30-18,15-21,00 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 **Le barzellette**
 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 **Underworld**
 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 3 **Tutto può succedere**
 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)
Sala 4 **Vaniglia e cioccolato**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 17,00-21,15 (E 6,20)
Sala 6 **21 Grammi**
 20,00-22,40 (E 6,20)

Sala 7 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 15,00 (E 6,20)
Sala 8 **L'ultimo samurai**
 15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Paycheck**
 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)
Sala 10 **La giuria**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 **Rosenstrasse**
 350 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **La casa di sabbia e nebbia**
 120 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
 150 posti **Vaniglia e cioccolato**
 20,30-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
 596 posti **Le barzellette**
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Alla ricerca di Nemo
 15,30 (E 5,13)
I figli della pioggia
 15,45 (E 5,13)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
 17,30-20,10-22,30 (E 5,13)
21 Grammi
 17,50-20,15-22,30 (E 5,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
 618 posti **La giuria**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Primo amore

Una relazione ai limiti della follia che fa della donna un oggetto da plasmare

Primo amore: i mostri dalla maschera umana, le perversioni e le fantasie deliranti di Matteo "Frankenstein" Garrone vanno ad attaccare direttamente il corpo, mordendo, lasciando il segno, scarnificando il già nudo e fragile che diviene simbolo di dolore. Dopo *L'imbalsamatore* ecco un'altra pellicola forte, dolorosa - anche se meno bella del film precedente - tratta da un fatto vero, che racconta il morboso rapporto d'amore fra un orafco «cacciatore di anoressiche» e la sua preda, amata, odiata, che fra le sue mani diviene comme oggetto inanimato da plasmare, come l'oro. In concorso al festival di Berlino. Bravi gli attori Vitaliano Trevisan e Michela Cescon, capaci di valicare i confini dell'assurdo.



Mi piace lavorare

drammatico
 Di Francesca Comencini con Nicoletta Braschi, Camille Dugay Comencini

Francesca Comencini ci parla del mobbing attraverso la storia di un'impiegata in una multinazionale reduce da una fusione, e di sua figlia. Un film d'impegno sociale sulla sofferenza, il disagio e la disperazione che la tortura psicologica del mobbing può provocare specialmente sulle donne. Nato come documentario per la Cgil romana, poi trasformato in fiction, *Mi piace lavorare* continua il percorso iniziato dalla Comencini in direzione del cinema d'impegno con stile documentaristico.

Amore senza confini

drammatico
 Di Martin Campbell con Angelina Jolie, Clive Owen, Polo, Linus Roache, Noah Emmerich

Angelina Jolie si è messa a fare la buona samaritana. È girai mondo, dall'Etiopia alla Cambogia, fino in Cecenia, per aiutare i bambini delle regioni povere della terra. Il titolo, *Amore senza confini*, è retorico come il film stesso, con tanta voglia di abbagliare e poco altro. E fa capire subito l'andazzo della storia: per la nostra bella eroina la battaglia umanitaria si trasforma presto in una battaglia per amore. Il film fa parte di un programma di beneficenza per l'Africa.

Tutto può succedere

commedia
 Di Nancy Meyers con Jack Nicholson, Diane Keaton, Keanu Reeves

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Reeves in una partita fra rubacuori. Il super-gigolo ultrasessantenne combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bed mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match «meno-passa contro infarto» - come il pianto a due del subito dopo.

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRALE
 Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
 320 posti **Vaniglia e cioccolato**
 20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
 Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
 480 posti **La giuria**
 20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
 Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
 330 posti **Riposo**

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
 550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 16,00 (E 6,70)
Ricchezza nazionale
 21,30 (E 6,70)

GARIBALDI
 Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
 300 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
 20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
 250 posti **Tutto può succedere**
 20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
 Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Vaniglia e cioccolato
 20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO
 Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Paycheck**
 20,00-22,30 (E)

RITZ D'ESSAI
 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
 342 posti **Auto Focus**
 15,30 (E 5,16)
Tutto può succedere
 17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
 250 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)
Le invasioni barbariche
 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321
 1 **Underworld**
 143 posti 17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
 2 **La casa di sabbia e nebbia**
 216 posti 17,45-20,30-22,50 (E 7,00)
 3 **Tutto può succedere**
 143 posti 17,45-20,15-22,45 (E 7,00)
 4 **Ritorno a Cold Mountain**
 143 posti 18,00-21,00 (E 7,00)
 5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 143 posti 17,00-21,00 (E 7,00)
 6 **In America**
 216 posti 17,30 (E 7,00)
 7 **Vaniglia e cioccolato**
 216 posti 17,45-20,00-22,15 (E 7,00)
 8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 499 posti 16,00-20,00 (E 7,00)
 9 **21 Grammi**
 216 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
 10 **L'ultimo samurai**
 216 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
 11 **La giuria**
 320 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
 12 **Le barzellette**
 320 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
Paycheck
 17,10-20,10-22,40 (E 7,00)
 13 **I figli della pioggia**
 216 posti 16,30-18,30 (E 7,00)
 14 **Ritorno a Cold Mountain**
 143 posti 16,50-19,50-22,50 (E 7,00)
Le barzellette
 21,00-23,00 (E 7,00)

UNIVERSALE
 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)
Sala 2 **Tutto può succedere**
 530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3 **Paycheck**
 300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Riposo
N. CINEMA PALMARO
 Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
 100 posti **L'ultimo samurai**
 21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
 Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
 Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
 140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
 312 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 20,45 (E 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
 220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
 997 posti **Spettacolo tango argentino**
 21,00 (E 5,20)

MIGNON
 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/509694
 224 posti **La giuria**
 16,30-19,30-22,15 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
 Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO
 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
 400 posti **E' già ieri**
 21,00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
 Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI
SAN SIRO
 Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
 148 posti **E' già ieri**
 19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
 418 posti **Tutto può succedere**
 15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
 Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 **Paycheck**
 275 posti 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)
Sala 2 **Le barzellette**
 190 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)
Sala 3 **Vaniglia e cioccolato**
 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
 150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
 250 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
 Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
 204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
 473 posti **Ritorno a Cold Mountain**
 16,00-19,00-22,00 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
 630 posti **Tutto può succedere**
 20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

Sala Smeraldo **Ritorno a Cold Mountain**
 19,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro **Le barzellette**
 20,15-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
 1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF
 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 **Paycheck**
 350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)
Sala 2 **Underworld**
 135 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 3 **Tutto può succedere**
 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
 750 posti **Ritorno a Cold Mountain**
 16,15-19,15-22,15 (E 6,70)

RITZ
 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
 460 posti **Chiuso**

SANREMESE
 Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
 160 posti **Le barzellette**
 15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
 90 posti **Vaniglia e cioccolato**
 15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
 Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 **Ritorno a Cold Mountain**
 444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 175 posti 15,45 (E 7,00)
La giuria
 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Tutto può succedere**
 110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
 Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
 110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
 Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Abbasso l'amore - Down with love
 15,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
 Via Piave, 13 Tel. 019/850542
 300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS
 Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
 Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Zovena co paraso** di P. Guidoni regia di J. Rossetti con M. T. De Moro, S. Galluppi, C. Zinnari, C. M. Giuso presentato da I Carogge'

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Sin, 1 - Tel. 010/589329
 Oggi ore 11.00 e 16.00 **Lezione audizione per le scuole sull'opera Simon Boccanegra** con M. Jacovelli (relatore)

CORTE
 Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Riposo

TEATRO DELLA TOSSE
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
 Museo di Sant'Agostino: domani ore 17.00 ingresso libero **Sapore di sale** con G. Paoli, E. Sanguineti

TEATRO ILVA
 Largo Piave 2 - Tel. 0143/6246
 Giovedì 19 febbraio ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, T. Falla, A. Venturini

TEATRO DUSE

Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
 Domani ore 20.30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali

TEATRO GARAGE
 Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
 Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Diabolikamente tua** presentato da Compagnia Itineraria fumodramma di C. Magnan

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
 Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
 Oggi ore 21.00 **La incredibile e triste storia della candida Erendira e...** con L. Costa, musiche di Acquaraga drom

www.unita.it

l'Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
 <p>100</p>	21 Grammi <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)</p>
200 <p>149 posti</p>	Paycheck <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
400 <p>384 posti</p>	Ritorno a Cold Mountain <p>16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso <p>20,30-22,30 (E 4,00)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 4,00)</p>
AMBROSIO	
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,30-21,15 (E 4,25)</p>
Sala 2	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)</p>
Sala 3	Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)</p>
ARLECCHINO	
 <p>Sala 1</p>	Ritorno a Cold Mountain <p>15,00-17,50-20,40 (E 4,65)</p>
Sala 2	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,65)</p>
CAPITOL	
 <p>1</p>	Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,15)</p>
CENTRALE	
 <p>1</p>	The mother <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Le barzellette <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>
2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40 (E) 20,10 (E 4,50)</p>
3	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 4,50)</p>
4	Ritorno a Cold Mountain <p>15,20-18,40-22,00 (E 4,50)</p>
5	Tutto può succedere <p>14,20-17,10-20,00-22,50 (E 4,50)</p>
DORIA	
 <p>1</p>	La giuria <p>15,20-17,45-20,10-22,35 (E 4,50)</p>
DUE GIARDINI	
 <p>Sala Nirvana</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,00-21,00 (E 4,00)</p>
Sala Ombresosse	Osama <p>15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 4,00)</p>
ELISEO	
 <p>1</p>	Bon Voyage <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
Grande	21 Grammi <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)</p>
Rosso	I figli della pioggia <p>16,00 (E 4,00)</p>
207	La mia vita senza me <p>18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244	In America <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Il cuore degli uomini <p>20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	Teatro
360	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15-21,30 (E 4,00)</p>
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 4,00)</p>
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)</p>

FIAMMA	
 <p>132</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 4,00)</p>
FREGOLI	
 <p>240</p>	Mona Lisa smile <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>
IDEAL	
 <p>Sala 1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	Paycheck <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20-20,30 (E 4,00)</p>
Sala 4	Vaniglia e cioccolato <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)</p>
Sala 5	Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,00 (E 4,00)</p>
	Underworld <p>17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>

LUX	
 <p>1336</p>	Le barzellette <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125006	
uno	Le invasioni barbariche <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)</p>
due	Rosenstrasse <p>17,15-20,00-22,30 (E 4,20)</p>
148	tre photos d'Alix (v.o. sott.it). Segue: Les jardins des délices de Jérôme Bosch (v.o. sott.it)
150	16,30 (E 3,60)
	Numéro zéro (v.o. sott.it) <p>18,30 (E 3,60)</p>
	La maman et la putain (v.o. sott.it) <p>20,30 (E 3,60)</p>

MEODUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./19975757	
Sala 1	Ritorno a Cold Mountain <p>15,50-19,00-22,10 (E 5,00)</p>
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
124	Underworld <p>18,40 (E 5,00)</p>
Sala 4	Tutto può succedere <p>16,55-19,40-22,25 (E 5,00)</p>
Sala 5	Le barzellette <p>15,45-18,00-20,10-22,20 (E 5,00)</p>
Sala 6	Paycheck <p>16,50-19,35-22,15 (E 5,00)</p>
Sala 7	L'ultimo samurai <p>16,00-19,15-22,30 (E 5,00)</p>
Sala 8	I figli della pioggia <p>16,10-18,00 (E 5,00)</p>
124	La giuria <p>19,50-22,35 (E 5,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore <p>15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing <p>16,05-18,15-20,25-22,30 (E 4,00)</p>
179	
NUOVO	
 <p>270</p>	Il cartaino <p>20,00-22,30 (E 4,00)</p>
- Sala Valentino 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E 4,00)</p>

 <p>489</p>	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	La rivincita di Natale <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Ritorno a Cold Mountain <p>15,30-18,50-22,10 (E 6,00)</p>
	Alla ricerca di Nemo <p>15,40-17,45 (E 6,00)</p>
2	21 Grammi <p>19,50-22,25 (E 6,00)</p>
3	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 6,00)</p>
4	Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,15 (E 6,00)</p>
5	In America <p>17,40-20,00-22,25 (E 6,00)</p>
6	Le barzellette <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,00)</p>
7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-20,00 (E 6,00)</p>
8	Paycheck <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)</p>
9	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)</p>
10	I figli della pioggia <p>15,40 (E 6,00)</p>

11	Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)</p>
	Vaniglia e cioccolato <p>15,15-17,40-20,00-22,25 (E 6,00)</p>
REPOSI	
 <p>360</p>	Paycheck <p>15,15-17,40-22,05-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 3	Ritorno a Cold Mountain <p>16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
Sala 4	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,45 (E 4,00)</p>
90	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,45-21,30 (E 4,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Vaniglia e cioccolato <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
150	Rosenstrasse <p>20,00-22,30 (E 4,00)</p>

ROMANO	
 <p>111</p>	Lost in translation - L'amore tradotto <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
sala 2	Tutto può succedere <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
sala 3	21 Grammi <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
100	
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/819150	
269	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>

teatri

CAFÉ PROCOPE	L'ESPACE	Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833
Tel. 011.540675	Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067	Teatro Sociale di Innovazione Don Orione: oggi ore 10.00 Alto primo Spettacolo per le scuole, inf. 011/7399833
Domani ore 22.30 In canti e in festa festeggiamenti con Pennaiola, Vivarelli	Venerdì 20 febbraio ore 21.00 Mutamenti e Sortilegi - Impressioni e Visioni Infernali dall'Inferno di Dante Alighieri con la Compagnia Sperimentale Drammatica	TEATRO ALFIERI
CARIGNANO - TEATRO STABILE	PICCOLO REGIO G. PUCCINI	Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998	Piazza Castello, 215- Tel. 011.88151	Domani ore 20.45 C'era una volta... Scugnizzi un musical di C. Mattone e E. Vaime
Domani ore 20.45 Slava's Snowshow con O. Colucci, A. Ioukhaeva, F. Makarov, R. Saralp, Y. Musatov	Giovedì 19 febbraio ore 10.30 Alice nel paese delle meraviglie balletto di M. Levaggi con il Balletto Teatro di Torino, L. Furno, F. Berruto, L. Martini, V. Palomo, S. Tosco, O. Kitchenko, V. Scaglione, E. Schneider	<div>≡</div> <div>≡</div> <div>Musica</div> <div>≡</div> <div>≡</div>
COLOSSEO	PICCOLO TEATRO COMICO	BALLETTO TEATRO DI TORINO
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195	Via A. Guglielmietti, 17/c - Tel. 011.364859	Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189
Mercoledì 18 febbraio in scena Motonave Cenerentola con N. Stefanenko, P. Cevoli	Sabato 21 febbraio ore 21.15 Si parte, Signori si parte! viaggio nel novecento regia di S. Bevilacqua con E. Gradabosco, M. Mazza, S. Bevilacqua, E. Degioia	Teatro Tenda di Pontemossa - Largo Dora Firenze, 15. La bella addormentata nel bosco
IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA	REGIO	Piccolo Regio: giovedì 19 febbraio in scena Alice nel paese delle meraviglie di M. Levaggi con musiche originali di C. Carcano
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944	Piazza Castello, 215- Tel. 011.88151	CINETEATRO BARETTI
Oggi in scena La violenza e la seduzione Laboratorio teatrale regia di M. Znaniecki	Oggi ore 21.00 Concerto Jazz con Big Band di Gianni Basso, Rossana Casale e il Quartetto di Luciano Milanese	Via Baretti, 4 -
JUVARRA	STALKER TEATRO	Giovedì 19 febbraio ore 20.45 L'estrema solitudine di O. Cavigna con E. Bonelli, N. Bortolotti, C. Corsi, L. Fontana, R. Lombardo, S. Nicosia, S. Diarra Mbaye, C. Mboji, I. Tanor Seck
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087		
Domani ore 21.00 Naufragi di D. Voltolini presentato da Decennale Compagnia Controluce		

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 <p>374</p>	Caterina va in città <p>21,00 (E 3,70)</p>
CARDINAL MASSAIA	
 <p>296</p>	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

 <p>444</p>	Alla ricerca di Nemo <p>21,00 (E 3,50)</p>
VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 <p>400</p>	L'ultimo samurai <p>21,15 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 <p>359</p>	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Mystic River <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,20-21,30 (E)</p>
Sala 2	Le barzellette <p>16,10-18,20-20,25-22,30 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,40-20,40 (E)</p>
Sala 4	Tutto può succedere <p>16,50-19,30-22,10 (E)</p>
Sala 5	L'ultimo samurai <p>15,25-18,40-21,50 (E)</p>
Sala 6	Ritorno a Cold Mountain <p>15,45-18,50-22,00 (E)</p>
Sala 7	Paycheck <p>14,40-17,10-19,45-22,20 (E)</p>
Sala 8	Underworld <p>14,50-17,30-20,05-22,40 (E)</p>
Sala 9	Vaniglia e cioccolato <p>15,30-17,45-20,00-22,15 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 <p>21,15</p>	Le barzellette
BUSSOLENO	
NARCISO	
 <p>500</p>	Underworld <p>21,00 (E)</p>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378	Paycheck <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418	L'ultimo samurai <p>21,15 (E)</p>

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 <p>300</p>	Il cartaino <p>21,15 (E)</p>
UNIVERSAL	
 <p>200</p>	Paycheck <p>20,20-22,30 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
 <p>320</p>	La rivincita di Natale <p>20,15-22,15 (E)</p>

POLITEAMA	
 <p>420</p>	Le barzellette <p>20,10-22,05 (E)</p>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 <p>351</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 <p>400</p>	Ritorno a Cold Mountain <p>21,00 (E)</p>

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>20,30 (E)</p>
Sala 2	Tutto può succedere <p>20,00-22,30 (E)</p>
149	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Paycheck <p>20,15-22,30 (E)</p>

STUDIO LUCE	
 <p>150</p>	Le barzellette <p>20,30-22,30 (E)</p>
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
 <p>560</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
GIAVENO	
S. LORENZO	
 <p>348</p>	Riposo
IVREA	
ABCINEMA-LA SERRA	
Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084/44341	
	Travolti dal destino <p>15,00-17,10-19,20-21,30 (E)</p>

BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Le barzellette <p>20,15-22,30 (E)</p>

POLTEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 <p>300</p>	Rosenstrasse <p>21,15 (E)</p>
NONE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	Riposo

ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9039217	
	Riposo

scelti per voi

SCIARADA Rete4 16,40
Regia di Stanley Donen - con Audrey Hepburn, Cary Grant, Walter Matthau. Usa 1962. 113 minuti. Thriller.
Una giovane vedova viene aiutata da un affascinante gentiluomo che la difende dalle pressioni di sinistri figure che vorrebbero recuperare una somma di denaro. Donen strizza l'occhio a Hitchcock ma non dimentica le sue origini da musical. Musica di Henry Mancini.

FANTÔMAS CONTRE FANTÔMAS Raitre 1,35
Regia di Louis Feuillade - con René Navarre, Edmond Bréon. Francia 1914. 59 minuti. Poliziesco
Nell'opinione pubblica si diffonde una voce ostile: se Juve non riesce ad arrestare Fantômas è solo perché lui stesso è Fantômas! L'ispettore viene quindi messo in prigione. Nel frattempo, in un quartiere popolare di Parigi avvengono vicende intriganti e si moltiplicano le identità del vero Fantômas.



TG3 SHUKRAN Raitre 12,25
Con il segretario del sindacato di Polizia si parlerà delle difficoltà degli uffici ad affrontare le richieste di permessi di soggiorno. Poi l'obiettivo si sposta sugli effetti della flessibilità del lavoro sulla regolarizzazione degli immigrati. Infine con il procuratore Guarinello verrà affrontato il caso dei bambini, vittime di raggiri, sono giunti in Italia sognando di diventare calciatori.

EFFETTO NOTTE Rete4 1,45
Regia di François Truffaut - con François Truffaut, Jacqueline Bisset. Fr 1973. 115 minuti. Commedia.
Sul set di un film americano, diretto dal regista francese Ferrand, si intrecciano le vicende private dei protagonisti. Le difficoltà aumentano ma alla fine delle riprese la troupe resterà legata da una sincera amicizia. Con questa pellicola Truffaut scrive la sua dichiarazione d'amore per il cinema.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducente Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 Tg 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Con Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conducente Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Conducente Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducente Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conducente Carmen Lasorella
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLO SOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducente Luciano Onder
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducente Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
12.25 PRIMA O POI. Quiz. Conducente Marco Mazzocchi
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.05 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducente Monica Leofreddi, Milo Infante
16.40 TRENTA ORE PER LA VITA. Attualità. "Un giorno per la vita". Conducente Iliana D'Amico
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 LA TALPA. Real Tv. Conducente Guido Bagatta
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "A tutti i costi". Con Erdogan Atalay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius

Rai Tre
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducente Pino Strabbioli
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducente Lucia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 COMINCIAMO BENE. Conducente Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. A cura di Luciana Anzalone
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conducente Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. A cura di Patrizia Vacchio
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti
13.05 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE E MESSAGGI AUTOGESTITI. "Per le sole Regioni Toscana e Campania"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
15.25 STORIE DEL FANTABOSCO
15.50 SCREENSAVER. Rubrica
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.49 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.30 GR 1 TITOLI
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.05 HO PERSO IL TREND
15.30 GR 1 TITOLI
15.39 IL COMUNICATIVO. Conducente Igor Righetti
16.09 BABBAR - L'ALBERO DELLE NOTTIE
18.35 L'ARGONAUTA
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Prestia, Antonello Dose
11.00 CONDOR. Con Luca Sofri
11.35 IL CANNELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA. Con Flavia Carato, Giorgio Lauro. Regia di Alex Alonji
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberto Berni
13.43 IL CANNELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI. Conducente Massimo Cervelli, Roberto Gentile. Con Vincenzo Mollica.
15.00 IL CANNELLO DI R2: MUSICAL. Con Fabio Canino, Betty Senatore
16.00 ATLANTIS. Conducente Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conducente Matteo Bordini. A cura di Patrizia Boidardi
21.00 IL CANNELLO DI R2 - DECANTE. Con Federico Quaranta, Immaile Tinto
21.35 RADIO2 MILANO IN CONCERTO: STADIO. Con Federica Gentile
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Elena Pandolfi. Regia di Alex Iadicco
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SESTO SENSO. Conducente Renato Bossa
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. SESTO SENSO. Conducente Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA. Con Fabio Pagan
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. GIOCHI PERICOLOSI. Con Oscar Giannino
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SESTO SENSO. Conducente Arturo Stalteri
15.01 FAHRENHEIT. Con Marino Simibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO. Con Pappino Ortoliva
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. Con Guido Zaccagnini
20.00 IL CARTELLONE
22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rossa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale. "Non c'è due senza tre". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Doppio salto". Con Fred Dryer
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conducente Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducente Tessa Gelsio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 SCIARADA. Film (USA, 1963). Con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau, James Coburn
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conducente Francesca Setette

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conducente Rosa Teruzzi
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Che tempo fa?". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos
11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 COTTOVETRINE. Telegiornale. Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Joe Marie Payton-Noble. 1ª parte
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglou
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La vigilia di Natale". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piraso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "Tutto a posto"
10.05 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Testimone oculare". Con Sharon Gless
11.00 LE LEGGENDE DEL MARE. Documentario. "Madagascar: i cocomeri di mare"
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Amore insano". Con Carroll O'Connor
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "Una squillo per il commissario". Con Michael Chiklis
14.10 L'ULTIMA CONQUISTA. Film (USA, 1947). Con John Wayne. Regia di James Edward Grant
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "La banda James"
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Ingiusta condanna". Con Steven Hill
18.50 DISCOVERY CHANNEL. Doc. 19.45 TG LA7. Telegiornale

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conducente Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 FACCIA A FACCIA - QUANDO INCONTRI IL RAGAZZO CHE C'È IN TE. Film comm. (USA, 2000). Con Bruce Willis, Spencer Breslin, Emily Mortimer, Lily Tomlin. Regia di Jon Turteltaub
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 PORTA A PORTA. Attualità
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 SOTTOVOCE. Rubrica
1.40 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti
2.10 GUARIRE. Rubrica
3.15 PRESENZE. Film (GB, 1992). Con Patsy Kensit, Julian Sands

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
21.00 TRENTA ORE PER LA VITA. Varietà. "Figli delle stelle". Conducente Loretta Cuccarini. Regia di Giuliana Baronecchi. All'interno: 22.55 Tg 2. Telegiornale
0.45 LA TALPA. Real Tv. Conducente Guido Bagatta
1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.55 CD LIVE 2NIGHT. Musicale. "Speciale Biagio Antonacci". Con Federica Panucci
2.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.30 GOSSIP. Rubrica
2.35 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "Stessa pasta". Con Enrico Montesano, Paolo Panelli

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conducente Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 SPECIALE PRIMO PIANO. Documenti. "Ustica, la verità negata"
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Mero su nero". All'interno: Twin Peaks. Serie Tv; 1.30 Preludes #3. Corto (USA, 1996); 1.35 Fantomas IV: Fantomas contre Fantomas. Film (Francia, 1914).

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Erede di un mito". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Morte in corsia" - "Informatore". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty
23.00 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
23.05 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "La crisi dei missili a Cuba". Conducente Alessandro Cecchi Paone
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.30 IL BUONGIORNO DI MEDIA SHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO
1.45 EFFETTO NOTTE. Film (Francia, 1972). Con François Truffaut

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 RIVOLGILI I MIEI FIGLI. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Luca Barbarelli, Michael Reale, Adriano Todoraro, Regia di Luigi Perelli. 1ª parte
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
3.00 AMICI. Real Tv
3.35 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagliardi
21.00 FAST AND FURIOUS. Film thriller (USA, 2001). Con Vin Diesel, Paul Walker, Michelle Rodriguez, Jordana Brewster. Regia di Rob Cohen. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.10 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Giapappa's Band. (R)
23.40 COLORADO CAFE LIVE. Show. Con Diego Abatantuono, Andrea Appi, Ugo Conti, Rossella Brescia
0.55 STUDIO SPORT. News
1.20 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
1.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.40 I PROFESSIONISTI. Telegiornale

20.15 SPERT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi
23.30 TG LA7. Telegiornale
0.05 THE HUNGER. Telegiornale. "I'm Dangerous Tonight"
1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Patto di sangue"
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
2.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta. (R)
3.05 L'INTERVISTA. Rubrica
3.40 DUE MINUTI UN LIBRO. (R)
3.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK
15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.45 TAZMANIA. Cartoni
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
21.20 WHAT A CARTOON. Cartoni
21.45 SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni

EUROGOALS
15.30 PUGILATO. TITOLO MONDIALE IBF. Sven Ottke - Robin Reid. (R)
17.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120. (R)
18.15 UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Speciale Coppa delle Nazioni d'Africa. (R)
18.30 EUROGOALS. Rubrica di sport
18.50 UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Manchester United. (R)
20.00 WATTS. Rubrica di sport
20.30 ARTI MARZIALI. FIGHT CLUB K1. Mondiale Go Finale. Tokyo. (R)
22.15 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Bayern Monaco. (R)
22.45 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Stuttgart. (R)
23.15 EUROGOALS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 STORIE TEMPESTOSE. Doc. 15.00 IL COCCORILLO INDIANO, RE DELLE PALUDI. Documentario
16.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Air Force One"
17.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Tombire, Rosa e Gabe"
18.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Il fantasma dei Grandi Laghi"
20.00 EXPLORER. Documentario
21.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc. 22.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Le tigre delle paludi"

SKY CINEMA 1
15.30 SULLE MIE LABBRA. Film dramm. (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos, Olivier Gourmet
17.30 LE INSOLITE SOSPETTE - SUGAR & SPICE. Film commedia (USA, 2001). Con Marla Sokoloff, Mena Suvari
18.50 THE ORIGINAL KINGS OF COMEDY. Film doc. (USA, 2000). Con Steve Harvey, D.L. Hughley, Cedric the Entertainer, Bernie Mac
20.40 SKY LOUNGE. Rubrica
21.00 RICORDATI DI ME. Film commedia (Italia, 2003). Con Fabrizio Fornio, Laura Morante
23.05 FORTUNELLA PER UN DELITTO. Film (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ryan Gosling, Michael Pitt, Agnes Bruckner. Regia di Barbet Schroeder

SKY CINEMA 3
14.55 HOME ALONE 4. Film Tv comm. (USA, 2002). Con Mike Weinberg, French Stewart, Jason Beghe
16.25 SPECIALE SKY-FI. Rubrica
16.55 D-TOX - EYE SEE YOU. Film fantascienza (USA, 2001). Con Sylvester Stallone, Kris Kristofferson
18.25 EXTRA. Rubrica di cinema
18.35 PAVILION OF WOMEN. Film drammatico (USA/Cina, 2001). Con Willem Dafoe, Luo Yan, Shek Sau
20.30 BERLINO FESTIVAL REPORT
21.00 ASSATANATA. Film commedia (USA, 2001). Con Steve Zahn, Jack Black, Jason Biggs, Amanda Peet
22.40 MOONLIGHT MILE. Film dramm. (USA, 2002). Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman, Susan Sarandon

SKY CINEMA AUTORE
14.55 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
15.20 AFFARE DI DONNE. Film dramm. (Francia, 1988). Con Isabelle Huppert, François Cluzet, Marie Trintignant
17.10 BERLINO FESTIVAL REPORT
17.40 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola, Kati Outinen
18.25 SLAM. Film dramm. (USA, 1998). Con Saul Williams, Sonja Sohn
21.10 LA VOIX DE MON FILS. Corto
21.30 BLOODY SUNDAY. Film dramm. (Irlanda/GB, 2002). Con James Nesbitt, Tim Pigott-Smith, Nicholas Farrell
23.25 BERLINO FESTIVAL REPORT
23.55 AMEN. Film drammatico (Francia, 2002). Con Mathieu Kassovitz, Ulrich Tukur, Ulrich Mühe

ALL MUSIC
14.00 TGWEB. News
14.45 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAYTV. Musicale
16.55 TGWEB. News
17.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
18.55 TGA. Telegiornale
18.80 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 PACINI@PERLUZZO.COM
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
20.00 MUSIC ZOO. Show
20.55 PACINI@PERLUZZO.COM. (R)
21.05 MUSIC CONTEST. Musicale
22.00 MONO. Rubrica "Elisa"

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

A proposito di politica, ci sarebbe qualcosa da mangiare?

Toto

PASOLINI, BERTOLUCCI, GIFUNI, LA PASSIONE DEL PRESENTE

Beppe Sebaste

«Io so bene come si svolge la vita di un intellettuale. Lo so perché, in parte, è anche la mia vita. Letture, solitudini al laboratorio, cerchie in genere di pochi amici e molti conoscenti, tutti intellettuali e borghesi. Una vita di lavoro e sostanzialmente per bene. Ma io come il dottor Jekyll ho un'altra vita» (Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*). «Con questa vita io pago un prezzo. È come uno che scende all'inferno... Non dico che dovrete credermi. Però perché dovrete sempre cambiare discorso per non affrontare la verità? Voglio dirvelo fuori dai denti: io scendo all'inferno e vedo cose che - per ora - non disturbano la vostra pace. Ma state attenti. L'inferno sta salendo da voi (...) Non resterà per tanto tempo l'esperienza privata e rischiosa di chi ha, come dire, toccato la "vita violenta". Non vi illudete. E voi siete, con la scuola, la televisione, la pacatezza dei vostri giornali, voi siete i grandi conservatori di questo ordine orrendo basato sull'idea di possedere e di

distruggere. Beati voi che siete tutti contenti quando potete mettere su un delitto la vostra bella etichetta (...) Non potendo impedire che accadano certe cose, si trova pace fabbricando scaffali» (Pier Paolo Pasolini, intervista con Furio Colombo dell'11/11/1975). «... la mia vita sociale borghese si esaurisce nel lavoro, ma la mia vita sociale in genere dipende totalmente da ciò che è la "gente" (...) In questa trasformazione (per ora degradazione) antropologica della "gente", per me il consumismo è una tragedia, che si manifesta in me come delusione, rabbia, taedium vitae, accidia e, infine, come rivolta idealistica, come rifiuto dello status quo (...) Io credo, lo credo profondamente, che il vero fascismo sia quello che i sociologi hanno troppo bonariamente chiamato "la società dei consumi"». (Scritti corsari) Queste e altre frasi sono tratte dalla drammaturgia di Pier Paolo Pasolini interpretata da Fabrizio Gifuni con la regia di Giuseppe



Bertolucci (cui si aggiunge il monologo per endecasillabi di Giorgio Somalvico). Ho visto lo spettacolo (*Na specie de cadavere lunghissimo*), ne ho ricevuto un'emozione intensa: letteraria, intellettuale, politica. Il miglior contributo, ho pensato, al recente dibattito sulla capacità o meno di raccontare il mondo da parte degli scrittori italiani. Perché? Perché sono frasi senza tempo, che testimoniano di una passione del presente, di un legame con la propria attualità. Perché le frasi di Pasolini, nell'allestimento drammaturgico-retorico di Bertolucci-Gifuni, mantengono aperto il Dire, più importante di ogni Detto: lavorando alle forme, enunciando non solo l'importanza degli enunciati, ma dell'enunciazione stessa. Così come deve essere ogni dire liberato dall'obbligo della pubblicità e della cattiva politica (della cattiva letteratura). Non c'è bisogno di scrivere racconti come le analisi di *Micromega*. Ma di mantenere intatto il valore etico (politico) della parola, sì.

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Giovanni Fratello

L'etnomusicologo, eroe solitario che attraversa lande selvagge per andare a vivere con popolazioni lontane al fine di apprendere le musiche per inciderle e studiarle, oltre a rappresentare un modello datato non ha più ragion d'essere. Già 30 anni fa ricercatori come Hugo Zemp hanno mostrato che si può operare in collaborazione con i nativi, nel suo caso gli 'Are'Are delle Isole Salomone, in modo che i risultati della ricerca etnomusicologica servano poi anche ai bambini 'are'are per apprendere la loro musica nelle scuole. Inoltre il compito che l'etnomusicologia si era data alla fine dell'800 quando è nata, cioè documentare e catalogare le musiche tradizionali del mondo, è in gran parte compiuto. Dai rulli di cera dei primi del '900 ai sofisticati sistemi di registrazione digitale odierni, il corpus delle musiche del mondo è ormai esteso. Oggi l'etnomusicologo, oltre a continuare la sua attività di documentazione e di studio, deve operare di concerto con le autorità culturali locali.

Il professor Francesco Giannattasio parla dell'etnomusicologia, disciplina che dal 1995 insegna alla Sapienza sulla cattedra che fu di Diego Carpitella, suo insegnante e uno dei pionieri della materia in Italia. Nuove strategie, un diverso sguardo, ma forse è meglio dire orecchio visto che parliamo di musica: questo perseguirà il professore con il rinnovamento della rivista da lui diretta *EM* (vedi box). Con Giannattasio ci divaghiamo un po' su argomenti oggi alla moda: *world music*, o se vuoi *ethnica*, con terminologia desueta «contaminazione», ultimo grido *métissage*. Proprio gli etnomusicologi, che tanta pena si sono dati a raccogliere musiche nei quattro angoli del globo, sono rimasti inizialmente silenziosi e un po' sgomenti di fronte al propagarsi di questa moda.

Nel fenomeno chiamato globalizzazione, mercato e ascoltatori tendono a identificarsi, diventano la stessa cosa. Oggi per lo più delle musiche tradizionali si valorizza l'aspetto estetico, cioè il valore musicale in sé. La cosa va anche bene, ma se scorriamo gli scaffali di dischi di musica etnica ci accorgiamo che nei libretti dei cd non c'è più traccia del lavoro d'informazione degli etnomusicologi.

A cosa servono le diverse musiche, quale la loro funzione? Rituale, sacra, simbolica, legata al lavoro? Come per il termine «extracomunitario», emergono grossolane generalizzazioni: musica africana, asiatica. Chiedi a un ragazzo il nome di un tamburo africano, e ti risponderà il *jembé* che è strumento legato a una precisa e ridotta area geografica, in un continente immenso. Ma ci sono anche aspetti positivi e gli etnomusicologi non possono lamentarsi che le musiche da loro sempre studiate siano ora apprezzate dal grande pubblico.

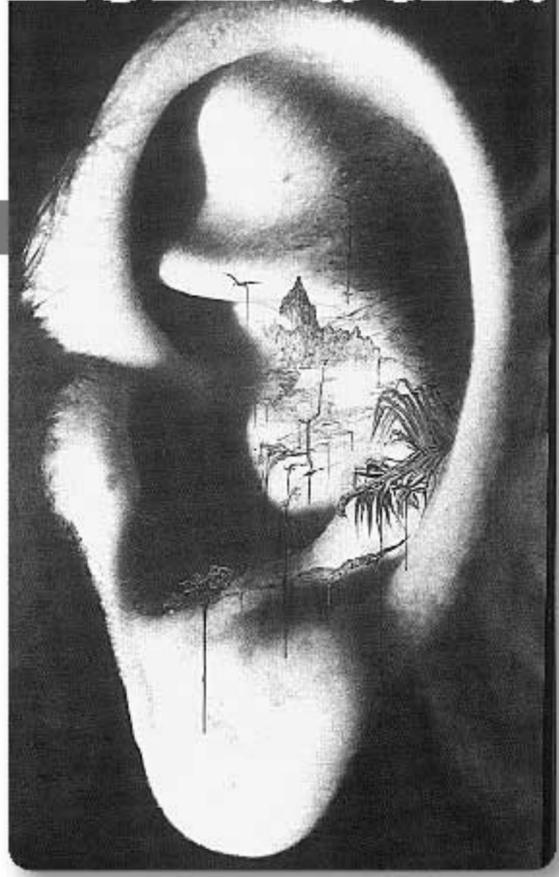
Che sia anche colpa della ricerca etnografica che fa diventare «à la page» certi fenomeni? Provocatoriamente: senza «La terra del ritorno» di De Martino, esisterebbe oggi un neo-tarantismo?

Non scherziamo! Tra il tarantismo e l'attuale neo-tarantismo sono più le discontinuità che gli elementi di continuità. Della «taranta» è caduto tutto l'aspet-

Dice Giannattasio docente all'Università di Roma: l'incontro tra le culture tradizionali e la cultura dominante non è sempre negativo

RICERCHE

Le canzoni della Terra



Particolare del dittico «Mes Trophées» di Annette Messager (1986-1988) da «Skin Deep» (Skira)

la rivista

L'Annuario degli Archivi di etnomusicologia dell'Accademia di S. Cecilia quest'anno trasforma radicalmente la sua formula e il suo nome diventando *EM Rivista degli Archivi di Etnomusicologia*. Pubblicazione con cadenza annuale nata nel 1993, *L'Annuario* aveva il compito di dar conto del lavoro di ricerca, studio e catalogazione degli «Archivi» etnomusicologici cecilianici fondati nel 1989 da Diego Carpitella. Poco prima della sua scomparsa, lo studioso aveva riaperto con questo nome il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare che aveva cessato le sue attività nel 1972.

Le nuove tecnologie informatiche oggi rendono più facilmente accessibili i risultati di questo lavoro, e presto gli Archivi saranno sul sito www.santacecilia.it. Così, con le mani sciolte dal suo compito di documentazione, *L'Annuario* si trasforma in *EM*, a tutti gli effetti una rivista con la volontà di ospitare interventi non solo legati all'attività del centro ceciliano ma allargati a studi e ricerche provenienti da tutto il mondo.

Come è nella tradizione delle discipline etno-antropologiche, il comitato scientifico coordinato da Francesco Giannattasio e composto da Giorgio Adamo, Sandro Biagiola, Giovanni Giurati, oltre Antonello Ricci per la redazione, avvia anche una riflessione su compiti e metodi della disciplina: insomma, quale futuro per l'etnomusicologia nell'era della cosiddetta globalizzazione? g.f.

to rituale legato alla storia e alla socialità del Mezzogiorno: con il tramonto del mondo contadino questa musica ha perso ogni possibilità di sviluppo grazie a fattori interni alla sua realtà d'origine. Perché il suo mito sopravvivesse ne ha

Attraversano il mondo e vivono con popoli lontani per studiare le loro musiche la world music che va tanto di moda: il lavoro dimenticato dell'etnomusicologo

pigmei e pirati

Nel suo articolo *Pygmy Pop A Genealogy of Schizophrenic Mimesis* (In *The Yearbook for Traditional Music* 28 - 1996), l'etnomusicologo Hugo Zemp ricostruisce la serie di prestiti forzosi, citazioni clandestine, rubeie e plagis sfrontati della musica dei pigmei da parte delle star occidentali. Ispirato, se non proprio plagiato, da questa musica è l'arrangiamento di *Watermelon man* di Herb Hancock nella versione contenuta in *Headhunter* (1973). Il pianista interrogato dallo stesso Zemp sul perché non avesse citato l'origine di alcune idee musicali, piuttosto che appellarsi alla categoria di «musica tradizionale», ha risposto che si trattava d'una questione di fratellanza: «Brothers, we are making african music...», alludendo alla fratellanza nera. Non un centesimo dei ricavi del disco, uno dei best-seller della musica jazz, è arrivato direttamente o indirettamente ai fratelli pigmei. Tuttavia Hancock, forte di aver firmato il brano, ha preteso di essere citato come fonte del campionamento utilizzato da Madonna in *Sanctuary* nel cd *Bad time stories*: la musica dei fratelli africani acquista diritti legali solo se firmata da un fratello americano? Alla musica pigmea hanno avuto il piacere «d'ispirarsi» con campionamenti e altro: Brian Eno, John Hassel, Zap Mama - prodotti da David Byrne - e così via. Pochi dichiarano le fonti con esattezza, ancora meno devolvono parte del ricavato magari ai Fondi per la sopravvivenza della foresta pluviale africana dove i «fratelli» pigmei vivono e fanno musica. g.f.

dovuti acquisire di nuovi, esterni, che dipendono naturalmente da un'altra cultura dominante. Ciò non è di per sé un male: senza questi cambiamenti, che peraltro si sono sempre verificati, forse molta musica non esisterebbe più.

la scoperta di Denis Mahon

La «Vocazione di Pietro e Andrea» il nuovo Caravaggio della Regina

Per secoli era stato dimenticato, appeso in una stanza della Royal Gallery di Hampton Court a Londra, ma quando i restauratori hanno cominciato a togliere lo sporco, hanno scoperto che era un'opera del Caravaggio. Si tratta della *Vocazione dei Santi Pietro e Andrea*, acquistato nel 1637 da re Carlo I, ma per errore catalogato come un dipinto della scuola del Caravaggio e non come un'opera del grande maestro italiano (1571-1610). A rivelare la scoperta, fatta un paio d'anni fa ma tenuta finora sotto silenzio, è stato Sir Denis Mahon, uno dei maggiori esperti britannici dell'arte del 17° secolo. «È chiaramente un originale. I dubbi nascevano dal fatto che la tela era incredibilmente sporca. Ma adesso sono convinto che sia autentico», ha detto. Intanto, altri cinque quadri potrebbero essere attribuiti al Caravaggio: ma è bene andar cauti e gli studiosi avranno ancora molto da fare per essere sicuri.



Quando passerà la moda etnica, cosa sarà di queste musiche, delle musiche del mondo?

Io mi auguro che il fenomeno si trasformi in processi reali di integrazione musicale, più consapevoli e rispettosi delle diverse storie culturali. In questo senso, l'unico rischio è che la moda non passi...

Gli argomenti toccati nell'intervista sono approfonditi nel primo numero monografico di *EM*.

Ma ci vorrebbero più consapevolezza e rispetto per le diverse storie che sono alla radice dei suoni che vengono «rubati»

pilole di scienza

Da «Nature»

L'insetto più antico ha circa 400 milioni di anni

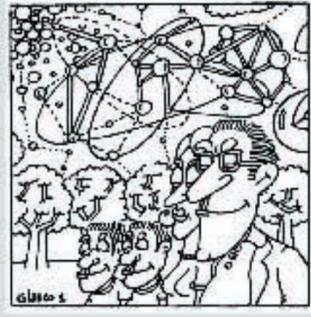
L'insetto più vecchio del mondo si trova all'interno di una goccia di arenaria rossa scoperta in Scozia. Lo rivela un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», che segnala come gli insetti forse comparvero prima di quanto pensato fino a oggi. L'esemplare arriva da depositi che sembrano risalire a un periodo compreso tra 396 e 407 milioni di anni fa, durante il cosiddetto periodo devoniano. Chiamato Rhyniognatha hirsti, l'insetto avrebbe potuto avere le ali, anche se di queste nel fossile non ne è rimasta traccia. Descritto per la prima volta nel 1927, l'esemplare è stato datato solo recentemente. Per anni, molti scienziati hanno cercato di capirci qualcosa, ma senza arrivare ad alcuna classificazione precisa. Ora, secondo Michael Engel e David Grimaldi dell'Università del Kansas, l'analisi della bocca dimostra che si tratta sicuramente di un insetto.

Da «Science»

La primavera si avvicina Ma perché sbocciano i fiori?

La primavera di avvicina, e molti tipi di fiori sono pronti a sbocciare. Ma cosa dà il via a questo processo? A spiegarlo, un gruppo di ricercatori del Max Planck Institute, che ha pubblicato sul nuovo numero di «Science» uno studio che svela i meccanismi nascosti nelle piante, che regolano al loro interno lo scorrere delle stagioni. Il modo di misurare lo scorrere del tempo nei vegetali è stato spiegato attraverso l'isolamento di geni e proteine che svolgono un ruolo chiave in questo processo. In particolare, i ricercatori hanno analizzato i processi molecolari legati alla proteina «constans», la principale responsabile della fioritura. Questa proteina si accumula sempre di più nei nuclei delle piante all'aumentare dell'esposizione al sole, ovvero con l'allungarsi delle giornate durante la primavera. La scoperta potrebbe aprire nuove applicazioni in agricoltura e floricultura. (lanci.it)

scienza & ambiente



Nasa

Pochi soldi per il piano spaziale del presidente Bush

Gli obiettivi fissati dal presidente americano George Bush per l'esplorazione spaziale non sono realizzabili. A dirlo è un esperto di aeronautica della Nasa, Norman Augustine. Secondo Augustine, ex presidente del consiglio di amministrazione del gigante aeronautico Lockheed Martin, 150 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, cioè il bilancio attuale della Nasa, non dovrebbero essere sufficienti a mettere in pratica il piano di Bush. «Se dovessi scommettere su una cifra, direi che 150 miliardi non sono sufficienti», ha detto Augustine, nel corso di un dibattito sul gruppo di esperti chiamato a discutere il nuovo piano spaziale. Augustine ha anche detto che imbarcarsi in un progetto di esplorazione spaziale umana, cercando di risparmiare sui costi, è il modo per causare un disastro.

Da «Science»

Un nuovo reattore per produrre idrogeno

Un nuovo reattore per produrre idrogeno a partire dall'etanolo potrebbe superare uno dei principali ostacoli alla realizzazione di un'economia all'idrogeno. Lo spiegano in un articolo pubblicato sulla rivista «Science», alcuni ricercatori dell'Università del Minnesota, guidati da Lanny Schmidt. Gli scienziati hanno messo a punto un reattore in grado di produrre idrogeno da etanolo e acqua. Il reattore si basa su un catalizzatore composto da metalli come il rodio e da un iniettore che vaporizza e mescola insieme l'acqua e l'etanolo. Il composto così ottenuto passa attraverso un riduttore e dà origine a anidride carbonica, idrogeno e altri prodotti minori. L'idrogeno poi potrà essere usato nelle celle a combustibile per la produzione di energia elettrica.

Nelle alghe il segreto delle micro tecnologie

Oggi vengono utilizzate per costruire mattoni o dinamite. Ma in futuro aiuteranno la medicina molecolare e i computer

Mirella Delfini

Finora le diatomee erano soltanto alghe unicellulari, sfruttate da tutti perché sono il primo anello della catena alimentare. Organismi mille volte più piccoli, spesso, del diametro di un capello umano, incapsulati dentro involucri di silice trasparenti come vetro. Dire che le diatomee sono piccolissime non spiega nulla, non esiste un linguaggio per descrivere l'infinitesimale, è come parlare di anni luce a un bambino. I gusci che le proteggono sono vere scatole, con la cassa e il coperchio che può incastrarsi a scorrimento e può addirittura avvitarsi come quello dei barattoli di conserve. Molti sono cesellati artisticamente, o portano centinaia di pori disposti in sequenze geometriche, ma le forme variano in modo fantastico. Senza il microscopio è impossibile vederli.

Chiusa in quella specie di cofanetto che i naturalisti chiamavano «corazza», perché è rigida, la diatomea non potrebbe mangiare né muoversi, ma il cibo glielo manda, attraverso una specie di setaccio, un nastro trasportatore mucilaginoso che raccoglie nanoparticelle strada facendo. Un sistema di bollicine d'olio le permette di nuotare. Per fabbricarsi la casa, le diatomee assorbono il silicio dall'ambiente e quando muoiono i loro resti si accumulano a miliardi di miliardi, diventando una «farina fossile» che forma addirittura colline e rocce durissime (Bristol, in Inghilterra, sorge proprio su ammassi di diatomee morte). L'industria usa quella farina per fabbricare isolanti, filtri, mattoni e per preparare la dinamite, che era la grande scoperta di Nobel (proprio quello che ha istituito il Premio), ed è servita all'uomo non solo per usi bellici, ma soprattutto per opere civili.

Ora però le diatomee stanno diventando delle star. Hanno un nuovo ruolo, che potrebbe cambiare il nostro futuro: i loro involucri dalle forme strane e bellissime, funzionano da nanocomponenti per nanotecnologie, ossia per l'ultima rivoluzione scientifica. Entre-

investimenti

Il Parlamento Usa ha approvato due mesi fa un progetto di legge che prevede la creazione di un ufficio nazionale sulle

nanotecnologie e, a partire dall'ottobre 2004, la spesa di 3 miliardi e 700 milioni di euro in quattro anni per la ricerca e sviluppo in questo settore. Si tratta di un piano quadriennale che punta a sviluppare al massimo le nanotecnologie e a mettere in relazione tra loro il settore della ricerca e quello dell'industria su un settore che entro pochi anni diventerà strategico. Il provvedimento va inoltre incontro alle esigenze dei grandi colossi informatici americani (INTEL) che avevano deciso di abbracciare questo settore. È prevista inoltre la creazione di un network di istituti di ricerca finalizzati a discutere e ad affrontare la questione etica connessa alle nanotecnologie. Ma le nanotecnologie pongono anche questioni etiche e qualche tempo fa si è svolto un workshop proprio per cercare di evitare gli errori delle biotecnologie, dell'ingegneria genetica e della ricerca sulle cellule staminali. Lo scopo è cercare di capire in anticipo quali potrebbero essere i dubbi etici intorno alle nuove nanotecnologie e trovare il modo di risolverli, senza cadere negli scontri e nelle trappole che invece costellano il cammino delle scienze bioingegneristiche. Secondo George Whitesides, professore di chimica all'Università di Harvard, le paure dell'opinione pubblica su queste nuove tecnologie sono esagerate e del tutto irrazionali. Nulla fa pensare che in futuro avremo realmente delle nanomacchine in grado di replicarsi in modo del tutto incontrollato. Esistono però altri problemi e lo stesso Whitesides li ha riconosciuti. Rischi per la privacy, per la salute e per l'ambiente sui quali il pubblico va tenuto informato.

ranno dovunque, nei computer ottici e ultraminiaturizzati, nei nostri corpi grazie alla medicina molecolare, nelle sonde spaziali, nelle armi terrificanti di domani. In passato, prima che arrivassero, alcuni scienziati si chiedevano già se non fosse rischioso costruire microrobot che potrebbero assemblare un giorno intelligenze artificiali tanto avanzate da sfiorare (o raggiungere?) la coscienza. Tanto da autoreplicarsi e magari pianificare, per un'etica che ci travalica, la distruzione dell'uomo, come unica salvezza del pianeta.

La situazione si fa ancora più inquietante: c'è chi ha già assunto decine di migliaia di diatomee come nanolavoratori a costo zero, e non si tratta di congegni artificiali, ma di strutture biologiche il cui comportamento è difficile da prevedere. Stiamo per mettere il nostro futuro in balia di immense legioni di molecole in grado di

pensare e di conseguenza agire, dimostrando - come scriveva l'esperto di nanotecnologie Bill Joy - che «il futuro non ha più bisogno di noi?»

Fino a oggi esistevano alcune barriere che ci facevano da scudo. Una era la difficoltà di fabbricare macchine tanto microscopiche con i nostri mezzi grossolani (v. articolo di Pietro Greco, *L'Unità* del 19 gennaio), un'altra il tempo indispensabile per costruirle atomo su atomo, strato su strato, fino a dare loro la terza dimensione. Secondo gli ottimisti come Richard Smalley, Nobel per la chimica, non avremmo mai potuto produrre tante - qualcosa come centomila miliardi di miliardi di copie - da temere che si organizzino minacciando il nostro potere.

Gli scienziati discutono e polemizzano ancora sugli assemblatori molecolari fabbricati lentissimamente da noi. Sembrano i teologi

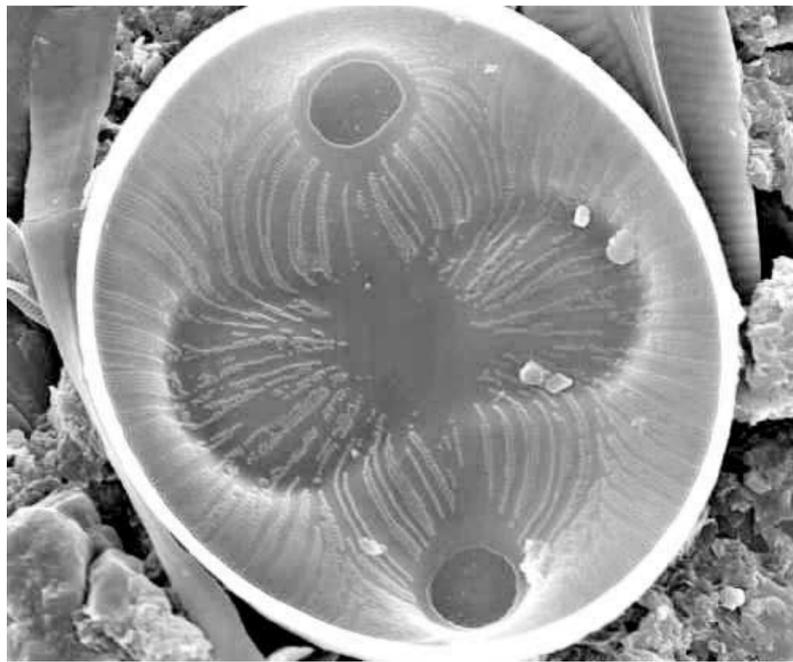


Foto di Kort & Rhiel

di Bisanzio che disquisivano sul sesso degli angeli, mentre i Turchi erano alle porte. Perfino Eric Drexler, il fisico che è stato il padre della nanotecnologia, disconosce questa figlia agghiacciante. Ha suggerito allo scrittore Michael Crichton il tema per un thriller, *Predda*, dove le prede siamo noi e i predatori sciami di particelle che si autoassemblano e si evolvono in fretta. «Fermiamole - dice - sono troppo pericolose». E sembra non sapere ancora nulla dei nanocongegni fabbricati dalle diatomee, sembra ignorare che questa innovazione fa cadere gli scudi di protezione sui quali gli scienziati ottimisti come Richard Smalley contavano.

Eppure i ricercatori le manipolano già da tempo e le considerano oramai indispensabili perché - come dice Richard Gordon, dell'Università di Manitoba, in Canada - le diatomee fabbricano conge-

gni che sono già a tre dimensioni, mentre i nanotecnologi devono arrivarci con infinita pazienza, e nonostante la pazienza non fanno nulla di così perfetto. Anche ammettendo che ci riescano, come potrebbero sfornare miliardi di copie? Le diatomee hanno le copie pronte a miliardi, basta scegliere i modelli che vogliamo e pescarli. Se il loro «vetro» ci sembra fragile, si può trasmetterlo in ceramica, senza fatica. All'Istituto Tecnologico di Atlanta, in Georgia, ci sono già riusciti.

Intanto, nei laboratori dell'Università di San Diego, in California, i nanooperai si danno da fare: non commettono errori, non inquinano, non esigono sindacati. Il gruppo di ricercatori, diretto dal nanotecnologo Mark Hildebrand, finora ha selezionato almeno 70 mila modelli diversi, ma ne trova a bizzeffe dovunque ci sia un po' d'acqua. Gli esperti che si ostina-

no a non vedere i rischi di questa nuova scienza pensano ancora che le diatomee siano un'immensa fortuna per le industrie. Non è piovuta dal cielo, è emersa dalle acque. E chissà, forse con qualche anno di studio si potrebbe capire come riescono a dare determinate forme ai loro involucri, e magari portargli via il brevetto.

Qualche anziano «diatomista» come Ryan Drum però ha un po' di dubbi. Non è detto che le diatomee si comportino come ci aspettiamo, dice. «E se assumiamo del nanopersonale per un certo nanolavoro, possiamo sempre avere dei problemi con le loro nanopersonalità». Michael Crichton, nel finale del suo libro, è molto pessimista. Il suo thriller è fantascienza, ma fino a un certo punto. E tutti ci auguriamo, con il protagonista del romanzo, che «questo non debba essere l'epitaffio del genere umano».

In Malesia si sta svolgendo la settima conferenza delle parti sulla biodiversità e Greenpeace denuncia: l'Italia è il primo importatore europeo di cellulosa indonesiana, ottenuta grazie al taglio illegale

Carta e compensato: così si uccidono le foreste e i loro abitanti

Gabriele Salari

Mentre a Kuala Lumpur, in Malesia, è riunita in questi giorni la Cop7 della Cbd, ovvero la settima Conferenza delle parti della Convenzione per la biodiversità, uno degli accordi nati al Summit sulla Terra di Rio de Janeiro, le ultime foreste primarie continuano a scomparire. La nave ammiraglia di Greenpeace, «Rainbow Warrior», si trova in questo periodo lungo le coste dell'Indonesia, dove continua a documentare operazioni di taglio illegali e le rotte del legname. Il ministro dell'ambiente indonesiano, Nabil Makarim, visitando la nave dell'associazione ambientalista, ha dichiarato pubblicamente come il

legno illegale sia ormai fuori controllo, alimentato dalla domanda del mercato internazionale. Dopo aver riconosciuto la necessità di una moratoria selettiva sulle aree di foresta più colpite dal taglio illegale, ha richiesto un'azione sui mercati internazionali.

In Italia Greenpeace ha diffuso, la settimana scorsa, un rapporto sul ruolo svolto dalle importazioni italiane di carta nella distruzione delle foreste indonesiane. «Mentre in Malesia i governi della terra discutono di protezione della biodiversità, la cellulosa proveniente dalla distruzione delle foreste asiatiche continua a essere scaricata nei nostri porti» ha commentato Sergio Baffoni, responsabile della campagna foreste. «Il nostro paese ha una grave responsabilità: l'Italia è il mag-

gior importatore europeo di cellulosa indonesiana». Il nostro Paese importa cellulosa di acacia, che fibre miste di essenze tropicali, che vengono direttamente dall'abbattimento delle foreste primarie. La cellulosa di acacia proviene, invece, molto spesso dalle piantagioni che hanno ormai sostituito le foreste.

In Indonesia ogni anno vengono distrutti 2,5 milioni di ettari di foresta per produrre carta e compensato. Secondo la denuncia degli ambientalisti, almeno tre fra i principali cartiere italiane avrebbero importato cellulosa dal colosso indonesiano della carta, April, nel 2003, nonostante quest'azienda sia una delle maggiori indizzate della deforestazione. Il caso più allarmante riguarda la foresta di Tessa Ni-

lo, tagliata a raso dalla April. I 1.800 chilometri quadrati di questa foresta rappresentano un tesoro naturalistico e la maggiore biodiversità del pianeta: per fare un esempio, vi sono state rilevate 218 piante vascolari in appena 200 metri quadrati, circa il doppio di quelle riscontrate in altre foreste tropicali, come quelle di Brasile, Camerun, Nuova Guinea e Perù. Due anni fa il Wwf pubblicava il rapporto di un'ispezione sul campo nella foresta di Tessa Nilo, che metteva in guardia sulla possibile scomparsa di quest'ambiente unico e proponeva che quanto scampato al taglio venisse protetto, diventando il primo parco nazionale per elefanti del sud-est asiatico.

Le foreste pluviali indonesiane sono tra le più ricche di specie viventi:

sebbene rappresentino appena l'1,3% delle terre emerse del pianeta, ospitano da sole l'11% delle piante, il 12% dei mammiferi, il 16% dei rettili e il 17% degli uccelli del pianeta. L'oranghe, la tigre di Sumatra, il rinoceronte di Sumatra, che un tempo popolava tutto il Sud-est asiatico, e l'elefante asiatico sono tra le specie in via d'estinzione che caratterizzano le foreste indonesiane e fanno sì che questo sia il secondo paese al mondo per diversità biologica. Della tigre di Sumatra rimangono ormai non più di 500 esemplari. Lo stesso oranghe, uno degli animali geneticamente più vicini all'uomo, è in grave pericolo. Negli ultimi 10 anni il numero degli esemplari si è dimezzato, e ora rischia di scomparire per sempre a causa del taglio illegale di legno.

L'industria indonesiana della carta e della cellulosa ha visto negli ultimi anni una crescita impressionante, passando da una capacità di 606.000 tonnellate annue nel 1998 a 4 milioni di tonnellate nel 2000. Secondo il World Resources Institute, l'85% circa della produzione di carta e cellulosa proviene dall'abbattimento di foreste naturali.

Alla conferenza che si svolge in questi giorni a Kuala Lumpur, stanno arrivando in questi giorni ministri dell'Ambiente da tutto il mondo. Uno degli obiettivi minimi da raggiungere è l'istituzione di una rete globale di aree protette, ma il rischio è che diventino solo delle oasi nel deserto e che comunque non godano da parte dei governi delle risorse necessarie.

Una mostra a Torino sulla bellezza dell'esperimento

Mirella Caveggia

Due anni fa, le pagine della rivista *Physic World* lanciavano un sondaggio suggerito dallo storico e filosofo della scienza Robert Crease. I lettori, per lo più ricercatori di fisica, erano invitati ad indicare l'esperimento più bello e ad illustrare le motivazioni della loro designazione. In base alle segnalazioni pervenute, è stata stilata una graduatoria dei dieci esperimenti più votati. Al primo posto sono risultati tre fisici bolognesi, Piegiorio Merli, Gianfranco Missiroli, Giulio Pozzi, che con la loro esaltante prestazione sperimentale hanno dimostrato l'interferenza di elettroni con elettroni singoli, fenomeno chiave della meccanica quantistica.

A questa curiosa indagine sulla bellezza applicata alla sperimentazione scientifica, a cui anche il *New York Times* ha dedicato una pagina, si è ispirata una mostra organizzata dalla Provincia di Torino, allestita nella 8 Gallery del Lingotto di Torino. Il titolo, «Il bello della scoperta», è specificato da una didascalia: gli esperimenti più belli della storia della fisica.

E allora vediamo questi top ten. Solo i tre fisici italiani sono contemporanei, gli altri appartengono al passato. Non rappresentano i vertici della storia della fisica, né i loro autori sono gli scienziati più grandi di tutti i tempi; semplicemente sono citati con i rispettivi esperimenti, che il visitatore può mettere in funzione dopo aver consultato i pannelli relativi al profilo dello scienziato, allo scopo e alle considerazioni della prova che ha addotto.

Galileo Galilei appare due volte: con i suoi studi sulla velocità di caduta dei corpi e con l'esperimento per lo studio del moto accelerato. Segue Robert Andrews Millikan, il quale ha misurato la carica elettrica dell'elettrone e ha dimostrato che la luce è costituita da unità elementari - i quanti - collegate alla natura atomica della materia. L'esperimento di Isaac Newton, con la scomposizione della luce, rivela la meravigliosa complessità di un fenomeno semplice come un raggio luminoso e Thomas Young, lo scienziato-egittologo, fornisce la prova delle proprietà ondulatorie della luce con un esperimento che, come diceva lui stesso, «può essere ripetuto con grande facilità». Si incontra ancora Henry Cavendish, che con uno strumento chiamato bilancia di torsione, ha calcolato la densità media della terra. Si può osservare l'esperimento di Ernest Rutherford, punto di partenza per la comprensione della struttura atomica della materia. Eratostene, vissuto nel II secolo a. C., spiega ancora oggi come abbia determinato la lunghezza della circonferenza terrestre osservando l'angolo fra un bastone e la sua ombra. Infine, Léon Foucault, il teorizzatore della rotazione della terra, è citato doppiamente: all'ingresso della Galleria, con un grandioso pendolo e nello spazio espositivo con un piccolo apparato sperimentale, che con un pendolino assai più modesto prova lo stesso principio al visitatore curioso.

Andrea Manzella

SONO MOLTO CONTENTO

Carissimo direttore, sono molto contento che l'Unità compia gli ottant'anni sotto la tua direzione.

Vincenzo Vita

UNA LUCE NELLA NOTTE

Buon compleanno. Ottant'anni sono tantissimi nell'universo dei media. Sono pochi per la storia di un giornale che ha fatto grande e diffusa la democrazia italiana, e ha contribuito a cambiare la storia dei giornali. Ora, di fronte ad un quadro sempre più omologato, la voce di una fonte libera e autorevole è una luce nella lunga notte che stiamo vivendo. L'Unità è cambiata via via, ma non ha mai perso il suo valore. Tanti complimenti vadano a chi la dirige e a chi ci lavora.

Abdon Alinovi
e Gianfranco Nappi

UNA BANDIERA DI LOTTA

La Direzione Regionale dei Democratici di Sinistra della Campania, esprime felicitazioni all'ottantesimo glorioso giornale fondato da Gramsci bandiera di lotta per la pace, la libertà, la giustizia sociale, e, si congratula con l'attuale direzione e tutti coloro che vi lavorano per la chiarezza e la forza delle posizioni contro i pericoli che minacciano la Democrazia Italiana e per assicurarne un futuro di avanzamento. Auguri.

Pietro Folena

UN NOME CHE È UN MONITO

Ottant'anni sono tanti. La storia della sinistra italiana è parte della storia del nostro Paese, anche se oggi il centrodestra vorrebbe espellerla dal suo ruolo di democratizzazione dell'Italia, misconoscendo il tributo, anche di sangue, che essa ha dato per l'Italia. L'Unità è un pezzo della storia della sinistra, uno dei più importanti. Sono cambiati i partiti, alcuni sono spariti, ma l'Unità, con quel nome che è un monito per noi, è ancora qui. Ne ha passate di traversie però! L'ultima, quando fu costretta, seppur temporaneamente, a chiudere, sommersa dai debiti. L'impegno per farla riaprire, gli incontri, lo sforzo di far comprendere non solo ai nostri interlocutori ma al paese che non poteva, non doveva finire quella storia. E poi la rinascita, con due nuovi direttori, un nuovo editore e soprattutto una linea editoriale innovativa, combattiva, che ha conquistato il cuore e l'intelligenza di tanti lettori, che magari non l'avevano mai comprata in vita loro. Una Unità che, per parafrasare Moretti, "dice cose giustissime e adesso è una splendida ottantenne". Tutto cambia. Ma questa Unità è bene che rimanga così a lungo.

Robert B. Reich

FEDELI AI LETTORI

Buon compleanno a l'Unità. Se siete arrivati a quota 80 è perché avete saputo rimanere fedeli ai vostri lettori, fornendo loro la giusta miscela quotidiana di notizie, analisi e opinioni.

Ferdinando Targetti

SPIRITO GIOVANE

Cara Unità, in due anni di collaborazione mi hai offerto, oltre all'amicizia della tua Redazione, l'opportunità di scrivere sul giornale storico della sinistra italiana, un giornale antico con lo spirito giovane. Auguri per i tuoi ottant'anni.

Enzo Jannacci

AUGURI ANCHE DA MIO PADRE

Auguri al più bel giornale del mondo anche da parte di mio padre che faceva il partigiano e ci ha rimesso le penne.

Francesco De Gregori

TRE VOLTE AUGURI

Auguri, auguri, auguri!

Inge Feltrinelli

QUANTE BATTAGLIE...

80 anni. 80 anni della storia di questo Paese. Questa è l'Unità. Ci sono passate firme grandissime ma soprattutto sono state combattute tante battaglie. E le battaglie continuano. 80mila auguri.

Carla Benedetti

IL BISOGNO DI VERITÀ

Per gli ottant'anni dell'Unità, da due anni e mezzo rinato a nuova vita, e mia lettura quotidiana, Le mando i più vivi auguri di buon proseguimento, assieme a questa frase di Simone Weil: «Il bisogno di verità è il più sacro di tutti».

Riccardo Barenghi

LA "SVOLTA" DEL '74

Ripensando alla storia dell'Unità, mi viene in mente la prima pagina della

«Auguri al più bel giornale del mondo. Anche da parte di mio padre che faceva il partigiano e ci ha rimesso le penne»



Un augurio per il futuro: che l'Unità abbia una vita altrettanto piena e ricca di quella vissuta fino a oggi, ma molto più lunga

riempie di gioia, in un momento in cui l'editoria è sacrificata al business.

Citto Maselli

ALTRETTANTI, SEMPRE COSÌ

L'Unità che mi ricordo di più è quella clandestina che distribuivamo insieme ad Aggeo Savioli dentro il Liceo Tasso di Roma. Ricordo in particolare la svolta di Salerno di Togliatti che discutemmo con grande emozione. E poi dal giugno '44 l'Unità è sempre restato un giornale decisivo. Auguri per altri ottant'anni così.

Ferzan Ozpetek

BISOGNO DI UNITÀ

C'è l'edicolante del mio quartiere che nei giorni in cui non compro l'Unità mi fa il resoconto di tutte le notizie. Normalmente, però, la compro sempre. Da quando è tornata in edicola anche i miei amici l'hanno cominciata a ricomprare soprattutto per sostenerla. Ed ora siamo contenti di averlo fatto: in un momento come questo c'è ancora più bisogno de l'Unità.

Ugo Gregoretti

UNA PROSPERA GIOVINEZZA

L'Unità compie ottant'anni e dal momento che la vita si è allungata e ad ottant'anni si è considerati adolescenti auguro a l'Unità una prospera giovinezza e una ricca maturità.

Carlo Lizzani

RICORDI

Ricordo la redazione clandestina in via Marianna Dionigi in casa di Emanuele Rocco, per me un ricordo esaltante perché aver toccato con mano l'Unità in un periodo così caldo e cruciale è stata un'esperienza decisiva. Auguri a un giornale che da decenni ha continuato ad essere importante per tutti noi.

Laura Morante

IO, BAMBINA

Ottant'anni? Beh tanti auguri. Ma davvero tanti perché l'Unità è stato il giornale che ho visto comprare a mio padre da bambina.

Leggila e poi... lasciala in giro È una splendida ottantenne

MARIO DONDERO

Mentre si scatena un revisionismo indegno l'Unità ritrova l'energia pugnace che ha caratterizzato la sua storia. Nella mia vita lunga quasi quanto la sua, questo giornale ha contato molto. Vi ho mosso i primi passi nel giornalismo, nel primo dopoguerra a Milano, quando a dirigerla era «Ulisse», collaborando con rari scritti e molte fotografie durante tanti anni apprezzandone lo spirito speciale fatto di impegno, di coerenza e di coraggio.

Venditore di caciocavallo e la sua cliente in una foto di Mario Dondero



vittoria nel referendum sul divorzio. Perché è il momento che rappresenta meglio l'evoluzione di un partito come il Pci e del suo giornale (che spesso ha tuttavia dimostrato di essere più avanti del partito, in battaglie culturali ma anche direttamente politiche). Quella del divorzio fu in ogni caso una questione di svolta: superando resistenze interne anche forti e radicate, il Pci si schierò per il divorzio, magari un po' in ritardo ma alla fine si schierò e fece sua quella battaglia. E questo consentì a quel partito non solo di raccogliere alcune spinte fondamentali venute fuori dal sessantotto e seguenti, ma anche di proporsi come una forza non chiusa dentro la sua storia e la sua tradizione ma capace di adeguarsi all'evoluzione della società, capace insomma di modernizzarsi (quando la modernizzazione era di sinistra).

Gianni Boncompagni

COSE BELLISSIME

Nasco lettore dell'Unità. Sono di Arezzo, si portava a scuola, eravamo un pacchetto di amici comunisti. Una volta la nostra professoressa ci buttò fuori dalla classe proprio per questo. È una testata che mi ricorda cose bellissime, quindi auguri.

Nino D'Angelo

MI SENTO DI FAMIGLIA

In passato non compravo spesso l'Unità ma adesso mi sento di famiglia. Ho conosciuto tante persone che leggono l'Unità e che mi somigliano molto. Auguri.

Franco Trincale

UN PERCORSO INDISPENSABILE

Auguro all'Unità che continui su questo percorso indispensabile: offre formazione e informazione con uno stile franco e generoso a chiunque si riconosca nell'area grande della sinistra. La sua attuale passione me la avvicina all'Unità della Liberazione e a quella che ha accompagnato tutte le fasi più difficili della storia del nostro paese.

Francesco Guccini

IERI E OGGI, ESKIMO

Cari amici, ho citato la vostra nobile testata in un mio vecchio pezzo - «Eskimo» - per dire di un giornale che non stava ai giochi del potere e che per questo pagava con l'emarginazione. Questo molti anni fa. Mi pare che i nostri giorni non raccontino granché di diverso: questo significa che i tempi sono durissimi e che l'Unità ha ancora il coraggio di non entrare nel coro, pagando come allora. I miei migliori auguri a questa indispensabile coerenza.

Ivan Della Mea

TUTTO QUESTO C'È DI PIÙ

Da quando ci sei tu, tutto questo c'è di più, acqua azzurra, acqua chiara....

Shel Shapiro

LIFTING? INUTILE!

Ottant'anni e senza bisogno di lifting. Fantastico.

Modena City Ramblers

SPLENDIDA OTTUAGENARIA

Auguri per ottant'anni a questa splendida ottuagenaria, sperando che le pubblicazioni non si interrompano mai per lifting. C'è bisogno di tutta la vostra intelligenza.

Fausto Amodei

BUONI CROMOSOMI

Chi compie ottant'anni non è l'Unità di oggi, ma il suo genitore, o genitrice: genitore, o genitrice che ha sicuramente trasmesso alla prole buoni cromosomi ed anche ottima educazione, per cui merita una bella festa di compleanno, ma che ha pure, fortunatamente, passato il testimone. L'Unità di oggi ha tutto l'entusiasmo, la curiosità, la spregiudicatezza, l'irrequietezza di una creatura giovane, che vuole cambiare il mondo

in cui si è trovata a nascere, avendo per altro, come riferimento, proprio questo mondo e non quello dei propri genitori, con il quale ha probabilmente, come tutti i giovani, una certa conflittualità. Da augurarle, quindi, non solo di vivere altri cent'anni, ma soprattutto di conservarsi giovane.

Nuria Schoenberg

IL DISSENSO DI MOLTI

È molto importante che ci sia oggi un giornale, come il vostro, che esprime il dissenso avvertito da molti nei confronti di questo governo e, non solo in Italia, nei confronti di tutto ciò che offende la libertà. Spero che l'Unità sia sempre più precisa e più forte nel dare una informazione veritiera. Auguri.

Paolo Pietrangeli

CASA PER CASA, ANCORA

Mi piacerebbe venderla casa per casa ancora una volta come quando ero ragazzo. Auguri.

David Grieco

QUANDO IL TEMPO NON CONTA

La libertà ha ottant'anni ma se li porta bene. È proprio vero che a volte il tempo non conta. Auguri.

Paolo Ruffini

UN LUOGO DI CONFRONTO

All'Unità rivolgo l'augurio di continuare ad essere un giornale libero, coscienza critica della sinistra, luogo di confronto di opinioni e di riflessione sui tempi che viviamo. E anche un luogo di attenzione e stimolo per chi fa televisione. Auguri.

Irene Bignardi

IL MIO CUORE

Il mio cuore batte con voi e con il giornalismo intraprendente e coraggioso che continuate a fare.

Giovanna Marini

COME UNA AMICA

Tanti auguri perché è vecchia e saggia e ha la saggezza dei nostri amici migliori.

Giobbe Covatta

TUTTI DIVISI...

In questo periodo in cui sono tutti così divisi è bello sapere che c'è un'«Unità». Auguri vivissimi.

Luca Ronconi

UNA BELLA NOTIZIA

L'Unità ha ottant'anni: è una bella notizia perché abbiamo bisogno di una voce come la sua. Quando ero ragazzo e comincio a guardare ai fatti della vita, lei era già «adulta», ma già da allora ho spesso condiviso (e ancora condivido) le sue battaglie. Per il futuro vorrei augurare all'Unità una vita altrettanto piena e ricca di quella vissuta fino a oggi, ma infinitamente più lunga.

Sergio Escobar

MEGLIO SENZA PADRI

Da ragazzino scrivevo sull'Avanti e da «vecchio» socialista guardavo all'Unità (che chiamavamo scherzosamente e affettuosamente «la Pravda») come a un giornale forte di un partito forte, ma anche come a un giornale che rappresentava l'altro aspetto del socialismo, che non dividevo. Ora invece vedo l'Unità come un giornale che, senza padri politici, è libero di battersi per delle idee giuste e anche di sbagliare.

Paolo Rossi

UN GIORNALE "DI STRADA"

Sono contento che l'Unità ci sia ancora. Perché è l'unico giornale, tra quelli importanti intendo, che continua a essere esposto per strada, nelle locandine. Credo che questa sia una grandiosa dimostrazione di civiltà e mi

dre da bambina.

Daniele Luttazzi

IL POPOLO OPPRESSO

Ottant'anni fa un uomo animato da una forte passione civile nonostante le forze della reazione sempre in agguato riusciva a realizzare un'impresa editoriale che coronava il suo sogno di idealità e segnava l'inizio di una lunga stagione di battaglie in difesa del popolo oppresso. Quell'uomo era Hugh Haefner e la rivista era Play Boy. Da allora leggo solo l'Unità.

Daniele Cipri e Franco Maresco

ALTRI CENTO ANNI

Almeno altri cento anni che siano anni di garanzia, di libertà di pensiero, di vera cultura e di spirito di indipendenza. Per gente come noi che fa il nostro mestiere l'Unità ha sempre significato e significa una voce di libertà. Quindi almeno altri cento anni così e se possibile anche meglio.

Felice Laudadio

GRANDE EMOZIONE

Averci lavorato dieci anni dei suoi ottanta è stata una grande emozione. Prima dei cento spero di poterci tornare per festeggiarli.

Paolo e Vittorio Taviani

IL GIORNALE DEI GIUSTI

La prima volta che abbiamo letto l'Unità è stato a Livorno. Ce la dette un portuale: «Io l'ho già letta. Provate a leggerla anche voi - ci disse - e quando l'avete letta non la mettete in tasca. Lasciatela su una panchina, su un sedile dell'autobus, sul tavolino del bar, in modo che qualcun altro possa leggerla: è il giornale dei giusti». Erano gli anni del dopoguerra e chi ha avuto la fortuna di viverli nella Toscana rossa sa che furono anni forti, belli, pieni di attese.

Don Gianni e le conversioni infinite

Segue dalla prima

Comincia la vita nascosta: assieme a Camillo del Piaz, compagno di ogni battaglia, fonda con Dino del Bo il giornale clandestino, «L'uomo», titolo che riporta a speranze e dolori individuali negli anni consacrati all'applauso pilotato delle folle senza nome. In clandestinità lo raggiunge l'invito del vescovo Bernareggi. Mussolini traballa ma è ancora lì, eppure Roma vuole subito l'elenco di chi deve arruolarsi nel partito cattolico appena torna la democrazia: «Perché un solo partito?». Turoldo s'inquieta. Fra i partigiani ha amici comunisti, o socialisti, o di Giustizia e Libertà. Discutono su quale dignità restituire all'insicurezza di chi ha sopportato l'oppressione e il tam tam mediatico della dittatura. Amici «come fratelli» e non capisce perché la politica dovrebbe separare volontà le cui strade possono piegarsi in modo diverso, ma la meta resta comune. Ancora a Milano, nel convento di San Carlo, assieme a Camillo del Piaz incontra Eugenio Curiel e Gillo Pontecorvo: a nome del Pci clandestino volevano gettare le basi di un Fronte della Gioventù nel quale Turoldo propone di raccogliere tutti i partiti antifascisti lasciandone fuori, per il momento, l'egemonia. Curiel fa parte della direzione comunista dell'Italia settentrionale; Turoldo lo ricordava con nostalgia: «Gli piaceva discutere. Sapeva ascoltare. Anche se balzubante, mai ho sentito parole tanto aperte e decise». Le Brigate Nere lo uccidono nel settembre '43. Anni dopo - 1989 - vado a trovare Davide all'ospedale di Lecco. «Il drago si è insediato nel mio corpo come un re» e il poeta scioglie nei versi un male senza speranza. Ne parla inventando programmi da mettere in fila nel futuro, e chi lo ascolta non sa cosa rispondere. Per caso è la vigilia del 25 aprile, festa della Liberazione e della memoria: cerco di spingerlo nel passato per allontanarlo dall'angoscia. «No - risponde il poeta malato - è la festa della delusione. In realtà non esistono liberazioni. Vi sono solo uomini che si liberano: ecco il problema. Non ci si libera una volta per tutte, bisogna continuare a liberarsi. La Resistenza è questione essenziale nel cristiano. Nell'ultima preghiera prima di morire, Cristo esclama: "essi sono nel mondo, non del mondo", semplicemente vuol dire: "essi sono nel sistema, non del sistema". Ecco perché un solo partito cattolico mi sembrava troppo e troppo poco. Non teneva conto della complessità della speranza». Malgrado corteggiamenti e pressioni, non ci sta. Un monsignore gli fa sapere: brutto carattere, ti farà soffrire. Tu-

roldo sorride: «Soffre solo chi si arrampica nella carriera. Io continuo a cercare la liberazione». A questo punto parliamo dell'altro prete che ha fatto la Resistenza. Lo ricorda Enrico Deaglio: il 26 aprile '45 un gruppo di partigiani cattolici occupa le postazioni abbandonate dai tedeschi sul Monte Moro, sopra Genova. C'erano i cannoni pesanti del generale Gunter Meinhold: minacciava di distruggere la città se i partigiani non avessero accettato la mediazione del vescovo Siri. Chiedeva quattro giorni di tregua per ritirarsi in buon ordine. Ma il comitato di liberazione rifiuta (con qualche contrasto interno) e due giorni dopo Paolo Emilio Taviani, comandante dei partigiani cattolici, entra in città. «Quel mattino, sul Monte Moro, un esile ragazzo di vent'anni, biondaccio e con gli occhi azzurri, manovra la radio che era stata dei tedeschi e annuncia con gioia "Genova è liberata". Il ragazzo si chiamava Giovanni Battista Baget Bozzo...». Il quale umilmente chiede e ottiene dagli estensori della storia della resistenza genovese, di non venir ricordato: preferisce restare nell'ombra dei militi ignoti. E l'ombra continua nella biografia autorizzata e nei discorsi che adesso rivolge ai dirigenti di Forza Italia: «Quando la Casa della Libertà diventerà forza culturale, il suo primo atto sarà abolire il 25 aprile come festa della nazione perché la Resistenza ha diviso la coscienza nazionale».

Per capire come è maturata la diversità delle analisi, è bene sfogliare le vite parallele dei due preti, dal 25 aprile in poi. Turoldo non si rassegna ad «una sola liberazione». Condivide l'utopia di don Zeno Saltini che ha occupato il campo di concentramento di Fossoli, campagna attorno a Carpi. Da qui partivano i vagoni piombati per trascinare nei forni dello sterminio piccoli ebrei arrestati dalla milizia fascista. Con ragazze, e madri contadine, Fossoli cambia la propria storia e si trasforma città della speranza. Accoglie migliaia di bambini randagi, madri senza marito: la guerra ne ha fatto mogli e figli di nessuno. Don Zeno è un avvocato dalla vocazione tardiva. Fa discorsi da matto. Parla di madri per vocazione, di celibi per elezione, di famiglie con venti figli

Le convinzioni di Turoldo: «Soffre solo chi si arrampica nella carriera. Io continuo a cercare la liberazione»

Un passato (cancellato) nella Resistenza genovese Poi Craxi, Di Pietro, Fini, Berlusconi: per capire le tante scelte, di Baget Bozzo è utile ricordare i solidi principi di padre Turoldo. E rovesciarli

MAURIZIO CHIERICI

Maramotti



dove è possibile essere padri e madri non di sangue, ma padri e madri d'amore. Il Turoldo che rifiuta i corteggiamenti politici sceglie di diventare «ministro degli Esteri» di un'utopia che ancora resiste nelle colline di Grosseto. Gira l'Italia a pezzi per raccogliere soldi. Predica nelle piazze. Finisce male. Il Vaticano di Pio XII toglie la messa a don Zeno. Sceglia chiudi Nomadelfia e lo denuncia perché «i conti non sono a posto». Turoldo viene graziato per modo di dire: può salire sull'alta-

re, ma predicare no. Togliergli la parola è come strappargli il cuore. A piccole dosi gliela restituisce Montini, cardinale a Milano. Ricomincia predicando in Canada, fra gli emigranti. Certi peccati bisogna pur pagarli.

Com'è diversa la vita di Giovanni Battista Baget Bozzo. Sceglie subito la politica. Due volte consigliere democristiano nel comune di Genova, trasforma l'ordinazione a sacerdote nella festa del cattocomunismo, tanto per usare un'espressione che gli è

cara. Ma l'inquietudine non gli dà pace. Precipita nell'integralismo, collabora a riviste anticonciliari: Taviani non lo ama, Siri lo vorrebbe tenere a bacchetta, allora tanto vale cercare spazio nella destra spirituale disabitata. E prendersela con Taviani che di Baget Bozzo non si fida. E accanirsi contro il cardinale Siri, diventato ostile: un papabile malato che Baget Bozzo lapida in piazza. Deaglio sincronizza la terza conversione con la nascita di «Repubblica». Diventa il «don Gianni»

caro ai reduci del '68, prete rosso così lontano dai parrucconi della vecchia gerarchia. Sferzante, a volte pesante, soprattutto diverso: diversità vuol dire popolarità. Il ragazzo biondo la cui discrezione gli ha impedito di apparire nella storia della Resistenza, si trasforma in un prezenzialista in ginocchio davanti agli uomini forti. «Appoggia il modernismo di Craxi», predica contro il franchismo del dittatore spagnolo e il franchismo degli eredi travestiti da democristiani. Diventa deputato europeo del Psi. Sospeso, non può predicare, proprio come Turoldo, per una sfumatura appena diversa: Turoldo girava le piazze per far mangiare gli orfani di Nomadelfia mettendo a repentaglio il buon nome del Vaticano, mentre a Baget Bozzo si proibisce la vanità dello schierarsi in parlamento, come è proibito ad ogni sacerdote. Sospeso dalla Chiesa, non abbandona l'abito talare dai bottoncini alla don Abbondio: ne fa una bandiera. E torna all'ovile appena Craxi crolla. Perché il limbo non gli piace, terra di nessuno dove nessuno lo riconosce. Prova con Bossi, ne resta deluso. Si avvicina a Di Pietro ma subito si ricrede, ingannato da una solidità fisica che non coincide con la perseveranza della «battaglia meritevole» di Mani Pulite. Mentre accusa la vecchia Dc della vanità dell'apparire, le sue parole rimbalzano in ogni Tv, in ogni giornale: non sopporta per un attimo di restare in secondo piano.

Intanto, nell'eremo di Sant'Egidio a Sotto il Monte, «bellissimo orto di pietre e di uomini», Turoldo continua a cercare speranze vicine e lontane. Siamo diventati amici parlando del vescovo Romero, ucciso sull'altare in Salvador: era un conservatore sereno, ma non sopportava la disperazione della folla dei suoi poveri, ed è subito diventato il cattocomunista da eliminare. Turoldo ascoltava e riascoltava la sua voce nei nastri delle interviste. «Anche noi eravamo così...». Come ricorda il saggio di Massimo De Giuseppe, l'America Latina diventa lo spazio nel quale si sente coinvolto «in quanto è la parte del mondo nel quale la mia Chiesa è più responsabile» della felicità o infelicità di milioni di persone lontane dalla libera-

Com'è diversa la vita di Giovanni Battista Baget Bozzo. Sceglie subito la politica. Ma l'inquietudine non gli dà pace

zione. Il primo viaggio è nel Cile di Allende: accompagna La Pira, si incanta con Neruda e scopre che c'è sempre un posto dove ricominciare a combattere violenza e prevaricazione dei soliti poteri. «Strappare le armi con la ragione era l'impegno della nostra Resistenza. Mi sono accorto che il cammino resta lungo». Del Baget Bozzo che abbraccia Berlusconi passando un momento da Fini, c'è poco da aggiungere: è il trionfo del profeta di un partito nel quale ama travestirsi da cappellano militare. Bacchetta Giovanni Paolo II sbadatamente tenero con l'Islam, si innamora di Bush, suggerisce di risolvere i problemi del Medio Oriente con la conversione al cristianesimo di tutti gli ebrei di Israele. Nostalgia dell'Inquisizione. Nella rubrica che scrive per Tempi, rivista di Comunione e Liberazione venduta assieme al Giornale dei Berlusconi, Baget Bozzo, non ha dubbi sul ruolo dell'Occidente e la pazienza della quale si devono armare i popoli della miseria. Don Gianni, icona che i reduci del '68, dispersi nei quattro venti dei media politici, continuano ad accogliere con entusiasmo o sopportazione, sempre con rispetto; don Gianni, insiste nel leggere la storia rovesciando i peccati. I poveri dei mondi che spaventavano Turoldo, non sono poveri per colpa dello sfruttamento occidentale ma a causa della loro orribile storia. Misteriosamente non la spiega, ma offre la soluzione ai problemi di sicurezza che la rabbia degli emarginati fa traballare nelle nostre pasticcerie. «Occorre una presenza militare» ovunque la globalizzazione e il liberismo siano in pericolo. «L'intervento degli inglesi a Freetown e dei francesi del vescovo Romero, ucciso sul Congo», gli sembrano indispensabili in quanto «il colonialismo è stato sostituito dal conflitto tribale, con violenze quasi rituali come quelle sui popoli nilotici in Uganda». Insomma, cannibali che non cambiano. «Può rassegnarsi l'Occidente a questa situazione? La sinistra cattolica e laica fa di tali questioni un problema di volontariato e di banche etiche». Roba da ridere: bisogna armarsi e sbarcare in quanto «la denigrazione del livello economico raggiunto dall'Occidente come frutto di ingiustizie, è solo la definizione più adeguata del carattere integralista e reazionario dell'attuale cultura di sinistra, cattolica, comunista, laica». Ecco l'altra faccia della Resistenza. Dopo quell'annuncio di Genova, don Gianni ha imboccato un'autostrada meno faticosa dei sentieri di Turoldo. Continua a liberarsi così.

mchierici2@libero.it

Italiani di Piero Sciotto

Vespa con Lui è sempre affettuoso

si prende curia

Cirio

passata in giudicato

Giustizia: una riforma o una macchina del tempo?

FRANCO IPPOLITO *

La democrazia costituzionale non può prescindere dal consenso popolare, ma neppure dalla separazione dei poteri, dalla tutela dei diritti fondamentali, dall'affidamento dell'amministrazione della giustizia e dell'interpretazione delle leggi ad istituzioni indipendenti. Chi propone la sanzione disciplinare per l'interpretazione «che viola la lettera o la volontà della legge» è vittima di un'ignoranza e di un'illusione. Ignora intere biblioteche di studi giuridici. Ignora che nessun è in grado di sapere quale sarà l'esito effettivo della volontà del legislatore tradotta in una legge, giacché il testo, per essere applicato, deve essere innanzi tutto interpretato e inserito in un complessivo sistema giuridico. Ignora che la lettera della legge vive solo nel contesto storico e sociale. Ignora che il diritto vivente non è quello che esce dalle aule parlamentari, ma è quello che vive nelle aule di giustizia. Ignora che fin dal '56 la Corte costituzionale ha fatto riferimento all'interpretazione «dominante», con ciò presupponendo una pluralità d'interpretazioni che, a volte, da minoritarie sono divenute dominanti. Ignora che di differenti interpretazioni è fatta la storia del diritto e delle giurisdizioni. Ignora infine che ben altri legislatori (da Giustiniano a Napoleone) tentarono inutilmente di immobilizzare il diritto e inibirne ogni interpretazione. E chi ignora, si illude. Si illude di produrre leggi che vorrebbero precostituire l'esito di processi in corso e viene smentito dalla Cassazione sulla «legge Cirami» e dalla Consulta sul «lodo Schifa-

ni», non avendo fatto i conti con la complessità dello Stato costituzionale e con l'insopprimibile autonomia delle sue istituzioni, in cui agiscono Corti che attuano il diritto senza farsi condizionare dalle intenzioni di chi propone le leggi. Ma non d'incultura e d'illusoria onnipotenza si tratta, o non soltanto di queste. Dietro il progetto sull'ordinamento giudiziario c'è la mozione parlamentare del 5 dicembre 2001, con cui la maggioranza del Senato intimò sostanzialmente ai magistrati di attenersi, conformarsi, obbedire alla lettera della legge e all'intenzione del legislatore e interferire nel merito di processi in corso, con accuse di disapplicazione della legge sulle rogatorie. Accuse infondate, come ha dimostrato poi la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

Accanto all'anacronistico divieto di interpretazione, c'è poi la svalutazione del ruolo del Csm in materia di formazione e di selezione, c'è il rafforzamento dei poteri del governo nel procedimento disciplinare, c'è il ripristino della selezione-cooptazione tramite concorsi, e la gerarchizzazione del Pubblico Ministero e la restaurazione della piramide burocratica incentrata sul «capo» e sul vertice (con il successivo incredibile tentativo

di strizzare l'occhio ai consiglieri di casazione anche sul piano economico). Altro che riforma liberale. Questo disegno di legge esprime una ideologia del potere molto vecchia. La dichiarata modernizzazione è un ritorno all'antico: sul piano ordinamentale, al sistema pre-costituzionale degli anni '40-'50; sul piano culturale, al divieto di interpretazione imposto dai rivoluzionari giacobini nel 1790 (!). Né la regressione si limita alla riproposizione del vecchio regime giudiziario. Va emergendo una più generale concezione della democrazia antitetica a quella delineata dalla Costituzione della Repubblica. Quella costituzionale è fondata sul primato dei diritti e sulla separazione dei poteri, tra cui non c'è alcuna gerarchia e alcuna primazia, ma equilibrio e controllo reciproco (pesi e contrapesi). La concezione che si vuole imporre è fondata soltanto sulla legittimazione elettorale e sul primato della politica (di maggioranza) anche sulle istituzioni di garanzia.

La partita è a questo livello e va ben oltre lo scontro tra settori della politica e magistratura. Non si attaccano più soltanto i pubblici ministeri e le «toghe rosse», ma si contesta il connotato ineliminabile di ogni giurisdizione, il potere di interpretazione della legge come attività distinta e autonoma dalla legislazione. Il bersaglio non è più «una minoranza politicizzata», ma sono tutti i magistrati, anche le Sezioni unite della Cassazione, la stessa funzione giurisdizionale, la stessa Corte costituzionale, che non si adeguano acriticamente alle intenzioni

del legislatore, ossia dalla maggioranza che ha approvato una legge. Basti pensare alle pulsioni illiberali espresse dall'interrogativo, che qualcuno non si è vergognato di sollevare: «Chi sono questi 15 signori che alla Consulta osano ribaltare la volontà di 450 rappresentanti del popolo?». E, qualche giorno fa, un autorevole esponente di maggioranza ha proposto che sia il Parlamento, a maggioranza qualificata, ad eleggere il presidente della Corte costituzionale, ossia dell'organo di garanzia costituzionale che ha il compito di verificare il rispetto della Costituzione da parte del Parlamento. È un indice palese della volontà di perseguire un modello gerarchico dei poteri costituzionali, verso il ripristino della concezione «padronale» del diritto da parte del legislatore, cioè della maggioranza. E qui il vero nodo del conflitto, che riguarda la separazione dei poteri e la salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini, ossia l'essenza del costituzionalismo, inteso come sistema di limiti e vincoli al potere di maggioranza. Nessuno mette in dubbio che la sovranità appartiene al popolo, ma la sovranità del popolo non è potere assoluto, giacché essa si esercita soltanto nelle forme e nei limiti della Costituzione. La giustizia è amministrata in nome del popolo, ma non in nome della maggioranza (di ieri, di oggi o di domani). E, in nome del popolo, la giustizia è amministrata da una magistratura, autonoma e indipendente, non eletta dal popolo, ma reclutata fuori delle logiche e dal potere di maggioranza.

Di fronte all'emergere di una concezio-

ne della democrazia ridotta a consenso elettorale e di fronte al tentativo di affermare l'assolutezza della maggioranza, i magistrati si rivolgono non soltanto all'opposizione, ma a tutti i cittadini e a tutte le forze culturali, sindacali, politiche, professionali; a quanti in Parlamento, a sinistra, a destra, a centro, sono allarmati per la deriva verticistica e populistica di tale concezione: tutti devono essere consapevoli dell'esigenza di attivarsi oggi, non domani, per salvare il valore democratico dell'indipendenza della magistratura e del ruolo della giurisdizione a garanzia d'ogni cittadino e d'ogni minoranza (di oggi o di domani).

Siamo in un momento cruciale e delicato, che necessita di lucida capacità di analisi e di proposta per superare l'infondata sindrome della magistratura-cittadella assediata e per inserire l'azione dell'associazionismo giudiziario in un più generale e più solido fronte, che sia davvero capace di contrastare il tentativo di ritorno all'assetto pre-costituzionale. Non è vero che sia già perduta la partita per salvare la concezione costituzionale della democrazia. Esistono concrete possibilità di azione e oggettive possibilità di resistenza allo stravolgimento della Costituzione. In questo pac-

se ci sono non solo forze vitali che si identificano nel modello costituzionale repubblicano, ma anche istituzioni forti e lealmente impegnate a difendere il nucleo fondamentale e immutabile della Costituzione: dal Presidente della Repubblica alla Corte costituzionale, dal Csm alla Corte di cassazione, dai magistrati ordinari a quelli della Corte dei conti. E poi ci sono anche costituzionalisti e processualisti che fanno sentire la loro voce critica e avvocati che denunciano la gerarchizzazione del Pubblico Ministero e organizzazioni di cittadini che esprimono preoccupazione per l'attentato che il progetto reca all'indipendenza dell'interpretazione giuridica. Di tutto questo occorre tenere conto per l'analisi della situazione, per la individuazione delle proposte di soluzioni, per la costruzione di alleanze e di un fronte più largo, la cui possibilità non è indipendente dai contenuti e dalle modalità delle iniziative dei magistrati. La difesa dell'indipendenza sarà tanto più forte quanto più sarà larga, e sarà tanto più larga quanto più sarà credibile l'azione della magistratura nella difesa dei diritti dei cittadini. I magistrati sottolineano che la garanzia dei diritti richiede l'indipendenza dei magistrati. Ma opportunamente il professor Luigi Ferrajoli ha ricordato che è vero anche il reciproco: l'indipendenza dei magistrati presuppone ed implica l'effettiva garanzia dei diritti dei cittadini. E' questa la condizione per far vivere l'indipendenza come valore sociale e collettivo.

* Consigliere di Cassazione

Caro Cancrini,
il Presidente della Camera Casini, solo illuminato in un governo alla «Grande fratello», a Nassirya ha detto: «I più belli sono i bambini. I bambini sono uguali in tutte le parti del mondo».

I bambini sono la realtà più bella del creato; la più umana, la più tenera, la più sacra. Anche Gesù nel Vangelo mostrò una grande predilezione per i bambini: ma i bambini non sono tutti uguali.

Se Casini fosse andato un poco più lontano avrebbe visto l'orrore di bambini feriti, mutilati, soli, resi orfani di padri che, anche se terroristi (molti solo presunti) erano il sostentamento di famiglie rimaste in totale miseria come in Afghanistan. In tutto il sud del mondo vagano milioni di bimbi soli e vittime di ogni violenza, di ogni sopruso, di ogni nefandezza. I volontari, laici e cattolici, denunciano tutto ciò; lo ha fatto l'altro giorno anche il Papa. Ma il nostro mondo occidentale e cristiano è troppo intento a difendere opulenze e sicurezze per accorgersi della sofferenza senza fine di milioni di bambini venuti al mondo in posti sbagliati.

Giovanna Camparelli



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Che senso ha discutere dell'embrione se non siamo capaci di difendere milioni di bambini costretti a subire povertà e violenza?

riguarda ormai purtroppo una maggioranza delle popolazioni che vivono su questa terra: proponendo problemi di cui qualsiasi politico dovrebbe considerare l'importanza prioritaria. Parlando con chiarezza, l'idea di dichiarare una guerra perché in un certo Paese non c'è "democrazia" dovrebbe essere sostituita da quella per cui la guerra di cui tutti abbiamo davvero bisogno è una guerra alla fame, alla povertà, all'ingiustizia sociale. Il caso della Romania e quello dell'Afghanistan sono, da questo punto di vista, dei casi esemplari. Per ciò che riguarda la Romania, quello di cui ci sarebbe bisogno da parte dell'Unione Europea è la messa in campo di una task force incaricata di verificare il modo in cui un governo che chiede di entrare in Europa si sta occupando del problema dei suoi bambini: aiutandoli. Per ciò che riguarda invece l'Afghanistan, quello da cui la comunità internazionale dovrebbe partire per discutere i livelli di libertà e democrazia che si vogliono raggiungere in quel paese dovrebbe essere, da oggi in poi, più che la celebrazione di eventuali elezioni la condizione dei bambini che in quel Paese umiliato e torturato hanno avuto la sfortuna di nascere. È troppo chiedere ad un uomo "illuminato" come Casini delle iniziative politiche concrete in questa direzione? È così assurdo chiedere a tutti quelli che si sono tanto preoccupati in Parlamento dei diritti degli embrioni se riescono a sentirsi altrettanto fieramente impegnati, sul piano morale e politico, per difendere i diritti di tutti quelli che avrebbero preferito mille volte non superare la fase dell'embrione? Il problema vero è che la coscienza degli uomini funziona spesso proprio così, con quelle che mia madre chiamava toppe a colore. Nascondere l'incapacità di fare cose concrete ma non remunerative sul piano elettorale a favore di bambini che vivono lontano da noi dietro l'entusiasmo dimostrato per difendere delle promesse di vita è un modo illogico ma efficace di stare in pace con sé stessi e di cercare consensi elettorali: che poi alla fine a volte (ed è questa la cosa più triste) vengono davvero.

Venire al mondo nel posto sbagliato

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce a proposito dei «milioni di bimbi soli e vittime di ogni violenza, di ogni sopruso che vagano per il mondo» di cui lei parla nella sua lettera è il modo in cui il parlarne dalle pagine di un giornale o nelle dichiarazioni ufficiali di un rappresentante politico più o meno illuminato, sia diverso dall'incontrarne uno. Uno in carne ed ossa, con il suo carico di dolore e di delusione perché il dolore è sempre delusione nel bambino che nasce aspettandosi cure amorevoli e che si trova ad affrontare la trascuratezza e la violenza di adulti sbagliati. Parlando del suo incontro con una bambina di dieci anni malata di un

aids che le era stato trasmesso da adulti malati in cerca di «turismo sessuale», il responsabile dell'associazione Prometeo di Bergamo, Massimiliano Frassi era ancora sconvolto dalla sua difficoltà di toccare la piccola mano che si protendeva verso di lui, da quell'assurda paura di un contagio impossibile che lo paralizzava, dal rifiuto e dal fastidio evocato in lui dall'immagine di una sofferenza così totale e così inaccettabile. Dilatata dalle emozioni del suo ricordo, la richiesta della bambina, «portami via di qui!», era diventata per lui quasi un'ossessione, il simbolo di un'intera comunità di bambini rinchiusi negli orfanotrofi rumeni, rapiti per essere e

sportati a chiedere l'elemosina nelle strade delle nostre città o che vivono, per poter sfuggire a tutto questo, nelle fogne e nei sotterranei di Bucarest, entrando e uscendo dai tombini, organizzando fra loro una forma disperata di resistenza di fronte all'indifferenza ottusa o all'avidità colpevole di un Paese in crisi. Vale la pena di riflettere, di fronte ad un racconto come questo, di fronte ad un dolore come quello con cui ci siamo incontrati in questi giorni a Roma nella casa famiglia dov'è ospitata una bambina rumena della stessa età che chiede di non tornare mai più in una famiglia dove in tutti i modi l'hanno usata, prostituzione e

mendicità, per ottenere attraverso di lei il denaro che non riuscivano ad ottenere in altro modo, sul modo in cui questi racconti perdono di intensità e di significato nel momento in cui arrivano agli occhi o alle orecchie di un pubblico più vasto. Viene da pensare a volte che trasportata sui media la vicenda di queste bambine serva ormai più ai media che a loro: come se il sentirsi buoni dei giornalisti e dei politici che le raccontano dilagasse in un pubblico fatto tutto di gente che per sentirsi buona deve soltanto proporre la sua condanna per quelli che fanno cose tanto orribili, sentirsi e proporsi come totalmente, incredibilmente diverso da loro. Divulga-

te sui giornali, insomma, storie di questo genere sembrano aver la funzione di acquistare le coscienze, di lasciare a tutti quelli che «non hanno niente a che fare con questo problema» di sentirsi e dichiararsi in pace con sé stessi. Nonostante tutto quello che loro, invece, potrebbero fare e non fanno. Quello di cui ci sarebbe bisogno, cara Giovanna, è qualcosa di più dell'indignazione. In un mondo percorso da disuguaglianze sempre più radicali, la mortalità infantile da una parte, violenze e abusi esercitati sui bambini dall'altra sono gli indici più chiari e più evidenti di una condizione di povertà senza speranza che

la foto del giorno



Manifestanti a Madrid mostrano volti di soldati americani per ricordare la morte del cameramen spagnolo Jose Couso, ucciso da un colpo di cannone sparato da un tank Usa contro l'Hotel Palestine a Baghdad

Diamo a Rida quel che è di Rida

LUIGI MANCONI

E, così, Rida Ben Mohammed è stato messo su una nave e rispedito al suo Paese. La ragione è semplice: è quanto prevede la legge italiana per chi è privo di permesso di soggiorno; e anche per chi, come nel suo caso, lavorava onestamente nel nostro paese, senza però essere stato regolarizzato da un imprenditore inadempiente. La storia di Rida è notevolmente tormentata. Tralasciando i dettagli, basti ricordare che, fermato perché sprovvisto del permesso di soggiorno, aveva tentato la fuga al momento dell'espulsione. A seguito di una colluttazione con un agente, Rida ha riportato gravi lesioni e fratture. Nel carcere di Civitavecchia, dov'è condotto in seguito all'arresto per tentata fuga e resistenza a pubblico ufficiale, è dichiarato incompatibile col regime carcerario e, quindi, ricoverato all'ospedale di Ostia. Da lì, dopo un periodo di cure, viene trattenuto al Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Ponte Galeria, fino al momento della sua espulsione, avvenuta pochi giorni or sono. Su questa vicenda l'Unità ha scritto un articolo, contestato - nella sostanza e nei dettagli - dal Prefetto di Roma. Non è nostra intenzione aprire un contraddittorio con Achille Serra: e, tuttavia - va detto - la vicenda offre molti spunti, che un duello di affermazioni e smentite finirebbe con l'oscurare. Tutto, infatti, ruota intorno a fondamentali questioni di diritto. E due punti, in particolare, ci preme riprendere e portare all'attenzione. Dalla cartella clinica risulta che a Rida erano state prescritte, in più occasioni e da più medici, Tac e risonanza magnetica alla colonna lombare per appurare lo stato di una compressione della cauda, prodottasi in se-

guito alla frattura ossea del canale midollare. In altre parole, Rida ha riportato un distacco di un frammento osseo che potrebbe andare a incidere sulla così detta "dura madre": qualora una lesione del genere si verificasse, il soggetto potrebbe incorrere in parestesie diffuse e, nei casi più gravi, riportare serie complicazioni neurologiche, fino a paralisi parziali o estese. Dalla medesima cartella clinica risulta che a Rida, questi esami, non sono stati mai fatti. Eppure, il comma 3 dell'art.35 del Testo unico sull'immigrazione, confermato anche dalla recente «Bossi-Fini», prevede che agli immigrati trovati sprovvisti di permesso di soggiorno siano garantite «le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti, o comunque essenziali, per malattia e infortunio». Ripetiamo: ci risulta che a Rida non sia stata praticata alcuna Tac o risonanza magnetica. Aspettiamo, su questo punto, smentite convincenti. In assenza di queste, confermiamo che è stata rimpatriata una persona che potrebbe, presto o tardi, incorrere in gravi patologie per danni riportati nel suo soggiorno in Italia; e che potrebbe non essere in condizione di curarsi adeguatamente, rischiando parestesie o infermità più serie. D'altra parte, la legge ha permesso al Prefetto di Roma di espellere Rida: ma questo, se può considerarsi sufficiente sotto il profilo della legalità degli atti, non esaurisce la questione. Perché, infatti, Rida dovrebbe comparire in aula il 16 aprile prossimo, imputato e al contempo parte lesa, nel processo in cui si giudicherà il suo tentativo di fuga e si appureranno dinamica e responsabilità dell'incidente occorso a lui e all'agente che lo rincorse. Come potrà Rida, e con lui gli

altri che si trovano nella sua condizione, accedere al "giusto processo" appena introdotto in Costituzione? Quale parità è immaginabile, se uno dei soggetti del procedimento si trova in un altro Paese e dunque - per povertà di risorse e di difficoltà - in una condizione palesemente dispari? Non solo. La vicenda di Rida si svolge contemporaneamente alla pubblicazione di un rapporto di «Medici senza Frontiere», dove si documenta come la situazione dei Cpt sia, a dir poco, scandalosa. Va ricordato, qui, che i Cpt non sono stati istituiti dall'«infame governo Berlusconi», ma da una legge che porta il nome di due persone per bene, attente ai diritti e alle garanzie: Livia Turco e Giorgio Napolitano; e in conformità con il primo comma dell'art.5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che prevede, tra i casi tassativi in cui un soggetto può essere privato della libertà personale, «l'arresto o la detenzione legali di una persona per impedirle di penetrare irregolarmente nel territorio, o di una persona contro la quale è in corso un procedimento di espulsione o di estradizione». Autorevoli giuristi obiettano che i Cpt rappresentino un'aperta violazione di alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione (diritto alla libertà personale, art.13; alla difesa, art.24; all'asilo, art.10); ma, ancor più, esiste una situazione di fatto, ampiamente documentata, che parla di soprusi, inadempimenti, ritardi amministrativi, incapacità gestionali. Non è arrivato, forse, il momento di ripensarci? E, magari, di riconoscere un errore e di rimettere in discussione l'esistenza stessa dei Centri di Permanenza Temporanea?

scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Atipiciachi di Bruno Ugolini

INTERNET, CARTOLINE PER IL FUTURO

Sono cartoline ironiche e graffianti. E come se le avessero spedite tanti giovani di questa nostra epoca: Co.Co.Co. apprendisti, lavoratori a part time e via frastagliando. Le trovate in questo nuovissimo sito dedicato al mondo dei nuovi lavori: www.atipicamente.it. Un'iniziativa voluta e organizzata dalla Sinistra Giovanile. Un luogo d'incontro e di scambio d'esperienze che sarà lanciato il 28 febbraio a Torino, in occasione dell'Assemblea nazionale DS delle lavoratrici e dei lavoratori. I messaggi di cui parliamo, esportati da Bologna, sono collegati da uno slogan che è anche un obiettivo: «Giù le mani dal futuro!». A che cosa alludono? A quanti nel centrodestra, in questi mesi, hanno messo mani (e piedi) nel mercato del lavoro, creando un'infinita di nuove forme contrattuali che spesso sono destinate ad impedire alle nuove generazioni di progettare il proprio avvenire. Così una di queste beffarde cartoline, al grido di «Accomodatevi», afferma che con la nuova legge sul mercato del lavoro «La vostra vita cambierà spesso». E, infatti, si vede un giovane seduto su una seggiola, in mezzo alla strada, mentre digita sopra un portatile. È un protagonista

dei tanti, mille lavori intermittenti, spesso sbalottato qua e là. Come è nata l'idea di dar via a questo «crocevia» nel ciberspazio? Tutto è partito - come spiegano Andrea Puggioni per la Sinistra giovanile di Genova e Maurizio Martina per la Sinistra giovanile nazionale - con una prima sperimentazione genovese. C'era un'evidente difficoltà per un movimento politico d'incontrare le nuove generazioni del lavoro, sempre più sfuggenti. Gli strumenti tradizionali risultavano insufficienti. Ed ecco la ricerca di strade nuove e la comparsa, in una prima edizione ligure, di «Atipicamente», inteso «come un luogo virtuale d'incontro». L'idea spiegano «era quella di un'Agorà del XXI secolo» dove i lavoratori atipici «avrebbero potuto conoscersi, scambiarsi notizie, trovare informazioni utili, discutere nell'affollata sezione forum e narrare le proprie storie». Ora si è passati alla dimensione nazionale. Con tanti spazi diversi e importanti. Come quello delle «storie», dove appaiono, tra gli altri, i racconti di stagiste liguri che attraverso questa forma (lo stage) hanno potuto compiere un'esperienza positiva. Altre testimonianze hanno impronte diverse, come quella

del traduttore che trascorre intere notti al computer, con accanto pile di vocabolari. La «narrazione», hanno scritto Martina e Puggioni, è «lo strumento principe per nutrire la consapevolezza dei giovani lavoratori sulle proprie condizioni e favorire la nascita di nuove speranze e nuovi ideali per cui lottare». Ma è anche un sito utile, propositivo, alla ricerca di soluzioni. Lo testimonia la presenza di uno «sportello di consulenza», dove gli esperti rispondono ai quesiti che spesso assillano gli abitanti di questo pianeta dei lavori. Altre iniziative hanno l'obiettivo di fare del sito non solo un prodotto per utenti passivi, bensì atto a costruire un vero e proprio scambio, capace di trasformare la ragazza o il ragazzo che clicca e trova la Sinistra Giovanile «on line», in un protagonista che interloquisce, dice la sua, partecipa. Già lo spazio riservato alle «Storie» può diventare un canale dove ciascuno racconta la propria vita, i propri ostacoli e il modo di superarli, le proprie emozioni e perché non le proprie felicità e infelicità. E poi il Forum, con tanti temi a disposizione e il sondaggio. Un sito vivo, insomma. Auguri.

www.brunougolini.com

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&M Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 15 febbraio è stata di 172.047 copie

Parla l'altra

America



GUE/NGL

Iniziativa promossa: dalla Delegazione del PdCI
nel Gruppo GUE/NGL al Parlamento Europeo
dal Gruppo PdCI Consiglio Regionale Lazio
dall'Assessorato al Lavoro e qualità della vita
Provincia di Roma.

Argentina

Abuelas de Plaza de Mayo

Brasile

P.T. -Partido dos Trabalhadores
PcdoB. -Partido Comunista do Brasil

Uruguay

Frente Amplio
PCU-Partido Comunista de Uruguay

Cuba

PCC-Partido Comunista Cuba

El Salvador

Fmln-Frente Farabundo Martí de Liberación Nacional

Nicaragua

Fsln-Frente Sandinista de Liberación Nacional

Venezuela

MVR-Movimento Quinta Repubblica

VENIER - D'AMATO - CASARI

Cossutta Diliberto



Mercoledì 18 febbraio

ore 14,00 - Via di Porta Castello 44 - Roma

www.comunisti-italiani.it

PER UN'ALTRA EUROPA